



[196] Di Sant'Angelo a Nido, di Santa Maria della Pietà de' Sangri, di Sant'Andrea a Nido, di Santa Maria Donna Romita, di Santa Maria di Monte Vergine. Capitolo XVIII.

1. In honor del Principe della celeste milizia, Rinaldo Brancaccio del seggio di Nido fabbricò questa chiesa, e, fatto cardinale da Urbano VI nostro napoletano, dotolla ed aggiunsele uno spedale per gli poveri infermi. Questo cardinale coronò Giovanni XXIII pontefice nostro napoletano, dal quale fu sommamente amato per la sua santa vita ed età veneranda, da cui fu mandato ambasciadore a Ladislao re di Napoli a trattar la pace fra esso e la Chiesa. Morì il Cardinale in Roma nel 1427 a' 27 di marzo, il cui corpo fu poscia condotto in Napoli, e sepolto in questa chiesa in un nobilissimo sepolcro di marmo, con statue similmente di marmo, opera [197]⁹¹ di Donato detto Donatello, eccellente scultore e statuario fiorentino, il quale fu celebre nel 1400 in circa. Questo sepolcro fu fatto in Firenze d'ordine di Cosmo de' Medici, esecutor del testamento del detto cardinale, e mandato per barca in Napoli.

2. Vedesi nell'altar maggiore la tavola ov'è dipinto San Michele arcangelo, opera eccellente del famoso Marco da Siena.

3. È inoltre in questa chiesa una cappella dedicata a Santa Candida la Seconda, e sopra la porta di questa cappella si legge la seguente iscrizione:

Sacellum Sanctæ Candidæ Neapolitanæ ex Familia Brancatia.

⁹¹ Tra la pagina 197 e la precedente è inserita la tavola XXIV.

Di Santa Maria della Pietà de' Sangri.

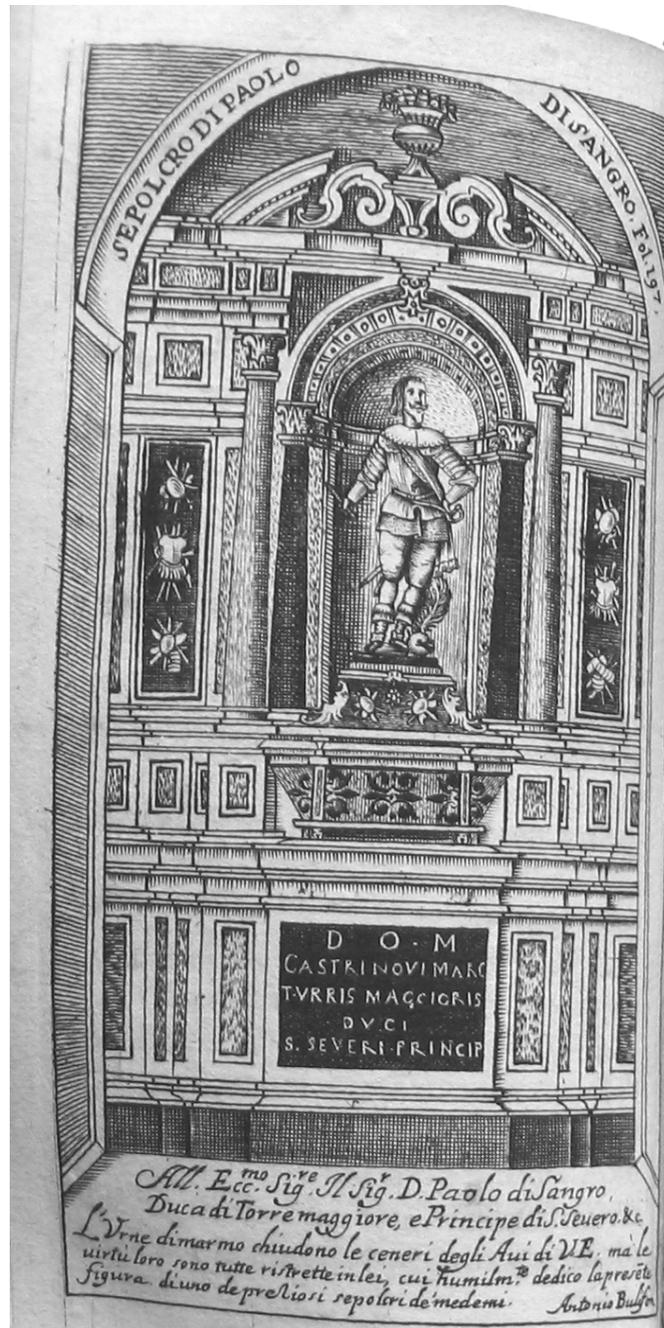


TAVOLA [XXIV]⁹²

⁹² [Tra le pagine 196-197] Sepolcro di Paolo di Sangro. Folio 197. / All'eccellentissimo signore, il signor don Paolo di Sangro, duca di Torre Maggiore e principe di San Severo eccetera. / L'urne di marmo chiudono le ceneri degli avi di Vostra Eccellenza, ma le virtù loro sono tutte ristrette in Lei, cui humilmente dedico la presente figura di uno de' preziosi sepolcri de' medemi. Antonio Bulifon.

4. Questa chiesa è a rincontro della porta piccola e laterale di San Domenico Maggiore. Fu fondata da Alessandro di Sangro, patriarca d'Alessandria, per divozione della Madre di Dio. È grandemente abbellita con lavori di finissimi marmi, intorno alla quale sono le statue di molti degni personaggi di essa famiglia, co' loro elogi.

Di Sant'Andrea a Nido.

5. Facendo ritorno alla strada intrapresa, dopo Sant'Angelo a Nido vedesi la chiesa di Sant'Andrea, detta similmente a Nido, eretta già dall'imperador Costantino.

6. Nell'altar maggiore è una bellissima tavola che costa da 700 scudi, e fu dipinta da Francesco Curia.

7. In questa chiesa è l'antico sepolcro di santa Candida Iuniore, o vogliam dire la Seconda, ove si legge:

✠ *Mors, quæ perpetuo cunctos absorbet hiatu,*

Parcere dum nescit, sæpius inde favet,

Felix, qui affectus potuit dimittere tutos,

Mortalem moriens non timet ille viã.

CANDIDA præsentì tegitur Matróna sepulchro,

Moribus, ingenio, & gravitate nitens.

Cui dulcis remanens Coniux, natusq. superstes

[199] Ex fructu Mater noscitur in sobole.

Hoc precibus semper, lacrymosa hoc voce petebat,

Cujus nunc meritum vota secunda probant.

Quamvis cuncta domus nunquàm te flere quiescat,

Felicem fateor sic meruisse mori.

Hic requiescit in pace CANDIDA G. F. quæ vix. pl. m. Ann. L. D. P. die 4. Id. Sept. Imp. D.N.N.

Mauritio PP. Augusto ann. IIII. P. C. ejusdem anni indictione IIII.

Di Santa Maria Donna Romita.

8. Fu la presente chiesa eretta da' pietosi napoletani coll'occasione d'alcune donne romite orientali, le quali da Romania di Costantinopoli, fuggendo la persecuzione, ne vennero in Napoli. Crediamo che ciò fosse nel tempo che vennero quelle donne greche, le quali diedero principio a' monisteri di San Gregorio

vescovo d'Armenia, e di Santa Maria d'Alvino, che molto tempo vissero alla greca, sotto la regola di san Basilio.

[200] 9. In questo monistero si serba il corpo di santa Giuliana vergine e martire, ma alle monache è incognito il proprio luogo dov'ella giace.

10. Èvvi parimente un'ampolla di cristallo col sangue di san Giovambattista, il quale sangue opera molto più di quello stesso miracolo di cui si è favellato nella chiesa di San Giovanni a Carbonara, e si dirà in quella di San Gregorio, perciocché tutte volte che s'incontra colla costa dello stesso santo, overo quando si dice la messa votiva della decollazione di detto santo, in leggersi il santo Vangelo divien liquidissimo e poscia si assoda, siccome del sangue di san Gennaro col suo capo si è detto.

11. È questa chiesa dedicata alla Gran Madre di Dio assunta al Cielo, assai bella, ben tenuta e riccamente adornata, e nel monistero vi habitano da ottanta monache.

Di Santa Maria di Monte Vergine.

12. Fondatore di questa chiesa [201] fu Bartolomeo di Capova, gran conte d'Altavilla e gran protonotario del Regno, del 1314, e diella a' monaci di Monte Vergine, della congregazione di san Guglielmo da Vercelli. Nel 1588, havendo i monaci rinnovata la chiesa così magnifica siccome hoggi si vede, il Principe della Riccia, similmente gran conte d'Altavilla, fece rinnovare la figura del gran protonotario, coll'armi e 'l distico del tenor seguente:

*Accipe Maria, quæ dat tibi Bartholomæus,
Cui sit propitius, te mediante, Deus.*

13. Nel braccio destro di questa chiesa si vede la Cappella della famiglia Salvo, dov'è un bellissimo quadro di Fabrizio Santafede.

Del Collegio del Giesù, della chiesa de' Santi Marcellino e Festo, di San Severino de' monaci casinensi. Capitolo XIX.

1. Per la nuova fabbrica di questa chiesa, il Principe della Roc[202]ca, con pietosa e liberal mano, ha speso venti mila scudi, onde meritamente egli ne riporta il titolo di fondatore, come chiaramente si scorge dalle armi de' Filomarini che campeggiano per tutta la chiesa ne' luoghi più ragguardevoli, e particolarmente sulla porta maggiore, coll'iscrizione seguente:

Thomas Filamarinus, Castri Comes, ac Roccæ Princeps, Majorum suorum Pietatem felici ausu æmulatus Templum hoc extruxit. M. DC. XIII.

2. Questa chiesa è assai nobile e ben ornata. Vi si veggono quattro tavole di eccellente dipintura, opere di Marco da Siena: la prima, che sta nell'altar maggiore, è della Circoncisione; la seconda della Natività; la terza della Trasfigurazione del Signore; la quarta di Sant'Ignazio vescovo antiocheno e di san Lorenzo. Altri quadri si veggono di Giuseppe Marcelli.

3. L'altare a man dritta di chi entra in chiesa è disegno del cavalier Cosmo, il quadro è del Fracanzano, e le due statue, una d'Isaia l'altra di Geremia, sono del detto Cosmo, il quale par che habbia havuto un genio particolare in formar le statue di Geremia, essendo questa nobilissima.

4. Ampilissimo e maestoso è il cortile del Collegio, dove sono le scuole delle arti liberali e delle scienze, eccetto che di medicina, di leggi canoniche e civili. Tanto splendore ha acquistato dalla generosa pietà de' figliuoli di Cesare d'Aponte, siccome i padri attestano colla seguente iscrizione sotto le armi della famiglia accennata:

Cæsaris de Ponte filij Gymnasium à fundamentis ad lumen bonis paternis extruxerunt. M. DCV. Societas Iesu grati animi monumentum posuit.

5. Per non lasciare in oblivione le antiche memorie, debbo accennare come nel luogo di questa chiesa era prima un'altra dedicata a' Santi Pietro e Paolo dal gran Costantino, data a' padri dal cardinale Alfonso Carafa. Questa nel 1564 fu da' detti padri diroccata, ed avvenne insieme [204] che molti antichi marmi guasti ne rimanessero, uno delli quali era il seguente:

Theodorùs Consul, & Dux à fundamentis Templum ædificavit, & Diaconiam ex novo perfecit. Indict. 4. Reg. Asontis, & Constantini Dei amatorum, & Regum. Qui reverenter vixit in fide, & conversione. 6. mens. Octobris hic vivens Christo Ann. XL.

Ed in un altro marmo:

Piissimæ, & Clementissimæ Dominæ nostræ Aug. Helenæ Matri Domini nostri Victoris semper Aug. & Aviæ Dominor. nostror. Beatissimor. Cæsarum, vxori Domini Constantini Ordo Neap. P.

Della chiesa de' Santi Marcellino e Festo.

6. Nel 795 Teodonanda, moglie di Antimo console e duca di Napoli per l'Impero greco, edificò questa chiesa col suo monistero, dedicata a San Marcellino, al quale dopo fu aggiunto l'altro di San Festo, ch'era fra questa chiesa e quella del Collegio. Alcuni credono che ne fosse fonda[205]tore Federigo Barbarossa del 1154 in circa, ma credo che vogliano dire ristauratore.

7. Hoggi questa chiesa è bellissima, niente inferiore a qualsivoglia altra delle altre monache. Nella tavola dell'altar maggiore è una miracolosa figura del Salvatore di pittura greca, la quale fu mandata in dono dall'imperador greco all'arcivescovo di Napoli; ma i portatori di quella, lassi dal peso, poggiaronla sopra di un tronco di colonna di marmo, c'ora si vede fuor la porta del monistero, e volendo dopo condurla all'arcivescovo com'era stato loro ordinato, niuna forza fu bastante a levarla di quel luogo, e perciò fu determinato che collocata fosse nella presente chiesa; ed in memoria di tal fatto si vede un marmo sopra detta colonna, ove si legge:

Ne mireris viator, si columnæ truncus ipse hic locatus fuerim, quum Servatoris imago ab Imperatore Costantinopolitano, Archiepiscopo Neapolitano dono missa fuerit, bajuli onere defessi super me deposuerunt, quæ quum tolleretur, nul[206]lis viribus eripi potuit. Hoc itaque miraculo ejus imago super altare DD. Marcellini, & Festi divinitùs collocatur, quod Sylvester suis literis comprobavit, quamplurimas concedens indulgentias.

Di San Severino, de' monaci casinensi.

8. Questa chiesa è così antica che non vi è memoria della fondazione; fu bensì ampliata e ristaurata da Costantino imperadore nel 326, e consagrada da papa Silvestro adì 8 di gennajo.

9. Nell'anno 910 furono sotto l'altar maggiore sepelliti i venerabili corpi de' santi Severino vescovo e Sosio diacono, onde quivi si legge:

*Hic duo Sancta simul, divinaque corpora Patres
Socius unanimes, & Severinus habent.*

10. Ma perché l'antica chiesa non era capace del concorso de' napoletani, fu necessario ergerne un'altra di maggior grandezza, alla quale fu dato principio del 1490, sotto lo stesso titolo de' Santi Severino e Sosio.

[207] 11. La chiesa, oltre all'architettura giudicosa, fu nell'anno 1609 cominciata ad illustrare con fenestroni superbi, e la volta, ch'era di fabbrica, fu ornata co' ripartimenti d'oro e stucco, con tre ordini di quadri nel mezzo, ove sono alcuni Miracoli di san Benedetto.

12. A destra ed a sinistra è la Vita di san Severino e di san Sosio. Appresso detti quadri sono l'armi di rilievo di sette religioni che militano sotto la regola di san Benedetto, e fra quelle sono dipinti gl'Imperadori dell'Oriente, li quali, abbandonando gl'imperi e regni, si racchiusero ne' chiostri sotto l'habito del santo patriarca.

13. Di rincontro nella chiesa veggonsi trenta Pontefici di detta religione. Nella croce sono quattro quadri della Vita di Nostro Signore e dodici croci de' cavalieri fondatori d'ordini cavaleschi militanti sotto lo stendardo benedettino.

14. Nel mezzo del coro è dipinta la Gloria dell'anima di san Be[208]nedetto, il quale quadro, in figura di stella, è arricchito d'oro, che fa bellissima prospettiva, e d'intorno sono otto quadri con diverse Storie del Testamento Vecchio che alludono al santo sacrificio dell'altare, alla orazione, alla salmodia del coro ed alla dedicazione del Tempio. Il tutto è opera di Bellisario Corensio, il quale fu divotissimo della religione benedettina e volle qui il suo sepolcro, che si vede nella Cappella della famiglia Maranta col seguente epitafio:

Belisarius Corensius ex Antiquo Arcadum genere, D. Georgii Eques, inter Regios stipendiarios Neapoli à pueris adscitus, depicto hoc Templo, sibi, suisque locum quietis vivens paravit 1615.

15. La cupola è di pittura a fresco, ma antica, dicono di un tal fiamengo.

16. Si vede un bello altar maggiore in isola, con una nobile balaustrata avanti di marmo, e dietro un bellissimo coro con bel pavimento. I sedili sono assai nobili, lavorati di noce di diverse maniere, in modo [209] che ogni sedile ha differenza di lavoro.

17. Innoltre vi sono due fonti di broccatello, sostenuti ciascuno dal suo pilastretto di marmo coll'armi della congregazione e del monistero, ed in fronte un vasetto di diversi fiori che fanno bellissima prospettiva, sopra del qual pilastro è posto un corvo, insegna di san Benedetto.

18. Ne' quattro angoli giù della cupola si veggono quattro depositi della casa Mormile, di scultura non dispregevole.

19. Nelle cappelle della chiesa, alcune delle quali sono assai belle, si veggono cose considerabili. In quella della famiglia Grimalda è la tavola rappresentante la Natività di san Giovambattita, fatta da Marco da Siena.

20. In quella della famiglia Massa è la tavola della Santissima Vergine annunciata, opera di notar Giovannangelo Criscuolo.

21. Nella Cappella della famiglia Albertina è la tavola della Venuta de' Magi, con gran numero d'huo[210]mini, opera di Marco da Siena.



TAVOLA [XXV]⁹³

22. Appresso la sagrestia di questa chiesa si veggono due sepolcri di rara scultura: nel primo è sepolto Giovambattista della famiglia Cicara, spenta nel seggio di Portanuova, ove si legge:

⁹³ [Tra le pagine 210-211] Sepolcro di Giovann [sic] Battista Cicaro. Folio 210. / Al reverendissimo padre, il padre don Giovita Messina, abate del sacro Monastero Cavense. Vadano pur gli avidi a cercar tesori ne' sepolcri. Chi s'incontrerà in questo che Le dedico, vo' che trovi il riverito nome di Vostra Paternità Reverendissima, tesoro di virtù e di dottrina, la cui imitazione può sola rendere dovizioso ogni uomo, onde io humilmente me Le inchino. Antonio Bulifon.

*Liquisti gemitum miseræ lacrymasque Parenti,
Pro quibus infelix hunc tibi dat tumulũ.*



TAVOLA [XXVI]⁹⁴

⁹⁴ [Tra le pagine 210-211] Sepolcro di Andrea Bonifacia. / Al reverendissimo padre, il padre don Ippolito Berarducci casinense, abate di San Severino di Napoli. / A chi brama vedere le antiche maraviglie, sia oggetto la figura che qui si rappresenta. A chi è curioso delle moderne, basta praticare Vostra Paternità Reverendissima, colma di tante doti, che ogni maraviglia eccede. Per unir adunque amendue al Suo gran merito, diuotamente la dedico. Antonio Bulifon.

Nel secondo fu sepolto Andrea, picciol fanciullo della famiglia Bonifacia, parimente spenta nello stesso seggio. In questo sepolcro si veggono egregiamente scolpiti molti personaggi, altri di tutto, altri di basso rilievo, in atto di piagnere, tanto al naturale che porgono maraviglia a' riguardanti. Il tutto fu opera di Pietro da Prata, che fiorì nel 1530; e nel sepolcro si leggono gl'infrascritti versi di Giacompo Sannazaro:

Nate Patris, Matrisque Amor, & suprema voluptas,

En tibi, quæ nobis te dare sors vetuit.

Busta, Eheu, tristesque notas damus, invida quando

Mors immaturo funere te rapuit.

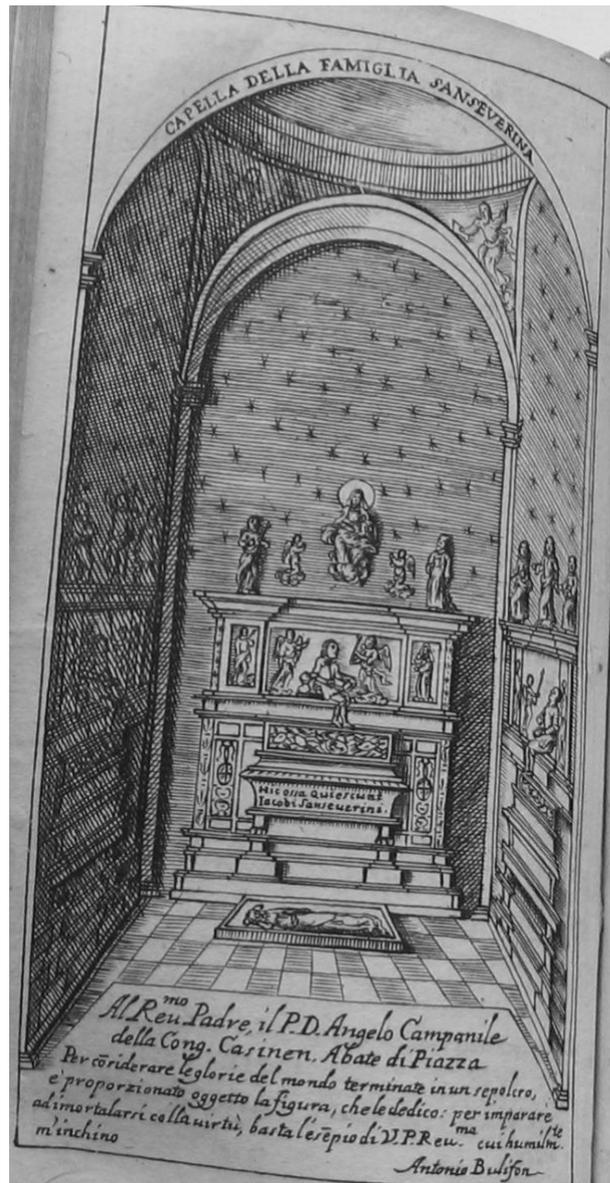


TAVOLA [XXVII]⁹⁵

[211]⁹⁶ 23. Dopo questa, si vede la bella e ricca Cappella della famiglia Sanseverina del seggio di Nido, ove sono sepolti tre giovanetti, li quali furono empicamente avvelenati in certi vini dati loro da bere da un lor zio, per ingordigia di succeder loro. Quivi sono i sepolcri colle statue de' detti tre giovani, di rarissima scultura, ed anche la sepoltura della madre, il tutto opera di Giovanni da Nola.

⁹⁵ [Tra le pagine 210-211] Capella della famiglia Sanseverina. / Folio 210. / Al reverendissimo padre, il padre don Angelo Campanile della congregazione casinense, abate di Piazza. / Per considerare le glorie del mondo terminate in un sepolcro, è proporzionato oggetto la figura che Le dedico: per imparare ad immortalarsi colla virtù basta l'esempio di Vostra Paternità Reverendissima, cui humilme m'inchino. Antonio Bulifon.

⁹⁶ Tra la pagina 211 e la precedente sono inserite le tavole XXV, XXVI e XXVII.

Nel primo si legge:

Hic ossa quiescunt Jacobi Sanseverini Comitis Saponariæ, veneno misere ob avaritiam necati, cum duobus miseris fratribus, eodem fato, eadem hora commorientibus.

Nel secondo:

Jacet hic Sigismundus Sanseverinus, veneno impiè absumptus, qui eodem fato, eodem tempore, pereunteis germanos fratres, nec alloqui, nec cernere potuit.

Nel terzo:

Hic situs est Ascanius Sanseverinus, cui obeunti eodem veneno iniquè, atque impiè, commorienteis Fratres nec alloqui, nec videre quidem licuit.

[212] Nella sepoltura della Contessa lor madre:

Hospes, miserrimæ miserrimam defleas orbitatem. En illa Hippolyta Montia, post natas fæminas infelicissima, quæ Ugo Sanseverino conjugii treis maximæ expectationis filios peperit: qui venenatis poculis (vicit in familia, proh scelus!, pietatem cupiditas, timorem audacia, & rationem amentia) Unà in miserorum complexibus Parentum miserabiliter illicò expirarunt: Vir, ægritudine sensim obrepente, paucis post annis in his etiam manibus expiravit. Ego tot superstes funeribus, cujus requies in tenebris, solamen in lacrymis, & cura omnis in morte collocatur. Quos vides separatim tumulos, ob æterni doloris argumentum, & in memoriam illorum sempiternam. Anno M.D.XLVII.

24. Nella Cappella della famiglia Gesualda è un panno finto che cuopre il suo altare, e due puttini che 'l sostengono, opera di Paolo Schefaro.

25. Nel sepolcro del Prior di Capova è una bellissima statua di candidi marmi, opera d'ignoto scalpello.

[213] 26. La tavola della Natività di Nostra Signora, che si vede nella Cappella della famiglia Caputa, fu fatta da Marco da Siena.

27. Nell'andare alla chiesa vecchia sono molti sepolcri colle statue di marmo.

Nella seconda cappella è la tavola rappresentante Christo su la croce, opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della famiglia Palma è la tavola che rappresenta la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, nel mezzo di san Giovambattista e di santa Giustina vergine e martire, e di sotto è uno scabello in cui è la Cena del Signore. Il tutto è opera di Andrea da Salerno.

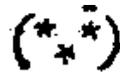
28. L'organo di questa chiesa è assai nobile e di gran pregio, e stimato il più bello di Napoli.

29. In questa chiesa vi sono gran ricchezze di parati e di cortine di seta e di broccati, con belli ornamenti per lo culto divino.

30. Nella sagrestia, oltre alla ricchezza de' paramenti e de' vasi d'argento in gran copia, vi è un [214] Crocefisso donato dal beato Pio V a don Giovanni d'Austria, col quale miracolosamente ottenne quella segnalata vittoria in Lepanto contra il Turco.

31. Ha il monistero tre bellissimi chiostri. Il secondo fu dipinto a fresco da Antonio Solario, singolar pittore veneziano per soprannome detto il Zingaro, che fiorì nel 1495. Questi vi dipinse la Vita e miracoli di san Benedetto, nella qual pittura si veggono le teste delle figure ritratte dal naturale, che a riguardarle pajono vive. Il terzo è stato fabbricato con bellissima architettura di bianchissimo marmo, con colonne d'ordine dorico fatte con grandissima spesa condurre da Carrara.

Sono i dormitorj di questo monistero assai nobili, ricche le fabbriche ed altri edificj che quivi si veggono, tanto che questo luogo eccede tutti gli altri di Napoli.



[215] **Del Sagro Monte della Pietà e della chiesa di San Gregorio. Capitolo XX.**

1. Fu il Sagro Monte della Pietà fondato in Napoli del 1539, e dopo di essersi esercitata quest'opera in altri luoghi, finalmente del 1597 fu dato principio alla gran fabbrica che hoggi si vede, disegno del famoso cavalier Fontana, e vi sono spesi da 70 mila scudi.

2. Del 1598 si pose la prima pietra benedetta per la cappella nel cortile. Questa ha una bella facciata, e sopra la porta vi si vede una Madonna della Pietà con Nostro Signore morto in grembo, di molta vaghezza, e due angioli, sotto li quali si veggono parimente due bellissime statue.

3. Dentro la cappella sono tre quadri, non meno grandi che belli: quello a man destra di chi entra è del Burghesio. Qui si vede una memoria del cardinal Acquaviva, che fe' al [216] Sagro Monte un legato di 20 mila scudi.

4. Dicesi che questo monte mantenga per lo Regno 2000 putti. La rendita del medesimo monte è da 50 mila ducati l'anno, senza però li pesi che tiene.

Della chiesa di San Gregorio, dal volgo detto san Ligorio.

5. Per non tralasciar le cose antiche, debbo accennare che la strada da San Gennaro all'Olmo infino a San Lorenzo chiamavasi anticamente Piazza Nostriana e Foro Nostriano, per essere seppellito, nella detta chiesa di San Gennaro, san Nostriano vescovo di Napoli.

6. In questa strada è situata la chiesa di San Gregorio, detto volgarmente san Ligorio. Fu edificata da' pietosi napoletani, insieme col monistero, per alcune monache greche, le quali, fuggendo la persecuzione dell'Oriente, furono benignamente ricevute in Napoli; e perché con esso loro portarono il capo di san Grego[217]rio, vescovo d'Armenia Maggiore e martire, colle catene colle quali fu legato e con alcune reliquie de' flagelli colli quali fu battuto, perciò fu il tempio al detto santo dedicato.

7. È stata poi questa chiesa rinnovata con tetto dorato e con singolari pitture ed organo, ed è delle belle chiese de' monisteri delle monache. Alle greche, sotto la regola di san Basilio, succedettero signore napoletane che militano sotto l'ordine di san Benedetto.

8. A questo monistero furono unite le monache di san Benedetto che stavano nella Piazza di Don Pietro, le quali vi recarono il capo del protomartire santo Stefano, ed alcune monache di Sant'Angelo a Bajano, le quali vi portarono il prezioso sangue di san Giovambattista, che ciascun anno, nella sua festa, si vede bollire e liquefare con maraviglia e stupore de' riguardanti.

9. Nell'altar maggiore è la tavola rappresentante l'Ascensione di Christo al Cielo, opera di Giovambernardo Lama.

[218] 10. Nella quinta cappella è la tavola della Decollazione di san Giovambattista, opera di Silvestro Buono.

11. Il soffittato ha bellissimi quadri, e la cupola è stata ultimamente dipinta dal leggiadro e famoso pennello del nostro Luca Giordano.

Della chiesa di Sant'Agostino, di Santa Maria Annunziata, di San Pietro ad Ara, di Santa Maria del Carmine, della Cappella di Corradino. Capitolo XXI.

1. Questa magnifica e real chiesa conosce per suoi fondatori Carlo Primo e Carlo Secondo, re di Napoli, come dalle insegne de' gigli, che dentro e fuori di essa si veggono, chiaramente apparisce.

2. Hoggi è modernata e fatta quasi tutta nuova, colla volta superbissima quanto è grande tutta la nave maggiore. Ha questa chiesa molte cose considerabili, e molte memorie d'huomini illustri, delle quali [219] accenneremo le più principali.

Nell'altar maggiore è la tavola di diversi quadri, con istorie e figure lavorate, nella quale si vede Sant'Agostino disputante con gli eretici, e di sopra e da' lati storie di Christo e de' santi cavate dal disegno di Polidoro, opera di Marco Cardisco, illustre dipintor calabrese che fiorì nel 1530.

3. Nella Cappella della famiglia Villarosa si vede la tavola col ritratto della beatissima Vergine, di eccellentissima dipintura, opera di Giovan Filippo Criscuolo, benché altri dicano che sia di Andrea da Salerno.

4. In quella della famiglia Coppola, fra le altre belle iscrizioni, si legge:

O Fata præpostera! ò miserrimam pietatem! Clarix Rynalda Tiberij Coppulæ Iure Cons. & Cameræ Regiæ Præsidis uxor amantissima, sepultis turbato ordine VII. dulcissimis infantibus filijs, posthabito paterno tumulo, simul cum iis sepeliri voluit; Et materni amoris officium, quod viventibus maluisset, sal[220]tem in communi sede cineribus paranda exiguum doloris ingentis solatium præstaret. M. D. LXXXXI.

5. Appresso alla porta picciola, per la quale si va al chiostro, si legge:

*Flere tuum licuit, frater dulcissime, funus:
Addere perpetuas nõ licuit lacrymas.*

6. Nella cappella di que' della Terra dell'Aierola vi è la tavola rappresentante la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, e di sotto sant'Andrea apostolo e sant'Antonio abate, opera di Cesare Turco.

7. Appresso la Cappella della Compagnia della Morte è la tavola della Decollazione di san Giovambattista, fatta da Marco da Siena.

8. Il pergamo ch'è nella Cappella della famiglia d'Angelo, cosa molto stimata, fu fatto da Giovan Vincenzo d'Angelo.

9. È sepolto in questa chiesa il beato Agostino della città d'Ancona della famiglia Trionfi, discepolo di san Tomaso d'Aquino e di san Bonaventura. Fu mandato da Gregorio X al Concilio di Lione, il secondo, in [221] luogo di san Tomaso, che in quel tempo era passato al Cielo. Il suo epitafio è il seguente:

Anno Domini. 1328. die 2. Aprilis Indict. XI. obiit B. Augustinus Triumphus de Ancona, Mag. in sacra pagina Ord. Erem. S. Aug. Qui vixit ann. 88. Edidit suo Angelico ingenio, 36. volumina librorum. Sanctus in vita, & clarus in scientia; unde omnes debent sequi talem virum, qui fuit Religionis speculum, & pro eo rogate Dominum.

10. Qui parimente è sepellito il beato Angiolo da Furcio, picciolo castello dell’Abruzzo Citra, eccellentissimo teologo ed uomo santissimo, il cui epitafio è presso la porta picciola per la quale si va al chiostro:

Hic jacet B. Angelus de Furcio Ordin. S. Aug. Lect.

11. Nella Cappella della famiglia di Capova, ch’è quella del braccio destro dell’altar maggiore, vi è il magnifico monumento di bianchi marmi di Giovannicola di Gianvilla, conte di Sant’Angelo e gran contestabile del Regno, che, rinunciando affatto alle grandezze e vanità del mondo, si rese obblato di questo convento, dopo di haver dispensato tutto il suo avere a’ poveri. Nel tumulo non è iscrizione, ma solamente le armi della famiglia, scolpitevi le opere di pietà nelle quali soleasi esercitare. Nel chiostro, però, si leggono le seguenti parole:

Fr. Io. Nicolaus Ianvilla Neapolit. Comes S. Angeli, & Terrę novę, Magnus Comestabulus Regni, Caroli II. Regis consanguineus, qui, in pauperes cunctis erogatis, se totum Deo, ac Ord. S. P. Augustini addixit, omnium ore Beatus vocitatus, jacet in hoc Templo. obijt 1449.

12. Il convento è ancor egli magnifico, nel cui chiostro ha il Seggio il Popolo della fedelissima città di Napoli, ove il suo eletto ha la banca del suo reggimento, come habbiamo accennato nel libro 1°, capitolo 9, numero 7.

13. A rincontro della chiesa di Sant’Agostino è la Zecca, o sia palagio dove si conia ogni sorte di moneta; e vi è il suo tribunale, col suo archivio di gran considerazione.

14. Hoggi la sollecita provvidenza del signor viceré don Gasparo de Haro ha [223]⁹⁷ fatto che tutta la fabbrica sia in isola, accresciuta di molte stanze ed officine, e vi rifà tutta sorte di moneta, per abolire l’antica, pessimamente ridutta.

Di Santa Maria Annunziata.

15. Fu dedicata questa chiesa, col suo spedale, dalla reina Sancia d’Aragona, moglie del re Roberto, nel 1324, che la dotò riccamente, come hanno fatto in augumento molte famiglie napoletane. Di più la reina

⁹⁷ Tra la pagina 223 e la precedente è inserita la tavola XXVIII.

Margherita di Durazzo, fra le altre cose, le fe' libero dono della città di Lesina, ed altre città e castelli che tiene, e che le sono stati donati da diversi signori.

16. E perché la chiesa eretta dalla reina Sancia non era capace dello straordinario concorso del popolo, i governatori di questa santa casa, ne' primi anni di Carlo V, la rinnovarono di quel modo e grandezza che di presente veggiamo.

17. È questa chiesa molto vaga e bella. La porta è adorna di marmi con certe sculture, e 'l frontispizio di stucco non dispregevole. Tutta [224] la chiesa è una sola nave, con diverse cappelle d'ogni parte, fra le quali si veggono collocate ne' nicchi de' pilastri molte bellissime statue, fra le quali è un San Girolamo di marmo inestimabile.

18. La tavola dell'Annunciata che sta sopra la porta maggiore è opera di Gianbernardo Lama, altri vogliono del Santafede.

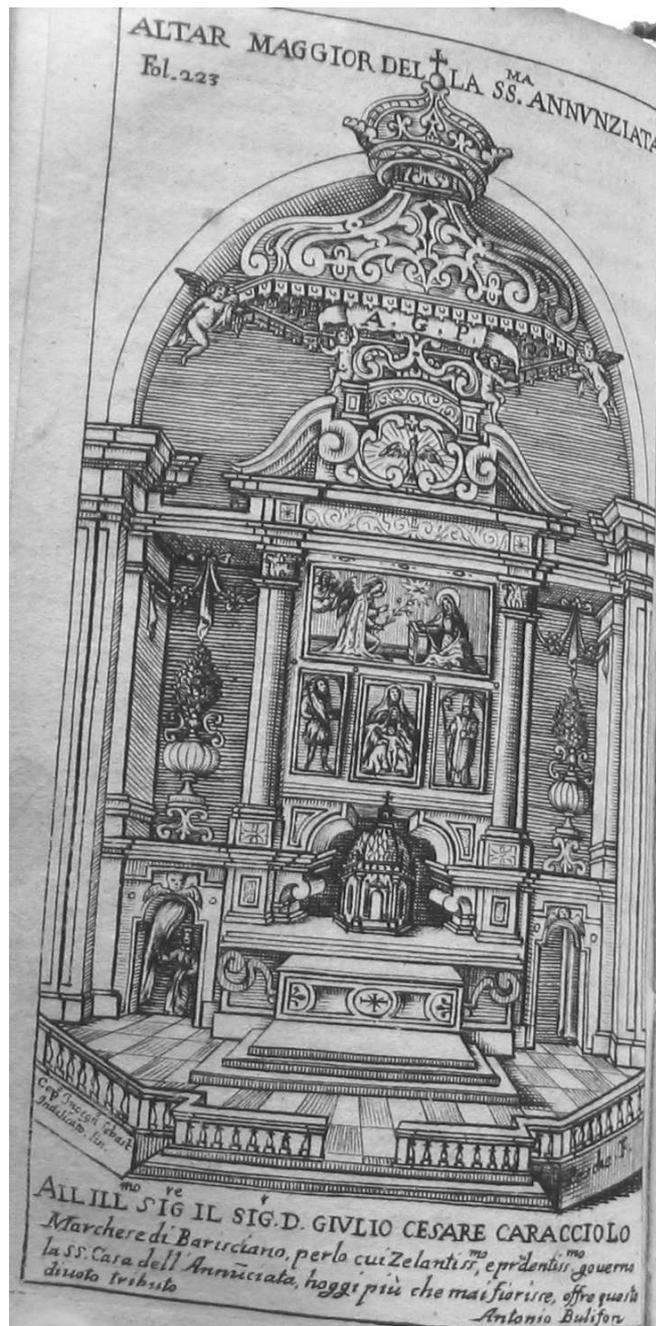


TAVOLA [XXVIII]⁹⁸

19. L'altar maggiore è bellissimo, con una cupola, o sia tribuna, dipinta da Bellisario. Il lavoro di questo altare è stimato di nobile architettura ed è adorno di finissimi marmi, sopra di cui è una custodia, o sia

⁹⁸ [Tra le pagine 222-223] Altar maggior della Santissima Annunziata. / Folio 223. / Capitan ingegnere Sebastiano Indilicato lineavit. / Pesche fecit. / All'illustrissimo signore, il signor don Giulio Cesare Caracciolo, marchese di Barusciano, per lo cui zelantissimo e prudentissimo governo la Santissima Casa dell' Annunziata hoggi più che mai fiorisce, offre questo divoto tributo Antonio Bulifon.

ciborio ben grande, tutto d'argento. Sorgono da questo altare due bellissime colonne, che sostengono una macchina in cui è l'immagine della Vergine. Èvvi un baldacchino di gran vaghezza e ricchezza, perciocché, quantunque non sia che di rame, nientedimeno nell'indoratura vi si è messo tant'oro, che ascende al prezzo di 23 mila scudi. Sonovi due angioli che pajono sostenerlo, amendue della stessa materia [225] ed in bellissima positura. La grandezza delle catene di ferro che sostentano questa macchina non è credibilmente descrivibile a chi non l'ha veduto. La cornice del quadro della Vergine annunciata, composta di lapislazolo e rame indorato, costa scudi 5028, e la spesa de' marmi preziosi, tanto dell'altare quanto de' pilastri e delle mura, ascende a 22 mila scudi; il tutto stimato opera di cento mila scudi.

20. Sopra le due arcate de' lati dell'altare sudetto ammiransi due quadri del cavalier Giovanni Lanfranco, uno di essi rappresentante San Giuseppe addormentato, l'altro la Vergine che contempla il Bambino Giesù dormiente.

21. Dietro l'altare vi è un bel coro, dove numeroso clero officia ogni giorno, e quivi veggonsi due quadri del cavalier Massimo, uno rappresentante la Disputa del Salvatore, e l'altro le Nozze di Cana della Galilea. Leggesi nel medesimo coro la seguente iscrizione:

Tuis, Virgo Dei Mater, felicissimis [226] auspiciis, grati, licèt pro tenuitate respōdentes, Sacelli, & Arae ornatum hunc omnem pii voverunt, unanimes mandarunt, venerabundi obtulerunt Sacrae Domus huius Oeconomi Franciscus Tomacellus, Franciscus Florillus U. I. D. Octavius Formosus U. J. D. Franciscus-Antonijs Galletta, & Nicolaus Mazzella. Anno salutis 1641.

22. Nel soffittato di questa chiesa si veggono due quadri di Francesco Santafede, pittore celebratissimo, l'uno delli quali rappresenta lo Sponsalizio della Vergine, e l'altro la Presentazione al Tempio.

23. Nella cappella del signor Principe del Colle, della famiglia di Somma, èvvi un quadro della Diposizione dalla croce, dello stesso Santafede.

24. Nell'entrar della porta maggiore, a destra nel suolo, è una sepoltura di marmo, ove si legge:

D. O. M. Ferdinandus Manlius Neap. Camp. Architectus, qui Petri Toleti, Neap. ProR. auspicio, Regijs Aedibus extruendis, Plateis sternendis, Cryptæ aperiendæ, viis, & pontibus in ampliorē formam restituendis, Palustribusq. aquis [227] deducendis præfuit. Cujus elaboratum industria, ut tutius viatoribus iter, Timotheo Enciclio Mathemat. Pietatis rarissimæ Filio, qui vixit an. XIX.M.D.VC.B.V. sibi, ac suis vivens fecit. A Christo nato M. D. LIII.

25. Nella Cappella della famiglia Sanmarco si vede la tavola ov'è Christo che porta la croce in ispalla, opera di Giambenardo Lama.

26. In quella di Francesco Pisano è un Diposto dalla croce, con altre figure di basso rilievo, opera di Girolamo Santa Croce.

De' marmi che sono presso l'altar maggiore, fra gli altri si legge:

Ioannæ II. Hungariæ, Hierusalem, Siciliae, Dalmatiæ, Croatiae, Rame, Serviæ, Galitiæ, Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgariaeque Reginæ, Provinciæ, & Folcalquerii, ac Pedemontis Comitissæ. Anno Domini M. CCCC. XXXV. die II. mensis Febr.

Regiis ossibus, & memoriæ sepulchrū, quod ipsa moriens humi delegarat, inanes in funere pompas exosa, Reginae pietatem secuti, & meritorum non immemores Oeconomi restituendum, & exornandum curaverunt, magnificentius posituri, si li[228]cuiβet. Anno Dñi M.DC.VI. mens. Maii.

27. Nell'altar del coro si vede il Christo su la croce, di rara pittura, opera di Lonardo detto il Pistoja.

28. Sono in questa chiesa belli depositi con istatue di marmi, e quello del Vescovo di Squillace fu fatto da Girolamo Santacroce.

29. Tiene la detta chiesa due principalissimi organi, e nelle porte del più antico vi sono bellissime dipinture fatte da Marco da Siena.

30. Il fonte del battesimo è assai bello.

31. Vi è una cappella detta⁹⁹ il Tesoro, tutta adorna di marmi e varie pitture colli Miracoli fatti da' santi, le reliquie delli quali ivi si conservano in certi busti, ne' suoi nicchi; e fra le altre vi sono due corpi de' Santi Innocenti dentro due casse di cristallo ornate d'argento. Le pitture sono opere del Bellisario. Vi è ancora la testa di santa Barbara che rende suavissimo odore, come anche l'indice del glorioso san Giovanni Battista. Fu eretta detta cappella del 1599.

32. La sagrestia è vaga e ben la[229]vorata di scultura in legno, colla volta dipinta a fresco dal Bellisario; quindi si va alla guardaroba, ove sono grandi ricchezze di paramenti e di cortine di broccato, gran quantità di argenterie, fra le quali sono quattro doppiieri grandissimi, una lampana d'oro, una in forma di galea ben lavorata d'argento, e, della stessa materia, un paliotto d'altare in rilievo, tre angeli d'argento sostenuti da una nuvola, che tengono nelle mani un cereo. Qui parimente è un basso rilievo, come una

⁹⁹ *Princeps*: detto.

Gloria, che fu il primo dono fatto a questa chiesa dalla reina Giovanna Prima. Tutta l'argenteria, così per la qualità come per la quantità, a dir poco è stimata scudi trecento mila.

33. Questa santa casa mantiene un grandissimo spedale stimato senza pari in Italia, a riguardo delle spese che ricerca. A questo è aggiunto un appartamento per gli feriti, e di più ne mantiene altri due, uno delli quali, ove si governano i convalescenti, è situato sopra la Montagnuola, luogo amenissimo per la buon'aria, di cui [230] parleremo a suo luogo, e l'altro nella città di Pozzuolo, a comodità di chi ha bisogno di stufe, bagni o altro rimedio in dettà città.

34. Per comodità de' fanciulli di età di anni cinque in giù, nati d'adulterio o spurii, ed anche di quelli che non possono alimentarsi da' parenti, tiene detta casa una finestra con ruota ove segretamente possono mettersi detti fanciulli, assistendovi là un rotajo con moglie¹⁰⁰ ed altre balie, che a questo effetto mantiene provisionate al numero di tremila e settecento. Delli quali fanciulli, i maschi, arrivati agli anni sette, s'indirizzano a professione ed arte, secondo i loro talenti, o, ricercati da' padri, si danno loro; e le femmine, arrivate agli anni 8, si pongono in luogo a ciò destinato, ove sono addottrinate e poi maritate con dote di 150 scudi, o pure mantenute là come monache, senza però voto alcuno.

35. Nell'ingresso della porta per la quale si va al cortile, sopra il cornicione di quella si legge il seguente nobile epigramma:

[231] *Lac pueris, Dotem innuptis, Velumque pudicis,
Datque Medelam agris hæc opulenta Domus.
Hinc merito sacra est illi, quæ nupta, pudica,
Et lactans Orbis, vera Medela fuit.*

36. Si stima che questa santa casa habbia dugento mila scudi di entrata, in argenteria trecento mila; marita 420 zitelle con doti che arrivano a 22440 scudi.

37. Nella Santa Casa, oltre al banco, si vede la guardaroba de' pegni d'argento, molto considerabile, e nell'archivio antico di questa santa casa vedesi un istrumento scritto in iscorza d'arbore.

Di San Pietro ad Ara.

38. Questo anticamente era un tempio dedicato ad Apollo, fuor delle mura di Napoli, presso la Porta Nolana, ma passando quindi san Pietro per irne a Roma a piantar la sua sedia, prima si fermò in Napoli, ed havendo quivi convertiti e battezzati [232] santa Candida e sant'Asprenate con altri appresso, questo

¹⁰⁰ Negli *errata corrige* è riportata la seguente nota: "Rotajo con moglie: tolgasi quelle due parole «con moglie», essendovi hoggi assistente un prete, per degni rispetti".

tempio d'idoli diroccò, e formatovi un altare al vero e vivo Dio, quivi celebrò i divini misteri. Il tutto si vede nella figura che sta nello stesso luogo, ove si legge:

Siste fidelis, & priusquam Templum ingrediaris, Petrum sacrificantem venerare, hìc enim primò, mox Romæ filios per Evangelium genuit, Paneque illo suavissimo cibavit.

39. Questa chiesa è stata rinnovata con bella moderna architettura, ed è riuscita molto nobile e magnifica. Nel coro si veggono cinque quadri assai belli: quello di mezzo, che rappresenta la Beata Vergine, è del Zingaro; li due a' lati più vicini, del cavalier Massimo; gli altri due del Giordano.

40. Il quadro di Christo Nostro Signore che fa orazione nell'horto è opera di Silvestro Buono.

41. Nella Cappella della famiglia Ricca è la tavola ov'è la Reina de' Cieli col Puttino in seno circondata da' santi, e di sopra il Salvator del Mondo nel mezzo di due angioli, [233] di rara pittura. Il tutto fu opera di Lonardo da Vinci, illustre pittor fiorentino che fiorì del 1510.

42. Nella penultima cappella è la tavola in cui è la Natività del Signore, fatta da Gianfilippo Criscuolo.

43. Tra' marmi sepolcrali di questa chiesa si legge:

D. O. M. Fabritio Francipano, cui nec viventi Romana Virtus, nec morienti uera pietas defuit. Hæred. ex testam. B. M. PP. etc.

44. Nel suolo avanti di entrar nella chiesa:

D. O. M. Antonius Spatafora I. V. D. Protonotarius Apostolicus, Patritius Lucerinus, hunc sibi sepulchralem lapidem posuit vivens. Occurrens fato, ne se occuparet. Præcurrens morti, ne anteuertet. Metam sibi præfixit, ut uitæ dirigeret cursum. Aspectu lapidis obdurescere voluit morti. Pulverem proposuit mortui, ne sordes contraheret in vita. Pro templi foribus, memor exitus. Anno à Christo M. DC. XXIII. Ætatis suæ LXXII.

45. È in questa chiesa sepolta [234] santa Candida, la prima cristiana di Napoli, la cui solennità si celebra a' 4 di settembre, ed hoggidì si vede la camera e luogo ov'ella fe' penitenza. È stato questo celebre tempio honorato da molti sommi pontefici, perciocché, fatto l'anno santo in Roma, subito l'anno seguente si celebrava in questa chiesa, e s'apriva dall'arcivescovo di Napoli la porta santa, come dalle iscrizioni che quivi sono, benché Clemente VIII non volle concederglielo. È servita la sudetta chiesa da' canonici regolari lateranensi. Vi sono moltissime indulgenze registrate dall'erudito Carlo de Lellis.

Di Santa Maria del Carmine.

46. Vicina alla Porta del Gran Mercato si vede la divotissima e celebre chiesa del Carmine, prima picciola chiesina edificata da' frati carmelitani la prima volta che vennero in Napoli, ma dipoi, essendo qui venuta la dolente imperadrice Margherita, madre di Corradino, a Na[235¹⁰¹]poli con molta quantità di gioje e danari, per ricuperare dalle mani del re Carlo I il suo unico figliuolo, e ritrovatolo morto e seppellito, il fe' levare da quella picciola cappella della Croce, dov'egli era tumulato, e fattogli quelle esequie che gli si convenivano, il fe' collocare presso l'altar maggiore, e diede a detta chiesa, per l'anima di lui, tutto quel tesoro che seco portato haveva; onde ella fu ampliata e ridotta a quella magnificenza alla quale di mano in mano è pervenuta.

¹⁰¹ Tra pagina 235 e la precedente è inserita la tavola XXIX.



TAVOLA [XXIX]¹⁰²

¹⁰² [Tra le pagine 234-235] Cappella maggiore di Santa Maria del Carmine. / Folio 234. / Capitan ingegnere Sebastiano Indilicato lineavit. / Federico Pesche fecit. / Descrizione della presente figura. / È la cappella maggiore della santissima Vergine del Carmine di antica struttura gotica, per lo passato oscura e rozza, hoggì luminosa ed interiormente vestita di finissimi marmi comessi. A proporzione vi si scorge egregiamente edificato l'altar maggiore degli stessi marmi, innalzata la nuova cupola ornata di arabeschi d'oro, e formatovi di sotto, a corrispondenza, un cimitero colla sua volta a guisa di una sotterranea cappella. Fu quest'opera fatta principiare del 1672 dalla munificentissima pietà dell'eccellentissimo signor don Domenico Giudice, duca di Giovenazzo, il quale, ancorché lontano dalla patria ed impiegato dalla maestà del Re in varij importantissimi affari in Piemonte, e poi nelle ambasciate di Francia e di Portogallo, pur tuttavia, avvicinatosi con estender la mano a liberalissime spese, la redusse a perfezione del 1682. Per la qual cosa, i religiosi di Nostra Signora del Carmine tutti concordemente gli fecero donativo della cappella sudetta, che, convalidato dall'assenso apostolico, resta insigne jus padronato della eccellentissima famiglia Giudice, tanto benemerita di detta sacra religione, che il monistero detto la Croce

47. Nell'altar maggiore di questa chiesa sta collocata la miracolosa immagine di Nostra Signora, sotto il titolo di Santa Maria della Bruna (portata infin dal principio che vennero in Napoli i detti frati carmelitani), la quale, secondo la credenza comune, si stima fusse stata dipinta dal vangelista san Luca.

48. Tra le altre cose degne di ammirazione, in questa chiesa è un'antichissima figura di Christo crocefisso posta nel mezzo di quella, il quale miracolosamente chinò la testa alla [236] furia della palla dell'artiglieria del campo nimico del re Alfonso di Aragona nel 1439, ne' tempi che teneva assediata Napoli; perciocché don Pietro d' Aragona, infante di Castiglia, capitan generale dell'esercito, e suo fratello facevano batter la città d'ogni parte coll'artiglierie, e dandole l'assalto a' 17¹⁰³ di ottobre del medesimo anno 1439, fu scaricata l'artiglieria verso la detta chiesa, e la palla, qual era di smisurata grandezza, fracassò la cupola, rovinando il tabernacolo del Crocefisso di rilievo ch'era nell'archetto a mezza chiesa, e buttò anche a terra la corona di spine che nel capo teneva quella santissima immagine di Christo, che, miracolosamente chinando la testa, schivò il colpo di quella horribil palla, la quale dopo si fermò su la porta maggiore della chiesa, sopra un tavolato, a quella dirittura dove è hoggi, in memoria di tal successo, un tondo di marmo nel pavimento della porta maggiore. Questa miracolosa immagine si mostra una volta l'anno, nel terzo giorno del santo Natale, ed [237] in tutti i venerdì di marzo.

49. Il soffittato della chiesa è nobilmente dorato, con varie pitture, e a' nostri tempi è abbellito di marmi il continente dell'altar maggiore co' suoi pilastri, che fa veduta assai vaga.

50. Qui a gran copia si veggono tapezzarie ed altri parati, e vesti sagre. Avanti la immagine della Beatissima Vergine pendono molte lampane d'argento, e precisamente una tutta d'oro, e un'altra d'argento tanto grande e di così ricco prezzo, che i frati la tengono nelle maggiori solennità pendente nel mezzo della lor chiesa, offerta del cardinal Filamarino arcivescovo di Napoli, divotissimo di Nostra Signora del Carmine, il quale vi lasciò parimente in dono la pianeta colla quale, una volta l'anno, nella maggior solennità di detta chiesa, celebrava, ed è di drappo d'oro assai ricca; ed altri ornamenti pur ricchi, per uso di detto altare; ed eziandio un pajo di doppiieri grandi d'argento di molto valore, e due angioli d'argento.

di Lucca delle monache carmelitane, quasi nuovamente edificato ed ampliato a proprie spese dall'eccellentissimo signor don Niccolò Giudice principe di Cellamare, padre del detto signor duca, profusissimo co' poveri e colle persone a Dio dedicate, è un perpetuo testimonio della fervorosa divozione de' sudetti signori verso la santissima Vergine del Carmine, derivata anche col latte nel generoso et pietoso animo dell'eccellentissimo signor don Antonio Giudice principe di Cellamare, cavaliere dell'abito di San Giacopo, gentiluomo di Camera di Sua Maestà, già ambasciadore straordinario in Baviera, cui divotamente dedica la medesima figura Antonio Bulifon.

¹⁰³ *Princeps*: 7.

[238] Della Cappella della Croce, detta di Corradino.

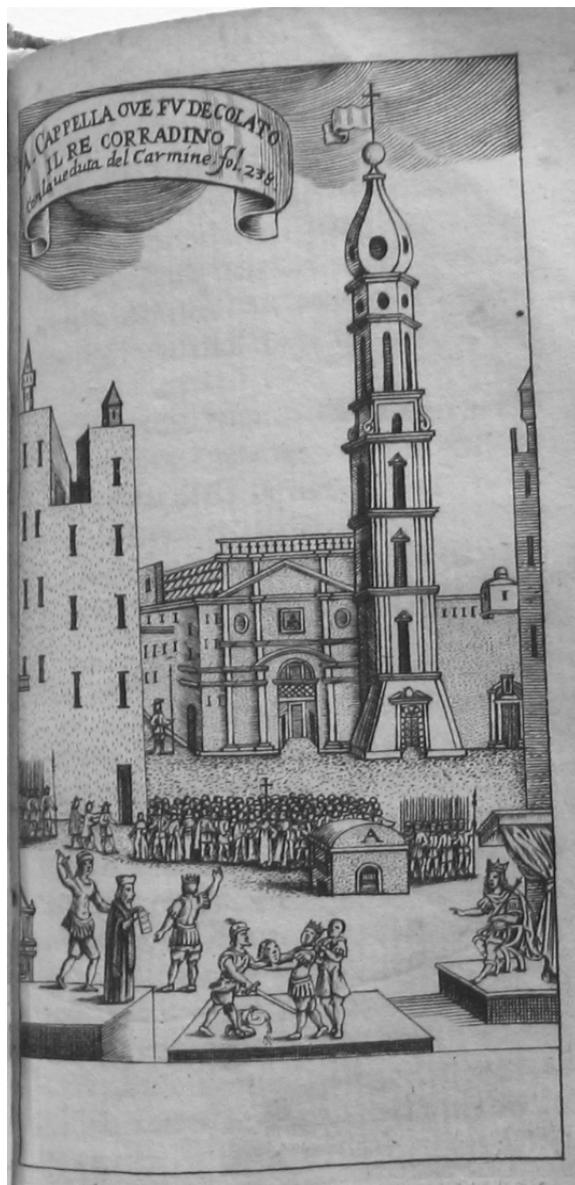


TAVOLA [XXX]¹⁰⁴

51. Poco lungi dalla chiesa del Carmine è una cappella, ove d'ordine di Carlo Primo re di Napoli fu decollato l'infelice Corradino, ultimo della linea de' Svevi (se bene in Napoli non si estinse), insieme col Duca d'Austria, don Errigo di Castiglia ed altri. Qui, poi, d'ordine dello stesso re furono seppelliti i loro corpi, ed in segno di sì crudele spettacolo, fu collocata una colonna di porfido con un Christo in croce di sopra: ha di circuito sei piedi in circa, e lunghezza, da terra fino alla iscrizione, circa dieci piedi. Questa iscrizione è in lettere longobarde d'oro, del tenor seguente:

¹⁰⁴ [Tra le pagine 238-239] A: cappella ove fu decollato il re Corradino, con la veduta del Carmine. Folio 238. / A.

Asturis ungue Leo pullū rapiens Aquilinū

Hic deplumavit, acefalumq. dedit.

52. Qui si vede un'antica dipintura a fresco nella muraglia che rappresenta la Morte di Corradino, opera assai ben fatta.

Nel proprio luogo ove furono se[239¹⁰⁵]pelliti i sudetti, si vede in ogni tempo, così d'estate come d'inverno, un tondo che pare sia segnato con mani, e che di continuo pare bagnato, e quel suolo nel rimanente è arido: segno evidente della morte innocentissima di que' meschini.

Di San Pietro Martire, della chiesa di San Niccolò, della Incoronata, di Santa Maria della Pietà, di San Giorgio de' Genovesi, de' Santi Pietro e Paolo de' Greci. Capitolo XXII.

1. Tralasciando molte altre chiese che, venendosi dal Carmine, si trovano infino a San Pietro Martire, havendo impreso a scrivere delle principali e di quelle dove sono cose più memorabili, dirò della presente: com'ella fu edificata da Carlo Secondo re di Napoli nell'anno 1274 in honore di detto santo, in questo luogo ove hoggi si vede, prima detto le Calcare appresso il mare.

[240] 2. È la chiesa molto nobile e magnifica, la cui porta maggiore fu fatta da Giacopo Capano del seggio di Nido, come si legge nella iscrizione su la stessa porta affissa.

3. La cupola fu fatta da Cristoforo di Costanzo, cavalier dell'Ordine del Nodo.

4. Nell'anno 1428 fu priore di questo convento sant'Antonino, ove anche operò molti miracoli; dipoi, per la sua santa vita e dottrina, da Eugenio IV creato arcivescovo di Firenze, ove nel 1459 riposossi nel Signore.

5. Avanti che s'entri per la porta maggiore, nel muro a man sinistra è un marmo ove si vede scolpita l'effigie della Morte, con due corone in testa, che finge di andare a caccia, e tiene nella destra lo sparviero e nella sinistra il loiro, e sotto i piedi molte persone morte d'ogni sesso e stato, ed incontro di lei un huom vestito da mercatante, il quale butta un sacco di danari sopra un tavolino, ove si vede l'iscrizione in persona della Morte, del tenore che segue:

[241] *Eo so la Morte, che chaccio sopra voi jente mundana, La malata, e la sana, Dì, e notte la percaccio. Non fugga nessuno in tana, Per scampare dal mio laczio, Che tutto il mondo abbraccio, E*

¹⁰⁵ Tra pagina 239 e la precedente è inserita la tavola XXX.

tutta la gente humana. Perche nessuno se conforta, Ma prenda spavento, Ch'eo per comandamento Di prender à chi viene la sorte. Siave per castigamento Questa figura di morte, E pensa vie di fare sorte In via di saluamento.

Dalla bocca di quel che butta la moneta escono le seguenti parole:

Tutti ti volio dare, se mi lasci scampare.

Dalla bocca della Morte:

Si me potesti dare, quanto si pote dimandare:

Non te pote scampare la Morte, se ti viene la sorte.

Incontro al marmo:

Mille laudi faccio à Dio Patre, & alla S. Trinitate, due volte ... scampato, tutti li altri foro annegati. Francischino fui di Prignale, feci fare questa memoria alli 1361. de lo mese de Agosto 14. Inditt.

6. Fra le altre celebri memorie che sono in questa chiesa, è sopra del [242] coro il sepolcro della reina Isabella, figliuola di Tristano conte di Copertino, dell'illustrissima famiglia Chiaromonte, nobilissima nella Francia, e di Caterina Orsina, sorella di Giannantonio principe di Taranto. Fu costei moglie di Ferrante Primo d' Aragona, re di Napoli; donna di somma religione e di santi costumi, morì nel fine di settembre 1465, e fu sepolta in questa chiesa in una tomba di broccato. Qui anche il re Alfonso, dopo c'ebbe acquistato Napoli, fe' dal Castel Nuovo trasferire il corpo dell'infante don Pietro, suo fratello, ch'era morto tre anni prima. Dipoi da' frati fu eretto un sepolcro di marmo, e col corpo della detta reina Isabella fu collocato, e qui si legge:

Ossibus, & memoriae Isabellae Clarimontiae Neap. Reginae Ferdinandi Primi Conjugis, & Petri Aragonei Principis strenui, Regis Alphonsi Senioris Frater, qui, ni Mors ei illustrem vitae cursum interrupisset, fraternam gloriam facile adaequasset. O fatum, quot bona paruulo saxo conduntur!

[243] 7. Al pari è il sepolcro di Beatrice figliuola del re Ferrante, reina di Ungheria, che si morì in Napoli a' 13 di settembre del 1508. Nel suo sepolcro di marmo leggesi la seguente iscrizione:

Beatrix Aragonea Pannoniæ Regina Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia, de sacro hoc Collegio opt. merita, hic sita est. Hæc religione, & munificentia seipsam vicit.

8. In un marmo ch'era in questa chiesa leggevasi il seguente decastilo, il quale, per essere del celebre Pontano, non dee tralasciarsi:

Dum ruit incautus stratum Jaomotus in hostem,

Occubat, & victo victor ab ense cadit.

Extinctum flevere Duces, tristesq. Manipli,

Castraque magnanimi funere mæsta Viri.

Indulsit juueni lacrymas Rex mitis, & illum

Ornavit mæstis funeris exequiis.

Movit amans fletû Virgo, movere puellæ,

Forma quidem lacrymis digna erat illa novis.

[244] *Elatas misero est urbis mærore, tulitq.*

Hanc laudem, quod non liquerit ipse parem.

Iaomot. Torre. Equiti. Valentino. Regiæ. custodiae. Capitaneo. primum. sub. Alfonso. patre. mox. sub. Ferdinando. filio. Viro. domi. suæ. suauiss. bell. fortiss. Vix. an. XXXVI. 1460. 24. Februar.

9. Nella Cappella della famiglia d'Alessandro, del seggio di Porto, sono quattro statue di rilievo di legno dorato,¹⁰⁶ cioè Christo nel mezzo di Maria, di san Giovanni Vangelista e della Maddalena, opere di Giovanni da Nola.

10. Nella Cappella della famiglia Pagana, del seggio di Porto, è la figura di San Vincenzo Ferrerio ritratta dal vivo.

11. Nella Cappella della famiglia Gennara, del medesimo seggio, è un sepolcro di marmo con molte statue di eccellente scultura fatte da Girolamo Santa Croce.

Della chiesa di San Niccolò vescovo di Mira, detto san Niccolò di Bari.

¹⁰⁶ *Princeps*: dorate.

12. Questa chiesa è bella e ma[245]gnifica, eretta del 1527 da don Pietro di Toledo, viceré di Napoli, havendo diroccata l'antica fondata da Carlo III re di Napoli, ch'era nell'entrar del Molo Grande, per farvi le mura del Castel Nuovo ed ampliar la strada.

13. Èvvi uno spedale per gli poveri marinari infermi, giusta l'ordinazione della reina Giovanna II del 1425.

14. È servita questa chiesa da' preti secolari, ed essendo stato questo glorioso santo ultimamente annoverato fra' santi padroni di Napoli, nella vigilia della festa di lui i preti napoletani fanno una solenne processione, trasferendo la statua del santo dal Tesoro dell'Arcivescovado alla sudetta chiesa, ove si celebra solennissima festa.

15. Così la cupola di questa chiesa, come anche le pitture a fresco tra le finestre, sono opera del cavalier Giovambattista Bernaschi.

[246] **Della chiesa dell'Incoronata.**

16. La strada ove hoggi è questa chiesa chiamavasi anticamente del Corso. Quivi fu da Carlo II re di Napoli fabbricato il palagio per reggervi i tribunali della giustizia, ove poi nell'anno 1331, a' 25 di maggio, giorno della santissima Pentecoste, fu coronata la reina Giovanna I con Ludovico di Taranto, suo secondo marito, dal vescovo Bracarense, legato di Clemente VII; ed in memoria di ciò, la Reina quel palagio ridusse in sagro tempio, sotto titolo della Corona di Christo. Fu in que' tempi chiamata Spinacorona, dopo mutò il nome in Santa Maria Coronata, come di presente si chiama, e dal nome della chiesa poi nomossi la Strada dell'Incoronata.

17. Le mura e la volta di questa chiesa fe' la Reina dipignere di bellissime dipinture con oro ed azzurro ultramarino; ed in particolare vi fe' ritrarre dal naturale la sua effigie (come di presente si vede nella Cap[247]pella del Santissimo Crocefisso) da Giotto, eccellentissimo dipintor firentino sommamente amato dal re Ruberto e dalla detta reina. Fiorì infin dagli anni del Signore 1320. Di lui così scrive il Petrarca in una sua *Epistola*: “Si terram exeas, Cappellam Regis intrare non omiseris, in qua conterraneus olim meus Giottus, pictor nostri ævi princeps, magna reliquit manus et ingenij monumenta”.

18. Il Pontano, parlando di questa chiesa, dice: “Institutum fuit regum Neapolitanorum, annis singulis, stas quibusdam diebus, parare nobilitati epulum ad Aedem D. Mariæ Coronatæ, adhibitis etiam præstantissimis matronis, quod ab Alphonso, summo cum splendore, servatum meminimus”.

19. Quivi era anticamente uno spedale per gli poveri infermi, eretto dalla sudetta reina, hoggi commutato in altre opere pie da' padri certosini di San Martino di Napoli, che hanno cura della detta chiesa, alla quale servono dodici preti e quattro cherici, officinandovisi collegialmente; [248] ed io, nella mia fanciullezza, vi ho servito per cinque anni, con non poco profitto, nell'istituto chericale, essendo

priore della Real Certosa di Napoli il reverendissimo padre don Andrea Cancellieri, virtuosissimo mecenate de' virtuosi.

20. Qui, nel Venerdì Santo e nelle solennità della Croce, si venerava una spina della corona di Nostro Signore. Hoggi si serba nella chiesa di San Martino, ove parimente è il braccio di san Biagio vescovo e martire, il quale ogn'anno si trasferisce all'Incoronata e quivi è venerato, con molto concorso del popolo napoletano all'altare del detto santo, per la cui intercessione concede il Signore Idio molte grazie a' fedeli.

21. Ho accennato altrove che questa chiesa, alla quale prima si ascendeva, hoggi si discende per molti scalini, a cagione della strada alzata su, d'ordine dell'imperadore Carlo Quinto, per fare i fossi al Castel Nuovo, il che ha cagionato non picciolo incomodo a detta chiesa.

[249] **Di Santa Maria della Pietà.**

22. Nella medesima contrada è situata la presente chiesa, ove sta la congregazione de' figliuoli torchini detti della Pietà, principiata altrove del 1583.

23. Questa chiesa è assai bella e magnifica, aggiuntavi la bellissima Cappella di Sant'Anna, con buoni quadri. Ed è doviziosa di molte indulgenze, onde viene frequentata dalla divozione del popolo napoletano.

Di San Giorgio de' Genovesi.

24. La nazione genovese, minacciando rovina l'antica lor chiesa, erse la presente, molto nobile e magnifica del 1620, come si rende chiaro dalla seguente iscrizione che sta sulla porta maggiore:

Magno Martyri, fausto victoriae auspici, Sancto Georgio, novam Aedem tutelari suo, pecunia sua, Genuenses magnificentiorem à fundamentis decrevere, [250] studioq. nationis impigri, Alexander Grimaldus Illustriss. Antonii, Joannes Baptista Spinula Oberti, & Joannes Augustinus Spinula Ascanii, Præfecti peragendam curavere, peractam dedicavere M.DC.XX. Francisco Doria Augustini Consule.

25. Fu fatta parrocchia dalla santa memoria del beato Pio V, per la nazione solamente.

26. Nell'altar maggiore è la tavola rappresentante la Beatissima Vergine nel mezzo di san Giovambattista e di san Giovanni Vangelista, e di sotto san Giorgio martire, opera d'Andrea da Salerno.

Della chiesa de' Santi Pietro e Paolo de' Greci.

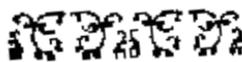
27. Questa chiesa, ancorché picciola, è nondimeno assai cospicua e ragguardevole, così rispetto al suo fondatore come per le molte memorie che in essa si veggono, e per l'ufficiare che in essa continuamente si fa secondo il rito greco.

28. Il suo fondatore fu Tomaso Assan Paleologo, de' principi di Ar[251]cadia, di Corinto e d'altre provincie del Regno del Peloponesso nella Grecia, dell'ordine senatorio di Costantinopoli, e stretto parente degl'imperadori costantinopolitani. Presa la città di Costantinopoli, sua patria, da' turchi, rifuggì egli in Napoli appresso degli re aragonesi, dalli quali fu sempre tenuto fra li primi del Regno; fabbricata e dotata la presente chiesa, la fece di padronaggio della sua famiglia.

29. Nell'anno 1644 fu questa chiesa abbellita, e Bellisario Corenzi, della stessa nazione, l'ornò di diverse pitture di sua mano, che si veggono nella volta di essa.

30. Si vedevano per lo passato, pendenti in mezzo della chiesa, alcuni cappelli vescovili, che manifestavano esser quivi sepolti vescovi ed arcivescovi, siccome vi erano memorie di famiglie illustri di questa nazione, come della Paleologa, d'Assan, Lascari, della Mazza, della Iva ed altre, che per abbellire il pavimento furon tolte. Uno delli quali era il seguente, in idioma greco, [252] che, traslato in latino, suona così:

Macarius Archiepisc. Epidauren. Byzantinis ab Cæsaribus, ex præclarissima Melissenorum, & Comnenorum Familia, & D. Theodorus Germanus frater, Despota Aeni, Xanchæ, aliorumque oppidorum in Thracia, itemque Sami, Mileti, Ambraciæ, Messenique sinus in Reg. Pelopon. Jacent hic: Qui victricibus Ioannis Austriaci armis in navali bello exciti, lecto ex Oppidis, urbibusque suis exercitu Peditum XXV. millium, & Equitum III. milium, Bellum adversus Turcas biennio suis sustinuerunt auspiciis, speratoque frustrati auxilio, probata suis fide, virtute hostibus, Philippi II. Hispaniarum Regis munificentiam experti Neapoli, non ante animis, quàm vita ceciderunt. Theodorus VIII. Kal. Aprilis Anno sal. hum. M. D. LXXXII. Macarius pridie Idus Septemb. anno sal. hum. M. D. LXXXV.



[253] Della chiesa di San Gioachimo, comunemente detta lo Spedaletto, della chiesa di San Giuseppe, di Santa Maria la Nuova, di Santa Maria Donn'Alvina. Capitolo XXIII.

1. Circa gli anni del Signore 1514 fu questa chiesa edificata da donna Giovanna Castriota, familiare della reina Giovanna moglie di Ferrante I, ove anche fabbricò lo spedale per gli poveri gentilhuomini, per la qual cagione appellosi lo Spedaletto, come il presente. Dopo la morte di detta signora si levò lo spedale, e la chiesa fu conceduta a' frati minori osservanti, li quali a' nostri tempi, colle limosine de' napoletani, l'hanno rinnovata ed ingrandita colle pareti indorate, che invero è riuscita molto bella e magnifica.

2. Il soffittato, di quadri adorno, ha dipinture di vari valenti huomini. Il quadro di mezzo è del cavalier [254] Massimo, gli altri di Andrea Vaccaro, Antonio de Bellis, Michele Fracanzano, Scipione da Salerno, e d'altri.

3. Fra le altre memorie d'huomini illustri che sono in questa chiesa, èvvi il seguente tetrastico:

*Te juvenem rapuit Lachesis, generose Georgi,
Nec lacrymas tenuit inclyta Parthenope.
In Turcas bello poteris meruisse coronam,
Redditur hæc nullo vulnere: Lætus abi.*

4. Serbasi in questa chiesa un pezzo della carne di san Diego d'Alcalà, frate spagnuolo dell'ordine del serafico san Francesco, il quale salì al Cielo a' 12 di novembre del 1463; innoltre un pezzo dell'habito dello stesso santo, un altro dell'asciugatojo del medesimo, ed un altro pezzo del medesimo habito, cucito in una beretta per comodità de' divoti, li quali, col tocco di quello, ricevono da Dio segnalate grazie di curazione da' morbi.

[255] **Della chiesa di San Giuseppe.**

5. Nella medesima piazza è la chiesa di San Giuseppe, una delle parrocchie ordinate dal cardinal Gesualdo. Fu edificata nel 1500 dalla comunità de' legnajuoli, il cui altar maggiore è ornato di una bellissima tavola con molte figure di tutto e mezzo e basso rilievo, la quale fu fatta da Giovanni da Nola. Èvvi il tetto dorato ed un buon organo.

6. È nobile in questa chiesa la nuova cappella dell'abate Giovann'Antonio Chezzi romano, dedicata al glorioso San Niccolò da Bari (di cui quasi tutte le chiese di Napoli hanno hoggi o l'altare, o la cappella, o l'immagine). Ella è di bianco marmo e così ben commessa, che pare un marmo tutto di un pezzo, di architettura moderna assai nobile, opera di Giovanni Mozzetta.

7. Sopra dell'altare vi sono incisi questi caratteri:

Pro fidei zelo.

A man destra dell'altare:

[256] *D. O. M. Angelus Fælix Chezzus Romanus Caroli Vrbevetani filius, dux Carpignani, & Barozullini, quibus honoribus suam familiam auxit, supremo ejus jussu, corpore hic condito, obijt Repar. sal. M. DC. LXIV. In pervigilio S. Iosephi sui tutelarioris, ut diem festum cum eo ageret in Cælis.*

A man sinistra:

I. M. I. Abbas Ioannes Chezzus Romanus, qui Angelum Fælicem Carpignani Ducem, immortale suæ familiæ Decus, Alumnum habuit, & fratrem, hoc sacellum cum sepulchro pro familia Chezzia primus obtinuit, perpetuo proventu attributo extrui iussit, & beneficentissimo patrono S. Nicolao Mirensi Antistiti dicauit, ex pub. documentis confectis à Carolo Celso Georgij Not. Neap. die 3. mensis Maij Anno M. DC. LXXIV.

Della chiesa di Santa Maria detta la Nuova.

8. Questa celebre chiesa de' frati francescani dell'Osservanza fu eretta da Carlo I, con questa occasione: era in Napoli un monistero, [257]¹⁰⁷ ov'è hora il Castel Nuovo, con chiesa dedicata a Maria Vergine, de' frati francescani, la quale fu eretta dallo stesso san Francesco, ed in quel luogo fiorì il beato Agostino di Assisi, ministro della provincia di Terra di Lavoro e discepolo dello stesso san Francesco. Ma volendo detto re Carlo fabbricare un castello ove il monistero stava, edificò questo nel 1268, con chiesa, nella piazza detta d'Alvino, e propriamente dov'era l'antica fortezza della città; ed all'ora fu quivi parimente trasportato anche il corpo del detto beato Agostino, ancorché agli stessi padri che di presente vi stanno sia incognito il luogo della sua sepoltura. Quindi avvenne che la presente chiesa, rispetto alla vecchia, fu detta di Santa Maria la Nuova.

9. Nell'anno 1596, essendo in una cappella di questa chiesa una divotissima immagine della Madonna della Grazia, fu trasferita nella Cappella de' Conti di Alife, ed in questa traslazione cominciò a fare grandissimi miracoli e grazie, come al presente fa; onde, grandissimo essendo il [258] concorso delle devote persone, e copiosissime le limosine, l'antica chiesa fu del tutto disfatta, e di nuovo all'uso delle moderne magnificamente rifatta, ed abbellita con una bellissima porta con colonne d'ordine corintio, ove leggesi la seguente iscrizione:

Templum à Carolo I. Andegavensi in Arce veteri constructum, illustriori forma piorum oblationibus ibidem restitutum, diuæque Mariæ Assumptæ dicatum. Philippo II. ac III. Austriis Regibus invictissim. 1599.

10. Il soffittato di questa chiesa occupa il secondo luogo tra' più belli di Napoli, ove si veggono degnissime pitture dell'Imparato, del Santafede e d'altri valent'huomini.

¹⁰⁷ Tra pagina 257 e la precedente è inserita la tavola XXXI.



TAVOLA [XXXI]¹⁰⁸

11. Sull'altar maggiore di questa chiesa si vede una picciola custodia, o sia tabernacolo, di alabastro, e tutto l'altare è arricchito di nobilissimi marmi, a' lati del qual si veggono due angioi di rame bellissimi. Il coro e la cupola sono dipinti a fresco assai bene.

¹⁰⁸ [Tra le pagine 256-257] Folio 256. / Altar maggior in Santa Maria della Nova.

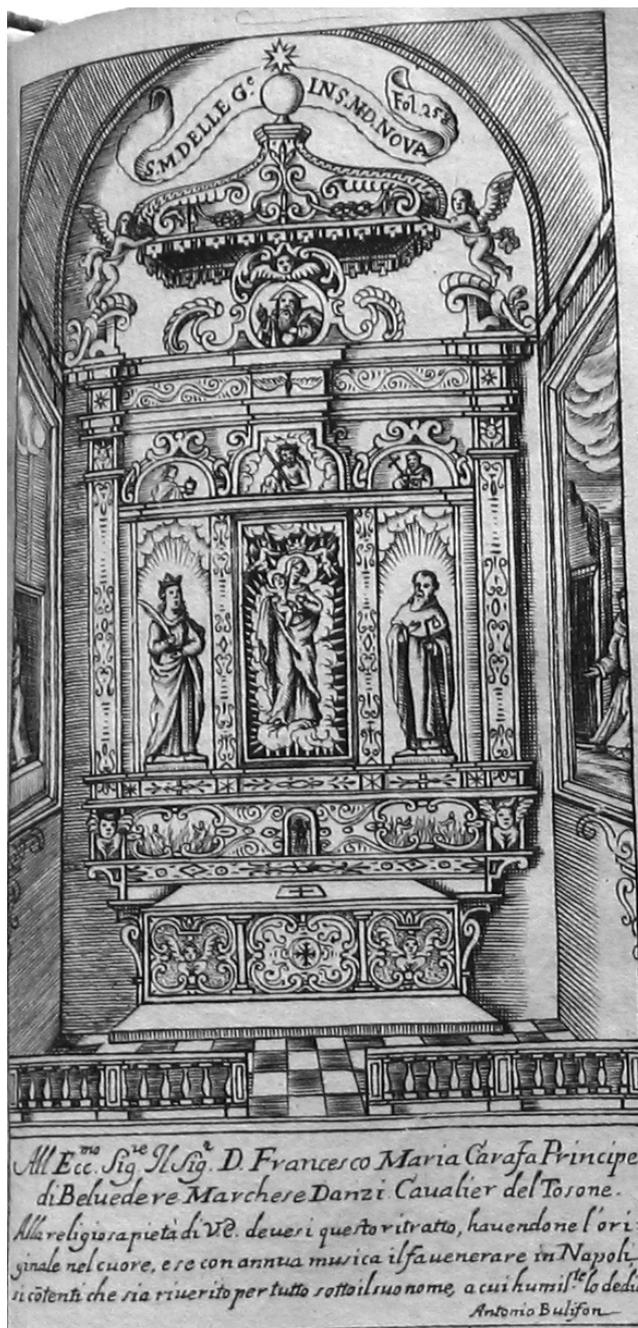


TAVOLA [XXXII]¹⁰⁹

¹⁰⁹ [Tra le pagine 258-259] Santa Maria delle Grazie in Santa Maria della Nova. / Folio 258. / All'eccellentissimo signore, il signor don Francesco Maria Carafa, principe di Belvedere, marchese Danzi, cavalier del Tosone. / Alla religiosa pietà di Vostra Eccellenza devesi questo ritratto, havendone l'originale nel cuore; e se con annua musica il fa venerare in Napoli, si cõtenti che sia riverito per tutto sotto il suo nome, a cui humil^{te} lo dedico. Antonio Bulifon.

12. Nel lato dell'Epistola dell'[259¹¹⁰]altar maggiore è la celebre Cappella della Madonna della Grazia, la cui miracolosa immagine è di molte gioje ricoverta, e di sopra ha un nobile baldacchino d'argento massiccio, ed in essa cappella è parimente gran copia di argenteria.

13. Nella Cappella di Graziano Coppola si vede una statua di legno di Christo signor nostro in quella forma che fu da Pilato mostrato al popolo dicendo "Ecce Homo", di raro e singulare intaglio, la quale è opera del nostro Giovan da Nola.

14. Nella Cappella della famiglia Fenice è la tavola de' Magi, nella quale s'ha d'avvertire che fra gli re è ritratto al naturale Alfonso II re di Napoli.

¹¹⁰ Tra pagina 259 e la precedente sono inserite le tavola XXXII e XXXIII.



TAVOLA [XXXIII]¹¹¹

15. Presso la porta maggiore, a man sinistra di chi vi entra, è la nobilissima cappella nel cui ricco altar maggiore riposa il corpo intero del beato Giacopo della Marca. Qui si veggono sculture degne, e fra le altre una cappella con diverse statue del cavalier Cosmo. Si vede anche in un'altra una statua di San Giovam[260]battista, antica e bella. La volta è assai bene dipinta a fresco.

¹¹¹ [Tra le pagine 258-259] Cappella del Beato Giacomo. Folio 259.

16. Qui si vede il sepolcro di Pietro Navarro, che, da privato soldato, col suo valore ascese ad esser capitano del Re Cattolico. Fece molte prodezze in servizio della corona di Spagna, ma poi, macchiando le sue glorie con ribellarsi a favor de' francesi per uno sdegno concepito, seguì monsù Lutrecco contra' napoletani; onde di violenta morte, per fuggire la più obbrobriosa, uscì dal mondo. Il suo valor nondimeno meritò, anche da' nimici, la seguente memoria:

Ossibus, & memoriae Petri Navarri Cantabri, solerti in expugnandis Urbibus arte clarissimi. Consalvus Ferdinandus Ludovici Filius Magni Consalvi Nepos, Suessę Princeps, Ducem, Gallorum partes secutum, pio sepulchri munere honestavit. Quum hoc in se habeat præclara virtus, ut vel in hoste sit admirabilis.

17. Al pari del detto sepolcro è quello di monsù Odetto Fois Lotrecco, co'l seguente epitafio:

Odetto Fuxio Lautrecco Consalvus [261] Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni Consalvi Nepos: quum ejus ossa, quamvis hostis, in avito sacello, vt belli fortuna tulerat, sine honore jacere comperisset, humanarum miseriarum memor, Gallo Duci Hispanus Princeps P.

18. Nel suolo di questa cappella è un marmo con questa iscrizione:

*Tunisi Regis Soboles hic extat Amidæ,
Carolus Austriades lumine dictus Aquæ.
Cænobio, qui cuncta dedit mitissimus isti,
Vt pro se precibus Cælica Regna petant.
Prætor magnanimus, pietate insignis, & armis
Vixit, & ascendit sydera, veste minor.
Anno Domini 1601.*

19. Nella Cappella della famiglia Scozia, a destra di chi dalla porta maggiore entra in chiesa, si vede la tavola in cui è Christo morto su la croce, di suprema e mirabil arte, opera di Marco da Siena.

20. Nella cappella della nobile [262] famiglia Cordes ed Afflitta è una sepoltura, in cui si legge:

Hæc manet hæredes certior una domus.

21. Nel medesimo luogo leggesi quest' epitafio in lingua spagnuola:

*Fuy el que no soy.
Soy el que no fuy.
Seras el que yo soy.
Espania leche me dio.
Italia suerte, y bentura.
Y à qui es mi sepultura.*

Es de Roderigo Nunez de Palma. Anno Domini 1597.

22. Nello stesso atrio dell'altar maggiore si legge il seguente tetrastico:

*Et quia quàm celeri cursu mors pallida currit,
Vt nos eripiat, qui sua præda sumus.
Hunc volui tumulum vivens mihi ponere certum:
Vt cum sæva venit, sit mihi facta domus.*

Anno Domini 1607.

23. Nella sagrestia di questa chiesa è il sepolcro di don Carlo [263] Emanuele di Lorena, conte di Sommariva, il quale morì in Napoli a' 24 di settembre 1609, ed in esso si legge l'epitafio seguente:

D. O. M. Carolo Emmanueli Magni illius Caroli Menei Ducis Filio Lotharingio, Somarivæ Comiti, Regio Austrasiæ, & Sabaudia Principum genere claro. Peragrata Italia, & Africæ lictoribus ad suorum gloriam æmulandam, Neapoli immaturè defuncto, Maximi Philippi Regis magnificentia decorato, & Io. Alphonsi Pimentelli Beneventanorum Comitis, Regnique Vicarij Pientissimi Principis hospitali humanitate honestato, Principes parentes licet in externo solo inter avita tamen siculorum Regum monumenta mæstissimi posuere. Obijt Anno M. D. C. IX.

24. In questa chiesa, oltre al corpo intero del beato Giacomo della Marca, sono seppelliti il beato Francesco, di nazione francese, ed il beato fra Venanzio, compagno del sudetto beato Giacomo della Marca.

25. Il convento è magnifico ed ha un'assai celebre e ricca infermeria, ove si curano i padri infermi di [264] tutta la Provincia. È servita la chiesa da dugento padri, li quali vivono di limosina.

Di Santa Maria d'Alvino detta Donn'Alvina.

26. È una bella chiesa e molto adorna, edificata da cinquecento e più anni da alcune monache greche rifuggite in Napoli, la cui badessa nomavasi Albina.

27. Nell'anno 1563 a questa chiesa e monistero furono uniti due monisterj di monache di san Benedetto per ordine del cardinal Alfonso Carafa, all'ora arcivescovo di Napoli, cioè quel di Sant'Agata, che era presso la Fontana di Mezzocannone, e quel di Sant'Anello a Petruccio, ch'era sotto la tribuna di Santa Maria la Nuova.

28. Con questa occasione, fatto più comodo d'entrate il monistero, in processo di tempo han rinnovata la detta chiesa molto nobilmente con tetto dorato ed organo, e vi habitano da 80 monache dell'ordine benedettino.

[265] Della chiesa di Monte Oliveto, di Sant'Anna de' Lombardi, dello Spirito Santo, di San Giovanni de' Fiorentini. Capitolo XXIV.

1. Questa chiesa fu da' fondamenti edificata da Gurello Origlia, cavalier del seggio di Porto, gran protonotario del Regno di Napoli e molto familiare del re Ladislao, come dalla iscrizione a destra dell'altar maggiore del tenor seguente:

D. O. M. Gurrello Aurilię Neapol. hujus Regni Logothetæ, ac Protonotario, summæ apud Ladislaum Regem, ob fidem eximiam, auctoritatis, adeò ut septem filios Comites viderit, fortunatissimus idemque pientissimus, qui Aedes has construxit, patrimonio donato.

Ordo Olivetanus Pietati ergo F. C.

Il patrimonio importava scudi 10 mila d'entrata annua.

2. Alfonso II d'Aragona, re di Napoli, fu affezionatissimo di questo [266] luogo, ed amorevolissimo verso i padri; ed oltre all'haver donato loro molte preziose vesti per lo culto divino e molti vasi di argento, donò anche a' medesimi tre castella, cioè Teverola, Aprano e Pepona, colla giurisdizione civile e criminale.

Qui fece fare molti edificj, come dalle sue insegne apparisce, ed in particolare un bellissimo refettorio, che poi fu ornato di belle e nobilissime pitture da Giorgio Vasari, illustre pittore e architetto aretino, il quale fiorì del 1540. Costui dipinse tra gli spartimenti di stucco, con grottesche figure, 24 immagini celesti, e nelle facciate 6 tavole ad olio, e nelle 3 sopra l'ingresso del luogo il Piover della manna al

popolo ebreo, ed altre storie. Quivi il Re, a guisa di un altro monaco, con gli stessi monaci conversava e mangiava, e bene spesso serviva nella seconda mensa, come nella iscrizione che nel detto refettorio si legge, che così dice:

Alphonso Aragono II. Regi iustiss. invictissimo, munificentiss. Olivetanus Ordo ob singularem erga se beneficentiam, [267] quicum sic coniunctissimus, ac humanissimus vixit, ut, Regia Maiestate deposita, cum eis una cibum caperet, ministris deinde ministraret, lectitaretque F. C.

Ed in un sepolcro di marmo nell'altar maggiore:

D. O. M. Alphonso II. Aragonio Ferdinandi Primi Filio, Regi fortunatiss. erga Deum pientiss. domi, militiaeque rebus gestis clariss. qui Collegium hoc patrimonio donato auxit, ditavit, coluit. Olivetanus Ordo, dum Aedes has restituit, Regis liberalissimi memor F. C.

3. La chiesa, quantunque d'antica maniera, è però stimatissima per quello che dentro vi si conserva; ha tuttavia un ricco e dorato soffittato in cui sono pitture famosissime, ed un principalissimo organo, ove da' padri furono spesi 4 mila scudi.

4. Nella Cappella della famiglia Liguria del seggio di Porta Nuova, si vede la Madonna con altre statue di rilievo, di rara scultura, fatte da Giovanni da Nola.

5. In quella del Conte di Terranuova è la tavola dell'altare di bellissimi marmi, dentrovi l'Annunziata [268] con altri santi e puttini intorno che reggono alcuni festoni: il tutto è opera di Benedetto da Majano, eccellentissimo scultor fiorentino, che fece illustre il suo nome nel 1460. In uno de' sepolcri che qui sono si legge:

*Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis,
Marius hac modica nunc tumulatur humo.*

6. Nell'altare della Cappella della famiglia Alessandra è la tavola, dentrovi la Santissima Vergine che presenta a Simeone il suo Figliuolo, opera di Lonardo Pistoja, eccellentissimo pittore; e s'ha d'avvertire che la figura di san Simeone è il ritratto d'Antonio Barattuccio, avvocato fiscale della Vicaria, quelle della Madonna e della vedova ritratti di Lucrezia Scaglione e Diana di Rao, bellissime signore napoletane; vi sono parimente, sotto le altre figure, dipinti Fabio Mirto cappellano maggiore, vescovo di Cajazza, Gabriele d'Alcilio vescovo di Policastro, ed il sagrestano all'ora in questa chiesa.

[269]¹¹² 7. Nella Cappella della Fiodi è la tavola de' Magi fatta da Girolamo da Cottignuola, illustre pittore, il quale fu chiaro al mondo circa gli anni del Signore 1515.

8. In quella de' Principi di Sulmona si veggono molti quadri del Vecchio Testamento e la Storia di Giona profeta, del famoso pittore Francesco Ruviales di nazione spagnuola e discepolo di Polidoro da Caravaggio, che fiorì nel 1550. Questi fe' anche le tavole della Pietà e Diposto di croce che si veggono ne' regj tribunali di Napoli, cioè nella cappella della Summaria e Vicaria Criminale.



TAVOLA [XXXIV]¹¹³

¹¹² Tra pagina 269 e la precedente è inserita la tavola XXXIV.

9. Nella Cappella della famiglia Origlia si veggono bellissime figure tonde di terra cotta colorite con grandissima vivacità, una delle quali è l'immagine di Nicodemo, vero ritratto di Gioviano Pontano; l'altra di Giuseppe, ritratto di Giacomo Sannazaro; l'altre due, li veri ritratti d'Alfonso II e Ferrante il figliuolo, re di Napoli. Il tutto fu fatto da Modanino¹¹⁴ da Modana, eccellentissimo scultore, il quale fiorì negli anni di Christo 1450 in circa.

10. Nella Cappella della famiglia Tolosa è la tavola dell'Assunta, opera di Bernardino Pinturcchio, eccellentissimo pittor perugino discepolo di Pietro Perugino. Fiorì nel 1520. Vedesi inoltre in questa cappella un bellissimo coro, tutto lavorato ed intagliato, fatto da fra Giovan Angelo da Verona olivetano, eccellentissimo in tal arte, che fiorì ne' tempi del Vasari.

11. In un sepolcro di marmo leggesi la seguente iscrizione senza nome; si crede però che sia in laude di Arnaldo Sanza o Sancio catalano, castellano del Castel Nuovo:

Hospes mirare sepulti fidem: Hic, dum Arcis Parthenopeæ à Divo Alphonso Aragoneo præfectus, classica, & terrestri obsidione premeretur, ne fidem polueret, exhausto jam ærario, imminencia capitis pericula spontè negligens, fædum mularum, & canum esum non respuit; quin duobus fratribus captivis ab hoste oppositis, ne tormentorum ictus increbrescerent, socio sanguini fortitudinem [271] præferens à proposito non est abductus, deinceps mortuo Rege, frangendæ fidei inclyto Ferdinando uberrima multorum præmia ludibrio habuit.

12. In un altro sepolcro vi è questo epitafio a Giovanni Alefelt tedesco:

*Vt flos mane viret, tepida productus ab aura,
Languescit flaccus vespere, nocte cadit.
Sic nos mortales orimur, morimurque miselli,
Certaque vivendi non datur ulla dies.
Præsentis vitæ est cursus labyrinthus, in illum
Ex utero intravi, morte vocante abij.
Erravi hic quantum Deus, & mea fata volebant,
Lustraque transmisi quinque, diesque decem.
Nobilibus tribui studijs hæc tempora vitæ,
Vt sic Nobilior Nobilis ipse forem.*

¹¹³ [Tra le pagine 268-269] Cappella Origlia. / Folio 269.

¹¹⁴ *Princeps*: Modavino.

*Horum, & liligerj me visere Regna Monarchæ
Fecit, & in latium bis pius egit amor.
[272] Nunc jaceo patriæ longè tumultatus ab oris,
Iudicis expectans acta suprema Dei.
Cimbrica me genuit tellus Arctoa sub Austro,
Parthenope rapuit Parthenopeque tenet.
Obiit XVI. Cal. Iulij. An. M.D.LXXXI.*

13. Nella Cappella della famiglia Davala, fra le altre bellissime cose è la tavola dell'altare in cui si vede la Reina de' Cieli col Figliuolo in braccio, e di sotto san Benedetto e san Tomaso d'Aquino, opera di Fabrizio Santafede.

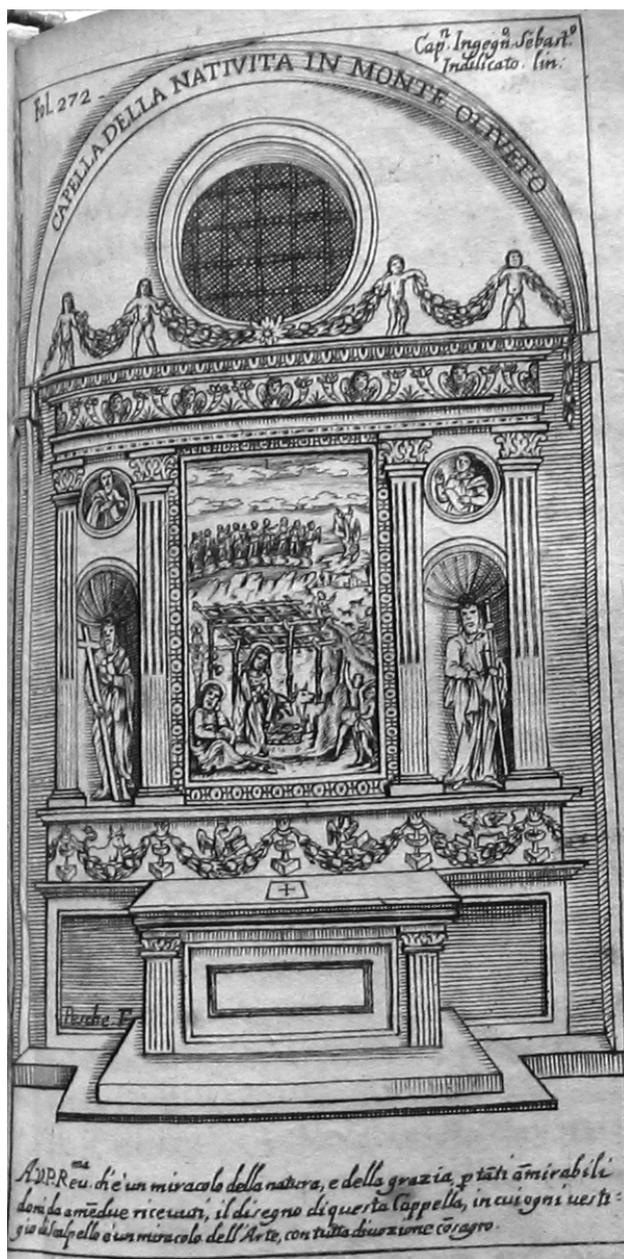


TAVOLA [XXXV]¹¹⁵

14. Nell'altar della Cappella del Duca d'Amalfi è la tavola di marmo, dentrovi la Natività di Cristo con un ballo d'angeli su la capanna che mostrano, a bocca aperta, di cantare in tal modo, che dal fiato in poi hanno ogn'altra parte come viva. Alcuni vogliono sia opera del famoso Donatello, altri d'Antonio Rosellino fiorentino, di cui appresso.

¹¹⁵ [Tra le pagine 272-273] Folio 272. / Capitan ingegnere Sebastiano Indilicato lineavit. / Cappella della Natività in Monte Oliveto. / Pesche fecit. / Alla Vostra Paternità Reverendissima, ch'è un miracolo della natura e della grazia per tanti ammirabili doni da amendue ricevuti, il disegno di questa cappella, in cui ogni vestigio di scalpello è un miracolo dell'arte, con tutta divozione consagro.

15. Altrettanto meraviglioso è il sepolcro della duchessa Maria di [273]¹¹⁶ Aragona, figliuola naturale di Ferrante Primo re di Napoli. Qui si veggono su la cassa due angeli che sostengono la morta; vi è anche di sopra la Resurrezione del Signore e l'immagine della Reina de' Cieli; e fra l'altre cose artificiose che vi sono, si vede un arco in pietra che regge una cortina o panno di marmo, aggruppato tanto al naturale, che pare più simile al panno che al marmo. Il tutto fu opera d'Antonio Rosellino, eccellentissimo scultor fiorentino che fiorì nel 1460, e qui si legge:

Qui legis hęc, submissius legas, ne dormientem excites. Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clausa est. Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfię Duci strenuo, cui reliquit treis filios, pignus amoris mutui. Puellam quiescere credibile est, quę mori digna non fuit. Vix. An. XX. An. Domini M.CCCC.LX.

16. In un altro marmo che sta nello stesso luogo:

Constantia Davala, & Beatrix Piccolominea Filia, redditis quę sunt Cęli Cęlo, & quę sunt terrę terrę, vt semper uno vixere animo, sic uno condi tumulo [274] voluere. O beatam, & mutui amoris constantiam.

17. L'ultima cappella, della famiglia del Pezzo, fu fatta da Girolamo Santacroce a concorrenza di quella di Giovanni da Nola, che è nella Cappella della famiglia Ligoria.

18. Nell'altar della Cappella di Giovan Luigi Artaldo è un San Giovanni Battista di rilievo di marmo, e si tiene sia la prima statua di marmo che facesse in Napoli Giovanni da Nola, perché prima attese agl'intagli e statue di legno. Il marmo di questa statua è così nobile che, tocco con qualche ferro, tutto risuona.

19. Nella Cappella della famiglia Barattuccia è la statua di rilievo di candido marmo di Sant'Antonio di Padova, opera eccellentissima di Girolamo Santacroce.

20. Nel coro eravi in altro tempo una tomba di velluto nero, con una iscrizione di marmo ove si leggeva:

Flebile Amici obsequium

Pierides tumulo violas, Venus alma Hyacinthos,

Balsama dant Charites, cinnama spargit Amor.

¹¹⁶ Tra pagina 273 e la precedente è inserita la tavola XXXV.

*Phæbus odoratas laurus, Mars ipse Amaranthos,
Nos lacrymas, raræ munus amicitia.*

An. M. D. XXX.

Questi fu Alessandro Novolaro, conte e capitano valoroso, di cui fa menzione il Giovinetti nelle sue *Storie*.

21. La sagrestia è assai nobile, e non solo ricca di preziose vesti e parati, ed eziandio di argenterie, ma anche vaga di prospettive di legno, opera di fra Giovan Angelo da Verona sopraccennato, di cui il Vasari nella 3^a parte delle *Vite degli scultori e de' pittori*.

22. In questa sagrestia era una tomba coperta di riccio sopra riccio, ove giaceva il corpo del cardinal Pompeo Colonna, viceré del Regno di Napoli, il qual morì a' 28 di luglio del 1532, il cui corpo fu poscia sepolto nella Cappella de' Principi di Sulmona.

23. E nell'altar maggiore erano due altre tombe di broccato: in una era il corpo di Francesco d'Aragona, [276] figliuolo legittimo e naturale di Ferrante I, e nell'altra Carlo d'Aragona, figliuolo naturale dello stesso re.

24. Il monistero, poi, è il più celebre d'Italia, ove sono fabbriche veramente reali ed una famosa libreria. Vi stanno da ottanta monaci olivetani.

Di Sant'Anna de' Lombardi.

25. La nazione lombarda fabbricò questa chiesa nel 1581, con breve di Gregorio XIII sommo pontefice, dal quale anche ottenne infinite indulgenze, e la dedicò a colei che partorì e diè il latte alla Madre del Signore.

26. È questa chiesa ricca di pitture esquisite, fra le quali una, che sta dentro il coro, è di Santafede, e le¹¹⁷ due a' lati di Giorgio Vasari; la cupola, o sia tribuna, dipinta a fresco con molta vaghezza da Giovan Balducci; nel braccio sinistro come si entra, il quadro è di Lanfranco, e nelle cappelle si veggono bellissime pitture del Caracciolo,¹¹⁸ del [277] Domenichi, e d'altri famosi huomini. Èvvi eziandio una pittura fatta da una femmina fiaminga, cosa molto stimata.

Dello Spirito Santo.

27. Questa chiesa fu eretta del 1563 (gittandovi la prima pietra benedetta il cardinal Alfonso Carafa, arcivescovo di Napoli) da una compagnia di devoti napoletani che, ispirati dallo Spirito Santo, eransi congregati infino dal 1555 per opera del padre Ambrogio Salvio da Bagnuolo, eccellentissimo predicatore

¹¹⁷ *Princeps*: li.

¹¹⁸ *Princeps*: Caraccio.

domenicano, poi vescovo di Nardò. È del 1564, edificato da' medesimi, il conservatorio delle due sorti di figliuole, una de' poveri confrati, e l'altra delle figliuole delle meretrici; le cominciarono a ricevere a' 6 di febbrajo del mentovato 1564.

28. In progresso di tempo, coll'ajuto de' napoletani divoti, i governatori ampliarono non solamente detto conservatorio di molti belli edificj, ma anche la chiesa di quel [278] modo che si vede, essendo una delle belle che sono in Napoli, ove spesero più di cento mila scudi.

29. In questa chiesa è un principal organo tutto dorato, e qui a gran copia sono ricchi parati, sì di seta com'anche di broccati.

30. Nel cortile tien banco pubblico, il quale fu aperto nel 1594.

31. In questa chiesa è un bello e ricco pergamo di pregiati marmi, eretto da Gian Pietro Crispo.

32. Nella Cappella de' Duchi della Castelluccia è un Christo di marmo, opera di Angelo Naccherino, eccellentissimo scultor firentino che fiorì nel 1610.

33. Vedesi sotto un finto padiglione, fatto da Luigi Roderico siciliano, la statua del Vescovo di Bagnuolo, colla seguente iscrizione:

Magistro Ambrosio Salvio Balneolensi Ord. Præd. Vic. Gen. Neritonensium Episcopo, Doctrina, & pietate Claro, Pio V. Carolo V. concionibus grato, quod Templum consilio, operaque auspiciatus est Præfecti statuam erigendam decreverunt. M.D. XIII.

[299]¹¹⁹ 34. Nella Cappella del Consiglier Riccardo è la tavola ove si vede la Reina de' Cieli, detta del Soccorso, fatta da Fabrizio Santa Fede. Le figure fatte a fresco nella volta di questa cappella sono opra del mentovato Luigi Roderico.

Di San Giovanni delli Fiorentini.

35. Questa chiesa per prima si diceva di San Vincenzo, a cui fu dedicata dalla reina Isabella moglie del re Ferrante I, e data a' padri di san Pietro Martire de' predicatori, li quali del 1557 l'alienarono alla nazione firentina, essendo così spediente.

36. Havuta la chiesa da' sudetti, i firentini la ridussero nella bella e vaga forma che hoggi si vede, colla spesa di più di 15 mila scudi.

37. Il soffittato è molto ragguardevole, non solamente per essere ben dorato, ma per l'esquisite dipinture ad olio, fra le quali si vede la Decollazione di san Giovambattista, opera veramente mirabile.

¹¹⁹ Qui si rileva uno scarto nella paginazione: da pagina 278 si passa direttamente a pagina 299.

38. Tutti li quadri della chiesa [300] sono di valentissimi huomini, benché siano rimasti ignoti i lor nomi. Si sanno solamente le opere del famoso Marco da Siena, e sono: la tavola dell'altar maggiore, in cui è nobilmente espressa la storia del Battesimo di Christo nel Giordano; la tavola della Cappella della famiglia Riccia, in cui è la Madonna che andava all'Egitto, con altre figure; quella della Cappella della famiglia Rossa, in cui si rappresenta il Mistero della santissima Annunciazione; nella Cappella de' Morelli, la tavola in cui è Nostro Signore che chiama all'apostolato san Matteo.

39. Sonvi per la chiesa alcune belle statue di candido marmo degli Apostoli, ma di scalpello ignoto.

40. Finalmente, dalla felice memoria del beato Pio V questa chiesa fu fatta parrocchia, per la nazione solamente.

[301] Di San Tomaso d'Aquino, di San Giacopo degli Spagnuoli, della Santissima Concezione, di San Francesco Xaverio, di Santo Spirito, di San Luigi, di Santa Maria degli Angioli, della Concordia, della Santissima Trinità delle Monache, di San Martino. Capitolo XXV.

1. Di questa chiesa e convento ordinata fu l'erezione, per ultimo suo testamento, da Ferrante Francesco d'Avalo, marchese di Pescara, del 1503, ma, essendo morto senza prole, questa pia volontà non fu all'hora eseguita.

2. Ereditò tutti gli stati e beni di Ferrante Francesco, Alfonso d'Avalo suo cugino, il quale non adempié la volontà del testatore.

3. Finalmente Ferrante Francesco d'Avalo, primogenito di Alfonso marchese di Pescara e Vasto, ad istanza del padre maestro Ambrogio Salvio da Bagnuolo, poi vescovo di Nardò, adempié questo legato, fabbricando [302] questa chiesa, col suo convento, del 1567, ove habitano 40 frati dell'ordine di san Domenico.

4. In questo stesso luogo visse per molti anni don Tomaso d'Avalo, patriarca d'Antiochia, ove menò vita molto ritirata ed esemplarissima, in maniera che col nome pareva avesse eziandio ereditato i costumi dell'angelico san Tomaso suo parente. Morì egli l'anno 1622, a' 7 di marzo, nel giorno della solennità del suo divoto, e volle sepellirsi coll'habito domenicano nella sepoltura comune de' frati.

5. Chiamasi questo convento il Collegio di San Tomaso d'Aquino, perciocché quivi da più scelti padri della religione domenicana leggonsi tutte le scienze a chiunque vi concorre, dalle leggi canoniche e civili e dalla medicina in fuori, e quivi ho io fatto il mio corso della filosofia e teologia, delle quali fui laureato in Roma l'anno 1680.

6. La chiesa è stata a' nostri tempi tutta modernata dal padre maestro fra Domenico Maria Marchese, fratello del [303] Principe di San Vito, hoggi provinciale del Regno, huomo già celebre e per bontà della vita e per le opere date alle stampe, che han meritato l'applauso degli eruditi, anche colle tradduzioni in diversi idiomi.

7. Ella è tutta adornata d'oro e dipinture di diversi valent'huomini, tra le quali la cupola ed il coro, co' quadri di esso, sono di mano del cavalier Giovambattista Bernaschi, ed il restante della chiesa del pennello di Domenico de Marinis.

8. La Cappella di Sant'Anna è di mano di Niccolò Vaccaro.

9. Nell'altar maggiore vi è un'immagine di Nostra Signora di Guadalupe, venuta dal Messico e qui donata dal reverendissimo padre generale, frate Antonio de Monroy, nell'anno 1681; immagine molto divota, con un ornamento di quindici puttini assai bene intrecciati con raggi d'oro, disegno di Giovan Domenico Vinacci; opera di cui è ancora una custodia, o sia tabernacolo, d'argento a proporzione, ed un palliotto, o sia ornamento d'avanti l'altare, col [304] fondo d'oro e rilievi d'argento assai nobili, il tutto effetto della pietà del sudetto padre maestro Marchese.

10. Nella Cappella del Santissimo Crocefisso, dalla parte del Vangelo, è il rinomatissimo quadro della Santissima Resurrezione, opera di Giovann'Antonio da Verzelli, cavaliere dello Spron d'oro, illustre pittore che fiorì del 1510.

11. Nella Cappella della famiglia Beghini è la tavola della Santissima Annunziata, opera di Luigi Fransonio, illustre pittor borgognone, nel 1612. Qui eziandio è un bellissimo altare ornato di lapislazalo e d'altre pregiate pietre.

12. Èvvi nello stesso collegio un chiostro scoperto ovato, dipinto a fresco assai nobilmente, tra le quali dipinture tutte le virtù e scienze ed il quadro sopra l'entrata sono dell'egregio pennello di Niccolò Vaccaro.

Di San Giacomo degli Spagnuoli.

13. La nobile e magnifica chie[305]sa di San Giacomo detto degli Spagnuoli, col suo comodo e ben tenuto spedale per gl'infermi principalmente della nazione, fu eretta da don Pietro di Toledo, marchese di Villafranca, comendator dell'habito di San Giacomo della Spada, e viceré del Regno di Napoli, con breve di Paolo III di felice memoria e licenza di Carlo V imperatore, nel 1540.

14. In questa chiesa, nella solennità di san Giacomo, si veggono i cavalieri, detti di San Giacomo della Spada, vestiti d'habito bianco con croce rossa, li quali assistono, così ne' primi e secondi vesperi come nella messa cantata, e qui ricevono l'habito dell'ordine.

15. Questo luogo tiene banco pubblico, cui fu dato principio nel 1597 per ordine del Conte d'Olivares, viceré del Regno di Napoli.

16. Oltre a ciò, nel 1606 agli 8 di marzo, a beneficio pubblico si aprì il monte, ove si presta gratis a tutti sopra il pegno fin a certa somma, nella quale opera pia lo spedale tiene impiegati da 12 mila scudi.

[306] 17. In progresso di tempo la nazione ha molto arricchito questa nobil chiesa non solo di molte rendite, ma eziandio di fabbriche, vasi d'argento, e di ricchi e sontuosi parati. È servita la chiesa da 70 cappellani, 16 diaconi ed una cappella di musici, con buona provvisione.

18. Nella prima cappella è la tavola rappresentante la Madre di Dio, san Francesco da Paola e sant'Antonio da Padova, opera di Marco da Siena.

19. La tavola della cappella della nazione catalana, ov'è l'Assunta, fu fatta da notar Giovannangelo Criscuolo.

20. Nel coro di questa chiesa è il monumento di don Pietro di Toledo, viceré del Regno di Napoli, eretogli da don Garzia di Toledo suo figliuolo, viceré del Regno di Sicilia. Qui si veggono molte storie di basso e mezzo rilievo, e particolarmente le vittorie che ottenne don Pietro contra Barbarossa, corsaro di Solimano imperador de' turchi, il quale colla sua armata assaltò nel 1554 la città di [307] Pozzuolo, ma, udito havendo che il Toledo ne veniva in soccorso, spaventato, il barbaro col suo esercito fuggì; ed è una delle più principali cose che habbiamo in Napoli. Il tutto fu fatto da Giovanni da Nola. Nel sepolcro si legge:

Petrus Toletus Friderici Ducis Alvæ filius, Marchio Villæ-Franchæ, Regn. Neap. Prorex, Turcar. Hostiumque omnium spe sublata; Restituta Iustitia, Urbe, Mœniis, Arce, foroque, aucta, munita, & exornata. Denique toto Regno divitijs, & hilari securitate repleto, monumentum vivens in Ecclesia dotata, & à fundamentis erecta pon. man. vix. ann. LXXIII. Rexit. XXI. Ob. M. D. LIII. VII. Kal. Feb. Marię Osorio Pimentel cõiugis Clariss. Imago. Garsia Reg. Sicil. Prorex Marisq. Prefectus Parentib. opt. P. M. D. LXX.

21. In questa chiesa, nel dì ottavo della solennità del Corpo del Signore, si fa una celebre processione con ricchissimi altari ed apparati sontuosissimi, che è una delle più belle feste annuali della città di Napoli.

[308] **Della chiesa e monistero della Santissima Concezione.**

22. Nell'anno 1583 i governatori di San Giacopo degli Spagnuoli ottennero licenza da Gregorio XIII, di santa memoria, di fabbricar la presente chiesa con monistero, sotto titolo della Santissima Concezione. Vi

si ricevono figliuole vergini della nazione, delle quali diciotto si ammettono gratis, pur che siano figliuole di padri che habbiano servito la maestà del re in carichi importanti; le altre pagano ottocento scudi di dote per ciascheduna. Sono in tutto di numero ottanta.

23. La chiesa è bella e competentemente grande e ben tenuta. Fra le altre memorie che vi sono, veggonsi presso l'altar maggiore tre sepolcri, colle loro statue di marmo e co' loro epitafi, due delli quali rapporterò per essere de' signori della città di Polignano, mia patria, alla quale sono principalmente tenuto per la pietà che debbo professarle:

[309] *D. O. M.*

Ferdinando Mayorghę Hispano Patri, & Isabellę Costilię Fil. Clariss. nobilitatis spectatiss. viro. Is Regni incredibili omnium Ordinum, cum plurimis Proregum approbatione à Secretis Consiliis, atque litteris, suprema cum auctoritate gravissimis muneribus perfunctus è vita decedens Sacellum exædificandum testamento legavit, quod cum D. Petrus Filius Polignanę Civitatis Dominus, morte præventus non persolverit, D. Franciscus Bernaldus de Quiros Regius Consiliarius D. Beatricis Ferdinandi filię vir è soceri testamento, & leviri voluntate positus geminis socerorum sepulchris, ex hæreditario ære erexit, & ornavit. Obiit anno Domini. M. D. IIC. die VIII. Septemb.

D. Petro Mayorghę Polignani Domino, viro probitate, & virtute claro, præmaturè vita functo ex D. Antonia de Leyva filio suscepto. Carolus Tapia Ferdinandi filii testamenti. Tutor cognato B.M. ex hæreditaria pecunia Mauseolum F. C. Anno M. DC. IX.

[310] **Della chiesa di San Francesco Xaverio.**

24. I padri della Compagnia di Giesù ebbero questo luogo a' 21 di novembre del 1622, e per due anni continui vi sostennero grandissime contraddizioni, a tal segno che loro bisognava mendicare il vitto dalle altre case della compagnia. Ma perché questa chiesa fu la prima che in tutto il mondo fu presa sotto l'invocazione di san Francesco Xaverio, canonizzato a' 12 di marzo del medesimo anno 1622 da Gregorio XV di santa memoria, dispose la Provvidenza Divina che a' 20 di settembre del 1624 la eccellentissima signora donna Caterina de la Cerda e Sandoval, contessa che fu di Lemos e poi monaca scalza della prima regola di santa Chiara, donasse a questo collegio, per sua dote e fondazione, trenta mila scudi d'oro, a lei donati dal baronaggio del Regno di Napoli, mentre che era viceregina, per le sue pianella e gale, e da lei accettati, con licenza prima di Filippo III e poi del IV, quasi [311] che il Signore Idio compensar volesse ciocché fece san Francesco Xaverio nel suo primo arrivo nell'Indie, dove, havendo ritrovato nella città di

Goa, nel territorio di Santa Fede,¹²⁰ un poverissimo seminario di giovani di tutte le nazioni dell'Oriente, che si allevavano per dilatazion della santa fede nelle patrie loro, scrisse e persuase alla reina di Portogallo che si contentasse che alcune migliaja di bardais (moneta d'oro di quelle parti), che que' popoli pagavano a sua altezza per le pianella, s'applicassero a beneficio di quel seminario, significandole che non haverebbe migliori pianella da salire al cielo.

25. Questa chiesa è riuscita assai bella, ricca e nobile, e degna di esser veduta. Nel suolo avanti la Cappella della Santissima Concezione si legge la seguente memoria:

Duas una condit Urna Matronas, Neptem, & Amitam, nobilitate pares, easdem nomine, pietate ipsissimas, DD. Elviras de Montenegro, Amita unis virtutum contenta titulis: Neptis Comitissę de Monsa titulo eluxit; Ut pietas esset il[312]lustrior, ad Hispanorum ambę subsidium, cęteris nationibus ope non denegata, Collegium hoc, vt expeditius foret ad omnium salutem, Re familiari quàm largissimè auxerunt. Soc. Iesu egregię utriusque munificentię P. Anno A P. V. M. DC. L.

Di Santo Spirito.

26. Del 1583 in circa fu trasferita altronde questa chiesa, prima de' padri di san Basilio dopo de' frati predicatori, che al presente vi dimorano. Diè molto ajuto alla fabbrica di questo luogo Francesco Alvarez di Ribera, luogotenente della Camera della Summaria, come nella seguente iscrizione su la porta del convento:

Illustri Francisco Alvarez de Ribera Regię Cameraę Locumtenenti Dominicani Fratres posuere; etenim ipse in Spiritus Sancti amore spem locans, sua opera, vel pietate totam ferè hanc S. Spiritus sacram Aedem lustrando restituit. Opus verò ab illustrissimo, & excellentissimo Marchione de Mondeyar Prorege fuerat designatum. M. D. LXXXIV.

[313]¹²¹ 27. In questa chiesa è un bellissimo altare di pregiati marmi, ove si sono spesi più di due mila scudi.

28. La tavola ch'è nella Cappella di Santa Barbara Vergine e Martire, rappresentante la stessa santa nel mezzo dell'apostolo san Giacomo e san Domenico, e la tavola dell'Adorazione de' Magi, che sta nel coro di questa chiesa, furono opere di Andrea da Salerno.

¹²⁰ *Princeps*: Stafede. Corretto sulla lezione dell'edizione 1697.

¹²¹ Tra pagina 313 e la precedente è inserita la tavola XXXVI.

29.¹²² Nella Cappella del Reggente Ribera è la tavola della Reina de' Cieli col Figliuolo nel seno, con alcuni angeli e gli apostoli Pietro e Paolo, la quale è opera di Pietro fiamingo, illustre pittore che fiorì del 1550.

Di San Luigi detto di Palazzo.

30. Anticamente era una picciola cappella dedicata a San Luigi, nono di tal nome e XLIII re di Francia, e fratello di Carlo I re di Napoli; ma poi del 1481, venuto in Napoli san Francesco da Paola, e qui trattenutosi alcuni giorni, perciocché era [314] di passaggio per Francia, diede principio a questa chiesa e monistero nel presente luogo, e biasimandolo molti che havesse eletto questo luogo tanto solitario, profeticamente rispose che quella parte, all' hora così solitaria, in breve doveva essere una delle più principali e più belle contrade di Napoli: come si vede chiaramente adempiuto.

¹²² *Princeps*: 39.

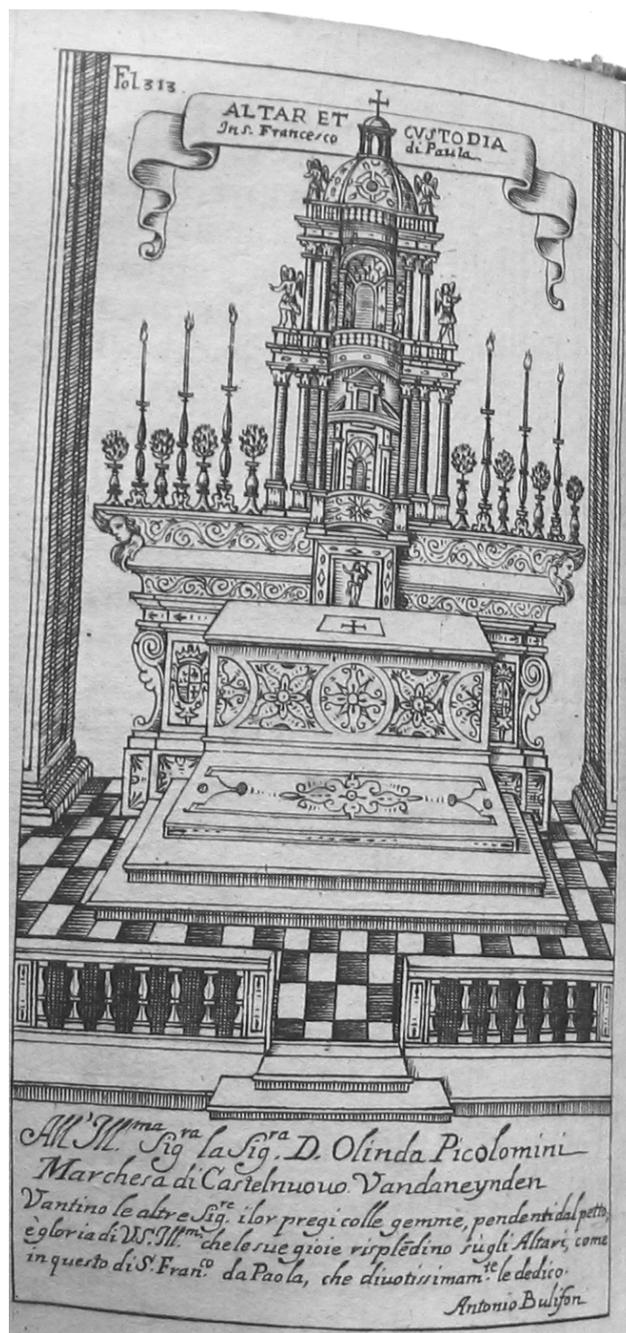


TAVOLA [XXXVI]¹²³

¹²³ [Tra le pagine 312-313] Folio 313. / Altar et custodia in San Francesco di Paola. / All'illustrissima signora, la signora donna Olinda Piccolomini, marchesa di Castelnuovo, Vandaneynden. Vantino le altre signore i lor pregi colle gemme pendenti dal petto: è gloria di Vostra Signoria Illustrissima che le sue gioie risplendino sugli altari, come in questo di san Francesco da Paola, che divotissimamente Le dedico. Antonio Bulifon.

31. Hoggi questa chiesa è stata tutta rinnovata e ridotta a singolar perfezione, con un soffittato tutto dipinto mirabilmente.

Nell'altar maggiore è una bellissima custodia, o sia tabernacolo, tutto tempestato di gemme, con colonne di diaspro e lapislazzalo.

32. Oltre alle nobilissime pitture moderne, sonovi delle antiche assai ragguardevoli.

33. Nell'altare della Cappella Nicuesa si vede la tavola della Venuta de' Magi, opera di Giovannangelo Criscuolo del 1562.

34. Nella Cappella del Reggente Patigno è la tavola con un Deposito di croce, opera del medesimo.

[315] 35. Nella Cappella di Morgat si vede la tavola, dentrovi la Natività di Nostra Signora di principal bellezza, la quale fu fatta da Marco da Siena.

36. Nella Cappella di San Francesco, eretta dalla famiglia di Cordova, è l'effigie di detto santo ritratta dall'originale venuto di Francia, che hoggi si serba nella terra di Paola, opera di Andrea da Salerno.

37. Inoltre, su la porta maggiore di questa chiesa è Idio Padre, e di sotto il mistero della Pietà, con molte altre figure di santi, opera di Giovannangelo Criscuolo, il quale parimente dipinse il Christo su la croce, con altre figure e Misteri della Passione, che sono nel refettorio di questo luogo.

38. Il quadro che sta nel chiostro, ov'è Nostro Signore che tiene la croce su gli homeri, fu fatto da Giuseppe da Trapani.

39. Questa chiesa è ricca di sante reliquie, e fra le altre due carafine del latte della gran Madre di Dio, il quale, ne' giorni festivi di essa [316] Reina de' Cieli, si liquefà.

40. Di più tre reliquiari d'avorio, ornati con colonnette di cristallo di rocca e di diaspro, ove si veggono diaspri, lapislazzali, ametisti ed altre pietre preziose messe in oro.

41. Si riposano in questa chiesa il beato Francesco di Napoli, frate dello stess'ordine, ed il beato Giovanni, converso di nazione calabrese.

Di Santa Maria degli Angeli.

42. Fu questa chiesa fondata da donna Costanza d'Oria del Carretto principessa di Sulmona, figliuola di Marco Antonio del Carretto principe di Melfi, signora di santissima vita, nel 1573, e la diede a' padri teatini.

43. Il luogo ove questa chiesa è situata è un colle chiamato Echia, ovvero Pizzofalcone, un de' più deliziosi luoghi di Napoli per haver di sotto la marina della spiaggia, detta volgarmente Chiaja. Si dice Echia, nome corrotto in vece di Ercole, il quale dimorò in questo luogo, come dice il Pontano con tali parole: [317] "Reliquit et proxime Neapolim paulo supra Palepolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur".

44. E perché la chiesa eretta da detta signora non era capace, perciò da' padri è stata fatta un'altra bella e magnifica, di nobile architettura, con una volta assai ragguardevole e dipinta a fresco dal cavalier Giovambattista Bernaschi.

45. Vi sono belle pitture ne' quadri, di pennello a noi ignoto.

Di Santa Maria della Concordia.

46. È questa chiesa de' frati carmelitani, e ne facciamo special menzione per esser quivi sepellito, a man sinistra dell'altar maggiore, don Gaspar Benemerino, morto nel 1641, non tanto glorioso per esser nato il XXII re di Fezza, quanto per haver lasciato quel regno potentissimo, contenente non picciola parte dell'Africa, per l'acquisto del regno eterno del Cielo, come raccogliesi dalle seguenti scrizioni sepulcrali:

[318] Nella sepoltura:

Sepulchrum hoc Gasparis Benemerini Infantis de Fez, & eius familiae de Benemerino.

Ed intorno alle sue arme:

Laus tibi IESV & Virgo Mater, quod de Pagano Rege, me Christianum fecisti.

Nell'epitafio affisso al muro:

D. O. M.

B. M. V.

Gaspar ex Serenissima Berimbrina Eamilia, vigesimus secundus in Africa Rex, dum contrà Tyrannos à Catholico Rege arma rogat auxiliaria, liber effectus à Tyrannide Machometi, cujus impiam cum lacte hauserat legem, in Catholicam ascribitur, numidiam proindè exosus. Pro Philippo III. Hispaniarum Monarcha, pro Rodulpho Cæsare, quibus carus, præclare in hæreticos apud Belgas, Pannonosque sævit armatus. Sub Urbano VIII. Eques commendator Immaculatæ Conceptionis Deiparæ creatur, & Christianis, heroicis, Regijsque virtutibus ad immortalitatem anhelans, centenarius hic mortale reliquit, & perpetuum censum, cum penso quater in hebdomada incruentum Missæ Sacrificium ad suam offerendi mentem. Anno Dñi MDCXLI.

[319] **Della Santissima Trinità delle Monache.**

47. Tra le principali e belle chiese che sono in Napoli, questa è una situata, col suo nobile e magnifico monistero, su la falda del Monte di San Martino, cominciato ad habitar dalle monache francescane agli 11 di giugno del 1608.

48. L'ingresso di questa chiesa è molto vago, adorno di bianchi e ben lavorati marmi, con un portico di sopra dipinto a fresco.

49. La chiesa stessa è assai bella ed in forma d'una croce greca, con un bellissimo pavimento di marmi artificiosissimamente lavorato.

50. La cupola è dipinta a fresco, ma non se ne sa l'autore.

51. L'altar maggiore è assai vago e ricco di marmi, con due bellissime colonne, e 'l quadro, rappresentante il Mistero della Santissima Trinità, è del celebre pennello del Santafede. Sonvi tre belli quadretti piccioli di sopra, ma di mano sconosciuta. Al lato dell'Epistola, nella parete, si vede un quadro del Salvatore di buona pittura antica; ma all'incontro un altro assai più bello rappresentante San Girolamo, opera del famoso Giuseppe de Ribera, di cui parimente è il quadro al braccio sinistro di chi entra in chiesa, dov'è San Bruno.

52. Rincontro a questo, nell'altro braccio, è il quadro del Crocefisso, assai vago, benché vogliano che vi sia error di prospettiva, opera di Berardino Siciliano. Da un lato vi è il quadro di San Carlo, ma non si sa di chi; a rincontro è il famoso, e non mai a bastanza lodato, quadro del Santissimo Rosario, con certi quadretti piccioli intorno di tanta vaghezza, che pare l'arte non possa far più. Non ci è certezza dell'autore, benché alcuni vogliano che sia di Palma Vecchia.

53. Alle bande della porta di dentro si veggono due quadri bellissimi, fatti con gran maestria, ed erano di Leone XI papa di santa memoria.

[321] 54. Sopra l'altar maggiore si vede una nobilissima e ricchissima custodia, o sia tabernacolo, di metallo, ornato di gioie, colle colonne di lapislazzali, e tempestato di diamanti. Vi si veggono eziandio molte statuette di argento delicatissimamente lavorate, e si stima del valore di 60 mila scudi.

55. Il monistero è nobilissimo, dilatato in giardini spaziosissimi, ove a gran copia si veggono bellissime fontane di marmo. Quivi eziandio han fatto un principal refettorio, tutto dorato e di nobili pitture dipinto, ed ornato di sedie di noce, con una bella ed ampia chiesa interiore, dove dopo che han mangiato vanno a render le grazie. Della prospettiva di questo monistero si gode di sopra il campanile di Santa Chiara.



[322] **Della chiesa di San Martino, de' padri certosini.**

56. Fondatore di questa chiesa e monistero fu Carlo Illustre duca di Calabria, primogenito di Roberto re di Napoli, e suo vicario generale; ma, essendo detto Carlo immaturamente morto, fu poi perfezionata la fabbrica dalla reina Giovanna Prima¹²⁴ sua figliuola, e finalmente dagli stessi padri certosini ornata ed abbellita assai nobilmente.

57. Costa la chiesa di sette altari, che sono il maggiore, circondato dal coro e dalla sua balaustrata, e sei cappelle, tutte chiuse co' loro nobili cancelli di ottone.

58. La volta del coro è stata dipinta dal famoso Lanfranco, le cappelle di San Martino e di San Bruno dal cavalier Massimo.

59. Dentro il coro sono cinque quadri bellissimi: quel della Natività del Signore, non ancor finito, del celebratissimo Guido Reni; li due della parte del Vangelo, l'uno delli [323] quali rappresenta la Lavanda, è di Giovambattista Caracciolo,¹²⁵ l'altro, della Comunione, è di Giuseppe Ribera; li due altri all'incontro, lo scuro è del Massimo, l'altro degli eredi di Paolo Veronese.

60. Dentro la Cappella di San Giovambattista si veggono diversi quadretti di Luca Giordano, e sopra la porta della chiesa una bellissima Pietà del cavalier Massimo.

61. I Profeti negli arconi delle cappelle, di Giuseppe Ribera.

62. Il pavimento della detta chiesa è bellissimo, disegnato da fra Bonaventura della stessa religione.

63. Si veggono due belle statue nel coro: quella dalla parte dell'Epistola vogliono che sia del cavalier Cosmo, l'altra di Giovanni da Nola.

64. Per lo coro si va alla famosa sagrestia, dove si veggono tutti gli armarj di legno, lavorato alla musaica assai nobilmente, opera di un germano. La volta è tutta dipinta da Giuseppe d'Arpino, e la Crocefissione a fresco è dello stesso. Il quadro [324] dell'altare della sagrestia è dello Spagnoletto, e la volta a fresco del cavalier Massimo. Qui parimente si veggono sei quadri famosi di diversi valent'huomini; qui dentro è la guardaroba, dove sono bellissimi candelieri ed una sfera di molta vaghezza, con un Crocefisso d'argento di basso rilievo di gran valore: dicono che l'autore vi avesse studiato 14 anni. Si vede il busto di San Bruno ed un altro della Beata Vergine, e vogliono che siano

¹²⁴ *Princeps*: Seconda. Corretto sulla lezione dell'edizione 1697.

¹²⁵ *Princeps*: Caraccio.

costati 4 mila scudi l'uno. Si vede eziandio un bel Crocefisso d'ambra, con altre preziose argenterie. Li paramenti dell'altare sono tutti ricamati, con ago, di figurine di grandissimo pregio.

65. Dall'altra parte del coro si vede un bellissimo capitolo, vagamente dipinto a fresco da un napoletano, adornato con diversi quadri ad olio, di buon pennello.

66. Quindi si va al bellissimo chiostro, composto di marmi finissimi, sostenuto da gran numero di colonne di candido marmo. Qui si vede il cimitero, circondato da balaustra[325]ta di bianco marmo ben lavorata, compartitevi per sopra diversi teschi di morti, anche di marmo, ma così al naturale, che appena si distinguono dalle vere calvarie. Negli angoli del chiostro sono cinque vaghissimi busti di marmo de' Santi della religione, opera del cavalier Cosmo, e sopra le colonnate da otto statue di marmo antiche.

67. Da una parte del chiostro si va alla nobile e ricca libreria, e dall'altra al belvedere.

68. Si va poi all'habitazione del priore, dove sono quattro stanze bellissime, con diversi ottimi quadri, e fra gli altri, quattro fatti ad ago di gran valore. In una stanza si vede una bellissima statua della Carità, e vogliono che sia del padre del Bernini. Vicina a questa stanza è una bellissima scala di marmo fatta dal cavalier Cosmo.

69. In questa chiesa giace il corpo del beato Lanvinio, discepolo di san Brunone, e tanto basti haver accennato di questa celebre chie[326]sa e monistero per gli curiosi, li quali, havendone la comodità, possono con gli occhi proprj soddisfare a se stessi, superando la nobiltà e maestà delle cose la debolezza della mia penna.

Fine del libro secondo.





[327] **Descrizione delle cose più insigni e delle chiese più principali fuori le porte di Napoli.**

Libro terzo.

Del monte di Pausilipo, della vaga e dilettevole Mergellina, della chiesa di Santa Maria del Parto, e del sepolcro di Sannazaro. Capitolo I.

1. Tra le più belle, vaghe e deliziose riviere che siano al mondo, vaghissima e deliziosissima è questa di Pausilipo, siccome lo stesso nome del monte ne fa chiara testimonianza; perciocché *Pausilipum*, voce greca, altro non significa in latino che *mæroris cessatio*, per esser il luogo [328] amenissimo e pieno di tante delizie che sono favorevoli a mitigare ogni tristezza; onde fra gli epiteti di Giove trovarono i greci quello di *Pausilipo*, come che colui credevano togliere i vani ed ansiosi pensieri; e quindi è che i genij lieti soglion chiamarsi gioviali.

2. Questo luogo di quiete e di riposo fu frequentato da quegli antichi romani che, ritirandosi dalle senatorie cariche e dagl'impegni della repubblica, a sé stessi vivevano. Della qual cosa fan testimonianza gli antichi edificj che hoggi, scogli nel mare, sono ricetto degli spondili e degli echini. Qui si veggono magnifici palagi, con vaghi e dilettevoli giardini, che per tutta la riviera e per lo monte si scorgono edificati da' napoletani per amenissimo divertimento nell'estate, essendo l'aria eziandio di una temperie salutare.

3. Racconta Plinio nel capitolo 53 del 9° libro che a Pausilipo, villa non lungi da Napoli, vi erano le piscine di Cesare, nelle quali Pollione Ve[329]dio buttò un pesce che dopo sessant'anni morì, e due altri uguali a quello, e della medesima qualità, ch'erano ancor vivi.

4. Fu questo monte forato in tre luoghi: prima da Lucullo, nella via del mare al Capo di Pausilipo, all'ora congiunto con Nisita, hora isoletta; la seconda da Coccejo, dalla parte di terra, per far la via piana per andare a Pozzuolo; la terza dall'imperador Claudio Nerone, per dare il passaggio all'acquedotto che veniva da Serino andando verso Pozzuolo.

5. Questo monte con sue colline cinge gran parte della città, e sporgesi a guisa di un braccio verso mezzodì, forse tre miglia, nel mare. Ha sul dorso un piano di ville e giardini ripieni di molte delizie, e nel capo del colle fu il Tempio della Fortuna in tempo della gentilità, hora detto Santa Maria a Fortuna, nella quale fu ritrovato il seguente marmo:

Vesorius Zoilus post assignationem Aedis Fortunæ signum Pantheum, sua pecunia DD.

[330] 6. Quivi, oltre alla parrocchial chiesa di San Strato, sono molt'altre chiese e monisteri di religiosi, cioè.

I padri di san Girolamo, alli quali fu concesso il luogo da Marco di Vio in Santa Maria della Grazia.

I carmelitani in Santa Maria del Paradiso, che prima Santa Maria a Pergola si domandava, amplificata ed ornata da Troilo Spes, capitano d'infanteria.

I padri domenicani in Santa Brigida, chiesa e convento edificati dalla pietà d'Alessandro d'Alessandro Giuniore, del seggio di Porto, del 1573, e dotati d'annui ducati 400; nel cui altar maggiore, e propriamente nella parete del coro, è una bellissima tavola di Santa Brigida cui parla il santissimo Crocefisso, e d'altri santi attorno, ma di mano sconosciuta; ed una statua del Santissimo Crocefisso molto miracolosa, solita a portarsi processionalmente nelle più gravi pubbliche calamità.

In questo deliziosissimo luogo dimorando io la state del 1684, ho compilato il presente libro, ad istanza [331] d'amici alli quali piacque cavar qualche frutto dal mio ozio, quantunque peraltro laborioso.

Gli eremitani della congregazione di Carbonara in Santa Maria della Consolazione, ornata dal reggente de Colle spagnuolo e da Bernardo Sommaja. È qui vicino l'amenissimo giardino de' signori Muscettola, adorno di statue e gallerie nobilissime.

Èvvi inoltre la chiesa di Santa Maria del Faro, presso la vaghissima possessione de' signori Campanili, e la chiesa di San Basilio.

7. Nel luogo detto il Vomero, su l'amenissimo dorso del monte Pausilipo, vedesi il nuovo e nobile palagio de' signori Vandeneyn, ricco di eccellenti dipinture e di doviziosa supellettile, con una veduta che scuopre tutto il seno del mare che s'ingolfa nel vago ed amenissimo cratere.

8. Dall'altra parte, verso oriente, è la bella e dilettevole Mergellina (così detta dal vezzoso sommergimento de' pesci), data in dono da Federico re di Napoli, come cosa tenuta in molto pregio per l'amenità del luogo, al celebre Giacompo Sannazaro, il quale, benché nel principio si dolesse del Re, parendogli non essere stato dono corrispondente alla servitù sua di tanto tempo, motteggiandolo co' seguenti versi:

“Scribendi studium mihi, Federice, dedisti,
ingenium ad laudes dum trahis omne tuas.

Ecce, suburbanum rus et nova prædia donas:
fecisti vatem, nunc facis agricolam”;

nondimeno, invaghito poi dell'amenità del luogo, si tenne contento di quello, e ne cantò le sue lodi dicendo:

“Rupis o sacræ pelagique custos,
villa, Nimpharum domus, et propinquæ
Doridis regum decus una quondam deliciæque”.

Ed altrove:

“O lieta spiaggia, o solitaria valle,
o accolto monticel, che mi difendi
d'ardente sol con le tue ombrose spalle.

O fresco e chiaro rivo, che discendi
nel verde prato tra fiorite sponde,
e dolce ad ascoltar mormorio rendi” eccetera.

[333] 9. Haveva quivi il Sannazaro un nobile palagio, che fu poscia distrutto da Filiberto principe d'Oranges, generale di Carlo V, cosa che gli apportò grandissimo dispiacere. In quelle rovine egli fondò una chiesa, e dedicolla al Santissimo Parto della Gran Madre di Dio del 1510, ed essendo compiuta, dotolla d'annui ducati seicento, e la diede a' frati dell'ordine de' servi di Maria nel 1529.

Fu nobile il pensiero di chi disse che il Sannazaro due templi alla santissima Vergine consagrò: uno con le forze corporali, ch'è quello di cui ragioniamo, l'altro con quelle dell'ingegno, imperocché compose tre libri *Del parto della Vergine*. Simigliante quasi è il concetto del Tibaldeo, in quel suo dottissimo tetrastico:

“Virginis intactæ Partum, Partumque videbis

Actia quem docto pectore Musa dedit.
 Admirandi ambo: humanæ fuit ille saluti
 utilis, humanis hic fuit ingeniis”.



TAVOLA [XXXVII]¹²⁶

¹²⁶ [Tra le pagine 334-335] Sepolcro del Sannazaro. / Folio 335. / Pesche lineavit et sculpsit. / Al virtuosissimo signore, il signor Giovan Giacomo Lavagna iureconsulto. Se alle ceneri del celebratissimo

10. Passò a miglior vita il celebratissimo poeta Giacompo Sannaza[334]ro, nobile del seggio di Portanuova, nel 1532 (ancorché nel suo sepolcro sia notato 1530), l'anno 72° o 73° di sua età, e fu sepolto nel sepolcro di candidissimi marmi e d'intagli eccellentissimi, sopra di cui è il modello della faccia e del teschio di lui al naturale, nel mezzo di due puttini alati che tengono due libri; e nel mezzo del sepolcro una storia di basso rilievo, ove sono fauni, satiri, ninfe, ed altre figure che suonano e cantano.

11. Qui anche sono due statue grandi, l'una di Apollo l'altra di Minerva, c'ora chiamano David e Giuditta, acciocché, come profane, non fussero levate di quel luogo sacro, e fusse privata detta chiesa di sculture sì famose. Il tutto fu fatto da Girolamo Santa Croce nostro napoletano, scultore eccellentissimo. È vero però che, havendo il Santa Croce lasciato imperfette le statue d' Apollo e di Minerva per la sua immatura morte, furono poi compiute da fra Giannangiolo Poggibonzo della villa di Montorsoli, presso Fio[335¹²⁷]renza, frate dello stess'ordine de' servi; ma non è vero che tutto il sepolcro sia opera di questo frate, come dicono il Vasari ed il Borghini, onde è derivata la scrittura nella base del detto sepolcro. Testimonio di tutto ciò, quando altro non vi fusse, sono le due statue di San Giacompo apostolo e di San Nazario martire, opera del detto fra Giannangelo, le quali sono tanto diverse da quelle del Santa Croce, che anche i ciechi col solo tatto il distinguono.

Sotto il teschio del Poeta si legge:

ACTIUS SINCERUS.

Sopra il bassorilievo è il distico del gran padre delle Muse Pietro Bembo, prete cardinale del titolo di San Grisogono:

D.O.M.

Da sacro cineri flores; hic ille Maroni

Sincerus, musa proximus ut tumulo.

Vix. Ann. LXXII. A. D. M.D.XXX.

Sannazzaro debonsi i fiori, niuno più che la sua Musa, sempre mai florida, può convenevolmente farlo; e perciò il disegno del sepolcro di quello io Le consagro. Antonio Bulifon.

¹²⁷ Tra la pagina 335 e la precedente è inserita la tavola XXXVII.

12. Nella Cappella del Vescovo d'Ariano, poi cardinale, è la tavola in cui è l'Angelo Michele che tiene [336] di sotto, conculcato e trafitto colla lancia, il demonio, ed amendue sono di suprema bellezza, opera del famoso pennello di Lonardo da Pistoja. Vogliono che il volto del diavolo sia il ritratto d'una signora che pazzamente erasi invaghita di quel religioso prelato, il quale, per dimostrare quanto abborriva l'impuro amore, fecela con tale occasione dipignere col volto al naturale, ma il restante nella figura dell'antico serpente, acciocché la donna sapesse haver egli scolpito nel cuore quel detto dell'Ecclesiastico: "Quasi a facie colubri fuge peccata".

Èvvi in questa cappella una sepoltura di marmo di mezzo rilievo al piano, ove sta scolpito il sottoscritto epitafio:

*Carrafæ hic, alibiq. jacet Diomedis Imago,
Mortua ubique jacet, vivaque ubique manet.
M.D.L.*



[337] **Di Santa Maria di Piedi Grotta e del sepolcro di Virgilio. Capitolo II.**

1. A piè di questa parte del monte si scorge la divotissima chiesa e canonica dedicata alla Gran Madre di Dio, servita da' canonici¹²⁸ regolari lateranensi, che, per istar situata presso l'antica Grotta di Coccejo, Santa Maria Piedi Grotta è chiamata, edificata per miracolo di essa gloriosa Vergine, che la notte precedente agli 8 di settembre 1353 apparve ad un napoletano suo divoto, ad una monaca di sangue reale chiamata Maria di Durazzo, e ad un romita chiamato il beato Pietro, li quali stavano in diversi luoghi, ed in una stess' hora furono esortati ad edificare la chiesa in suo honore; siccome pianamente fu eseguito, celebrandosene perciò la festa agli 8 di settembre.

2. La chiesa è grande e ben tenuta. La tavola della Cappella del [338] Vescovo d'Ariano, in cui è la Passione del Signore, e così anche le quattro picciole tavole che qui sono, furono fatte da Vincenzo Corbergher fiamingo, illustre pittore e singlar matematico, che assistette presso l'arciduca d'Austria. E qui, in una sepoltura, si legge:

¹²⁸ *Princeps*: cononici.

Alphonsus de Ferrera Hispanus, ex Canonicis Regularibus Lateranensibus, post multos utriusq. militiae labores, Gallipoleos primùm, nunc verò Arianensis Antistes, adhuc vivens, nè hæredibus crederet, sacellum hoc præclarè ære proprio erigi cur. in quo diem functus quiescere posset, censu addicto, ut quotidie semel de more celebretur. Vix. Ann. VIC. decessit XXV. die mensis Decemb. M.C.II.

3. Appresso la torre di detti padri è un picciol quadro fatto ad olio, che non si può più bello desiderare, in cui è la Madonna col Bambino nel seno, pittura di Silvestro Buono.

4. Poco lungi dal detto monistero, e propriamente sopra l'entrata della grotta, alla rupe ch'è a sinistra di chi entra è il sepolcro del gran poeta Virgilio, siccome lo describe [339] Francesco Petrarca: "Sub finem fuscis tramitis, ubi primo videri cœlum incipit, in aggere edito ipsius Virgilii busta visuntur, pervetusti operis".

5. Biondo e Razano dicono che, havendo ricercato questo sepolcro, non poterono mai ritrovarlo. Ed invero, chi non ha guida per questo no 'l ritrova, perciocché appena si vede da chi esce dalla grotta per la bocca che riguarda Napoli; e quindi la rupe è inaccessibile. Per ritrovarlo bisogna andare dalla salita che conduce a Sant'Antonio di Pausilipo ed entrare nel primo casino che a man diritta si ritrova, ch'è del signor don Girolamo d'Alessandro duca di Pescolanciano; quindi s'entra nella villa sul monte, il quale per angusto ma comodo sentiero si circonda, e così giugnesi su la bocca della grotta, dov'è l'accennato sepolcro, nella maniera ch'esprime l'ingiunta figura da me osservata e delineata.

[340]



FIGURA [III]

6. Ella è fabbrica a modo di mausoleo, e se ben mal ridotta dal tempo, per quanto a me pare dall'esterno, di tre ordini: il primo, inferiore, quadrangolo e più grande degli altri due; il secondo, anche quadrangolo e più piccolo; il rimanente in forma di cupola, ma piana al di sopra, non ronda. Il frontispizio, che ha porta e finestra, è dalla parte della rupe; ma perché indi non può entrarvisi, hanno fatto un buco dalla [341] parte della stradetta superiore del monte, per cui si entra in un camerino quadrangolo lungo palmi 15, colla sua volta, in cui sono due spiragli ne' lati, il tutto lavorato della pietra dello stesso monte a quadretti. D'ogn'intorno in detta camera sono de' nicchi, da accendervi forse lumiere, delli quali hoggi se ne veggono dieci.

7. In mezzo di questa camera erano anticamente situate (come accenna il Capaccio) nove colonnette di marmo, che sostenevano un'urna parimente di marmo, dentro la quale erano le ceneri del Poeta, con un distico che recita Donato, cioè il seguente:

Mantua me genuit: Calabri rapuere: tenet nunc

Parthenope: Cecini pascua, rura, duces.

In questo modo dice haver veduto il tumulo Pietro di Stefano, che scrisse delle chiese di Napoli del 1560, e lo stesso affermava Alfonso di Heredia vescovo di Ariano, rapportato dal sudetto Capaccio. Vogliono alcuni che, dubitando i napoletani che le os[342]sa di un tanto celebre poeta non fossero rubate, le fecero sotterrare nel Castel Nuovo; perciò hoggi né i marmi, né l'urna, ma il solo mausoleo appare, benché non sia della magnificenza di prima. Onde fu chi ne scrisse:

“Quod scissus tumulus, quod fracta sit urna, quid inde?

Sat celebris locus nomine Vatis erit”.

Di presente, nella parte del monte rincontro al forame per cui si entra nel mausoleo, leggesi, in un marmo mezzo sepolto, questo distico :

Quæ cineris tumulo hæc vestigia? conditur, olim

Ille hoc qui cecinit pascua, rura, duces.



TAVOLA [XXXVIII]¹²⁹

8. Si tiene per meraviglia che sopra la cupola del mausoleo, da altri detto tempio, vi sia nata come una corona d'allori, e se bene due tronchi de' principali siano stati tagliati, tuttavia vi germogliano d'intorno;

¹²⁹ [Tra le pagine 342-343] Sepolcro di Virgilio. / Folio 342. / Pesche fecit. / All'eccellentissimo signore, il signor don Girolamo d'Alessandro duca di Pescolaniano. Hebbe sempre fortuna il virgiliano sepolcro di esser posseduto da nobili e virtuosi. Stazio e Silio Italico l'hebbero un tempo; hoggi, essendo dell'Eccellenza Vostra, che l'erudizione e 'l genio ha d'amendue, con dar bene questo disegno, Le ne fo una ossequiosa restituzione. Antonio Bulifon.

oltre a che, il mausoleo tutto si vede coperto di mirto ed edera, che par la natura habbia voluto fare ancor ella da poetessa.

Su' lauri sudetti, spontaneamente nati, così scherzò don Pietro Antonio [343]¹³⁰ d'Aragona viceré di Napoli (nell'iscrizione che vedesi nell'ingresso della grotta, che poi rapporteremo intera nella *Guida per le antichità di Pozzuolo*, in un altro libro):

*Virgillii Maronis super hanc rupem superstiti tumulo, spontè enatis lauris coronato, sic lusit Arago:
Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, Cecini pascua, rura, duces,
Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat
Laurus, rara solo, vivida Pausylipi.
Si tumulus ruat, æternum hic monumenta Maronis
Servabunt lauris, lauriferi cineres.*

9. Plinio Secondo, scrivendo a Caninio Rufo, dice che Silio Italico solea andare al tumulo di Virgilio in Napoli quasi ad un tempio, e che di quel grand'huomo (come che Silio gentile era) solea con più religione osservare il natale, che 'l suo proprio. Anzi, lo stesso Silio, come si comperò la villa di Cicerone, si comperò anche questa di Virgilio per riverenza del [344] suo tumulo, onde ne cantò Marziale:

“Silius hæc magni celebrat monumenta Maronis,
iugera facundi qui Ciceronis habet.

Hæredem dominumque sui tumulique larisque
non alium mallet nec Maro nec Cicero”.

E Stazio medesimo ne lasciò scritto:

“..... Maronisque sedens in margine templi,
sumo animum et magni tumulos ad canto magistri”.

Il Capaccio, nella sua *Antichità di Pozzuolo*, rapporta questa medaglia di Virgilio, che egli chiama antica:

¹³⁰ Tra la pagina 343 e la precedente è inserita la tavola XXXVIII.

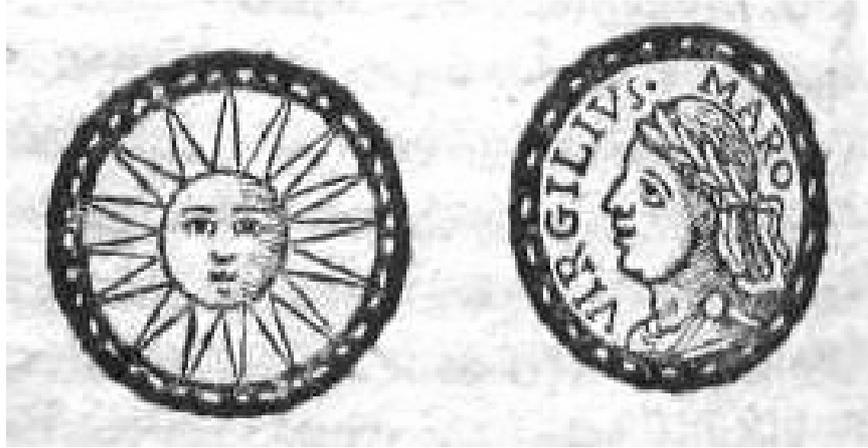


FIGURA [IV]¹³¹

Hoggi si è messa una nuova lapida, contenente l'antico distico del Sepolcro di Virgilio, da don Girolamo d'Alessandro duca di Pescolanciano, ed è la seguente:

[345] *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc*

Parthenope, Cecini pascua, rura, Duces.

D. Hieronymus de Alexandro Dux Pescolanciani, hujus tumuli herus. P. Anno 1684.

Della vaghissima spiaggia, detta corrottamente Chiaja, delle chiese di San Giuseppe, dell'Ascensione, di Santa Maria in Portico e di Santa Teresa. Capitolo III.

1. Dalla sopraccennata chiesa di Piedigrotta, camminando a dirittura per la riva del mare verso la città, tutto quel tratto è la deliziosissima spiaggia, detta per corrotto vocabolo Chiaja, di aria temperatissima, di sito amenissima, che colla vista di vaghissimi giardini, col diletto di varietà di fiori, frutti e frondi di cedri ed aranci, che in ogni tempo fioriscono, ricreano l'animo di chi vi dimora.

2. Tutta la spiaggia è adorna di [346] magnifici palagi, e qui si vedono molti templi a Dio dedicati, fra li quali è assai cospicuo il seguente.

Della chiesa di San Giuseppe, de' padri della Compagnia di Giesù.

¹³¹ VIRGILIVS MARO.

3. Si gittarono i fondamenti di questa nuova chiesa a' 17 di maggio del 1666, e fu compiuta a' 23 di maggio del 1673, che s'incontrò nella terza festa di Pentecoste, nel qual dì vi si celebrò solennemente la prima messa.

4. Ella, oltre ad essere di un nobil disegno, viene maggiormente nobilitata e da' marmi e dalle pitture. Vi si veggono primieramente quattro colonne, che sostengono ne' lati due grand'archi di pardiglio di Carrara, tutte di un pezzo, alte settanta palmi, e nove in giro, co' suoi capitelli e basi di marmo di lavor corintio. Corrispondono ad esse quattro mezze colonne dello stesso marmo e della medesima grandezza, tra le basi d'otto pilastri, e ' quattro mezzi sono di marmo bianco. Il valor delle co[347]lonne giugne a quattro mila scudi.

5. Le pitture sono di quattro mani. La maggiore, della tribuna, è di Francesco di Maria, molto celebrato in Napoli, e sua ancora è quella del sinistro cappellone. Del cavalier Farelli son quelle due che adornano i lati della tribuna. Quelli de' due lati del sinistro cappellone sono di Domenico Marini, anch'esso nobile dipintore di Napoli. Quelle del destro cappellone son tutte e tre opera del famoso Luca Giordano, che in quella di San Francesco Xaverio ha, per così dire, superato se stesso. Vi sono ancora, sopra quattro porte che battono in chiesa, quattro immagini, opera di Carlo Mercurio aversano, che morì molto giovane, e, per quel poco che ha lasciato, si vede bene quanto, colla sua morte, ha perduto la dipintura.

6. Non è meno notabile il pulpito, tutto di marmo e lavorato egregiamente di pietre pellegrine e preziose.

7. Alla chiesa corrisponde la sagrestia, vestita da capo in fondo di [348] spalliere di noce, d'ottima vena e miglior intaglio, con pomi e maniglie d'ottone dorato; fornita poi abbondantemente di ricchi vasi e preziosi parati, per servizio dell'altare. In questa sagrestia si vede una grande immagine di San Giuseppe e della Vergine santissima che tengono per mano il santo Bambino, opera del famoso dipintore Amato, che nel dipigner santi havea del divino, ed è stimata un tesoro, qual ella veramente è.

Delle chiese dell'Ascensione e di Santa Maria in Portico.

8. Nella parte superiore della spiaggia èvvi la chiesa dell'Ascensione, edificata, o più tosto ampliata, del 1360 da Niccolò d'Alife o Alunno. È stata ultimamente rinnovata da' padri celestini, che la servono.

9. Bellissima è la nuova chiesa di Santa Maria in Portico, nobilmente ornata e religiosissimamente servita da' cherici regolari lucchesi, detti della congregazione della Madre di Dio, la fondazione della qual chie[349]sa raccogliasi dall'iscrizione che sta su la porta della chiesa, dalla parte interiore, del tenor seguente:

Felix Maria Vrsina Ducissa Sancti Marci, Gravinae, & Sermonetae, Comitissa Materae, religiosi in Dei matrem obsequij, ac in ejus Congregationem eximiae charitatis monumentum, Almae Virginis natalibus hoc ex paternis aedibus templum à fundamentis erexit, atque fundavit.

Anno Sal. MDC. XXXIII.

Della chiesa di Santa Teresa, de' padri carmelitani scalzi.

10.¹³² Nobilissima, e per lo sito e per l'architettura, è la nuova chiesa di Santa Teresa de' padri carmelitani scalzi, demolita già la prima, edificata del 1625 per un legato di Rutilio Gallacino canonico napoletano, per essere stato il sito di questa molto angusto ad ergervi il noviziato, al cui fine fu questo luogo destinato; per la qual cosa, del 1633 si diede principio alla nuova fabbrica del noviziato, di cui può dirsi fundatrice principale donna Isa[350]bella Mastrogiudici, che lasciò il convento erede di tutto il suo. All'edificio della chiesa concorsero molti colle loro pie limosine, e que' che più contribuirono furono il Conte d'Ognatte, all'ora viceré, che vi spese la somma di 500 scudi, ed il Conte di Pignoranda, eziandio viceré, più parzial divoto della santa madre Teresa, che v'impiegò da sei mila scudi, colli quali fu compiuta la fabbrica, e la chiesa aperta a' 12 di marzo del 1664.

11.¹³³ Il disegno della detta nuova chiesa è del celebre cavalier Cosmo Fansago, opera del cui scalpello è parimente la statua di marmo di Santa Teresa, che vedesi nell'altar maggiore di detta chiesa.

12.¹³⁴ Le tavole grandi delle cappelle collaterali, una delle quali rappresenta Sant'Anna e l'altra San Giuseppe, sono opere del famoso pennello di Luca Giordano, di cui eziandio sono due tavole nella Cappella di Santa Teresa, una della medesima santa con san Pietro d'Alcantara che se ne vola al cielo, e l'altra degli stessi in [351] atto di conferire insieme.

13.¹³⁵ Sono in questa chiesa molte insigni reliquie, cioè del legno della Santa Croce, un pezzetto della carne di santa Teresa dentro una statua d'argento, ed un dente molare della medesima santa, e fra le altre, tutte le reliquie del corpo di sant'Amanzio martire, mandato da Roma dal reverendo padre frate Emmanuele da Giesù Maria, all'ora generale di tutta la congregazione de' carmelitani scalzi d'Italia, ordinando che il primo novizzo dopo la ricevuta di quel santo corpo, ne riportasse il nome. E questo accadde nella persona di Francesco Maria Terrusio napoletano, che, prendendo il sagra habito, ne riportò il nome di frate Amanzio di Santa Rosa.

¹³² *Princeps*: 11.

¹³³ *Princeps*: 12.

¹³⁴ *Princeps*: 13.

¹³⁵ *Princeps*: 14.

14.¹³⁶ Il convento è alla falda di una collina ben grande e molto deliziosa: questa è tutta de' padri, li quali, oltre al noviziato, vi hanno eretto due romitorj, uno piccolo, più silvestro, e l'altro più grande insieme e più dilettevole e divoto. Quivi, in certi tempi di maggior divozione, si ritirano alcuni padri a [352] farvi per dieci giorni gli spirituali esercizj, rimoti da ogni sorte di commercio, e tutti intenti alle orazioni ed alle sante preghiere, facendovi parimente tutti gli altri atti di osservanza che si fanno nel convento di basso, della qual cosa fanno segni con una campanella del romitorio che sempre, e di notte e di giorno, corrisponde al tocco della campana del convento.

Del colle d'Antignano, della chiesa di San Salvatore a Prospetto e della Conocchia, colla descrizione degli antichi cimiteri di Napoli, e d'altre chiese di quel contorno. Capitolo IV.

1. Dopo Sant'Eramo è il colle d'Antignano, così detto quasi *ante Agnanum*, havendo dirimpetto il Lago d'Agnano. Era un tempo questo luogo celebre per l'aria salutare e per le copiose e ben adorna[353]te ville, dove il Pontano hebbe ancor egli le sue. Hoggi l'aria non è stimata più buona, per gli lini e la canapa che nel Lago d'Agnano sudetto si macera.

2. Sopra Antignano, nella cima del monte, è un luogo detto il Salvatore a Prospetto. È chiamato il Salvatore, dall'antica chiesa così appellata; dicesi a Prospetto dall'altezza e bella veduta ch'egli ha, perciocché indi si scorge tutto il Mar Tirreno con ogni suo lido, che si stende dall'oriente all'occidente con molte isole; e dal settentrione vedesi la fertile Terra di Lavoro; dalla parte destra Gaeta, e da sinistra Napoli. Hor Giovambattista Crispo di Napoli, desiderando havere appresso del suo ricco podere, che possedeva nel medesimo luogo, i monaci camaldulensi, ottenne con breve apostolico questa chiesa del Salvatore, e la diede a' detti camaldoli, e vi aggiunse parte del suo podere, e co' proprj danari, negli anni del Signore 1585, diede principio alla fabbrica del romitorio; ad emulazion di cui, don Carlo Ca[354]racciolo donò, per la medesima fabbrica, una buona quantità di scudi. E don Giovanni d'Avalos, fratello del Marchese di Pescara, ritrovandosi presso a morte, lasciò nel suo testamento a questi monaci 500 scudi l'anno, con tale condizione: che qui dovessero ergere la nuova chiesa, sotto il titolo di Santa Maria *Scala Cæli*, e che ivi fosse poi sepolto il suo corpo. E così questo romitorio fu nobilmente ampliato con fabbriche magnifiche ed una nobilissima chiesa, ornata di preziosissime dipinture e ricca di paramenti per lo culto divino, degna di esser veduta da ogni curioso e divoto. Habita in questo eremo buon numero di religiosi, e benché il luogo sia solitario e lungi dalla città, la loro esemplar vita fa che ogni giorno siano visitati non solo da laici d'ogni condizione, ma anche da altri religiosi e prelati degnissimi.

¹³⁶ *Princeps*: 15.

3. Ad Antignano segue la Conocchia, luogo dal Pontano detto Conicli, ove si scorgono quattro antichi cimiteri nelli quali si sepellivano i corpi de' christiani defunti (se[355¹³⁷]condo il Panvinio, nel suo trattato *De cæmeterijs*), li quali dipoi sono stati convertiti in chiese.

Di Santa Maria della Sanità.

4. Il primo cimitero è quello de' frati predicatori, li quali, colle limosine de' napoletani, l'han dedicato alla gloriosa vergine Madre di Dio, per un' antichissima figura di lei ivi ritrovata dipinta al muro, dandole il nome di Santa Maria della Sanità.

5. È questa chiesa una delle belle che sono in Napoli, e per la fabbrica assai magnifica, tanto che la cupola è la maggiore che sia in Napoli, e per l'architettura assai nobile.

¹³⁷ Tra pagina 355 e la precedente è inserita la tavola XXXIX.

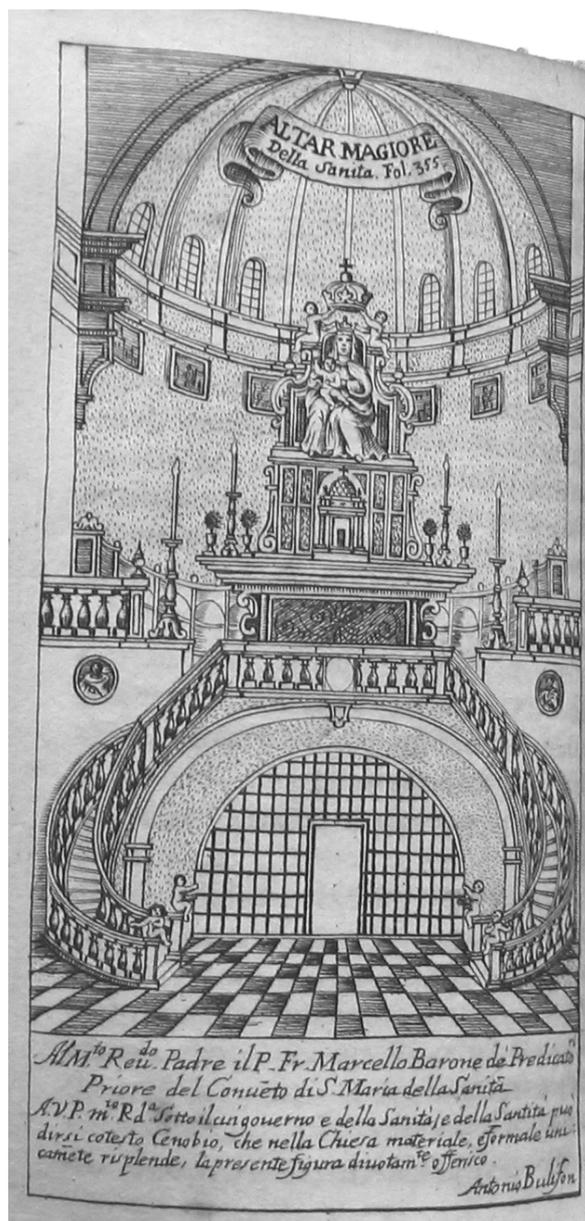


TAVOLA [XXXIX]¹³⁸

6. L'altar maggiore sta posto in alto, essendovi sotto un'altra chiesa molto antica. È detto altare molto ricco di pietre preziose, sopra il quale è una famosissima custodia, o sia tabernacolo, dove si vede una Madonna di marmo con Christo in seno.

¹³⁸ [Tra le pagine 354-355] Altar maggiore della Sanità. Folio 355. / Al molto reverendo padre, il padre frate Marcello Barone de' predicatori, priore del convento di Santa Maria della Sanità. Alla Vostra Paternità Molto Reverenda, sotto il cui governo e della Sanità e della Santità può dirsi cotesto cenobio, che nella chiesa materiale e formale unicamente risplende, la presente figura divotamente offerisco. Antonio Bulifon".

7. Per la chiesa si veggono di[356]versi quadri del Giordano, e nella sagrestia è un picciol quadro rappresentante il Mistero della santissima Annunciazione: il disegno è di Michel'Angelo Buona Rota; fu poi colorito da Marcello Venusti,¹³⁹ suo discepolo.

8. Nel cimitero, o sia chiesa sotterranea, riposano molti corpi de santi. Quivi fu il sepolcro di san Gaudioso vescovo di Bitinia, e se ne vede un bell'epitafio di lavoro mosaico, benché in parte guasto, nel modo che segue:

Hic requiescit in pace S. Gaudiosus Episc. qui vixit Annis ... die VI. Kal. Novembr. ... indict. VI.

9. I corpi santi sono: il corpo di sant'Antero papa e martire, il corpo di sant'Almachio martire, quelli di san Liberato, di san Fortunato, di san Ciriaco, di sant'Artemio martiri, di santa Benedetta, di santa Metellina, di santa Cirilla, di santa Venanzia, di sant'Anastasia vergini, ed altre. Le teste di questi santi martiri si veggono poste in busti di argento, la cui traslazione, con grandissima festa, si celebra [357] nella seconda domenica di maggio.

10. Nella sagrestia di questa chiesa, fra le altre cose preziose, vi sono 12 candelieri di cristallo di rocca, con tutto quello che appartiene al servizio dell'altare della stessa materia.

11. La fabbrica del convento è di maravigliosa altezza e grandezza; e nell'ultimo dormitorio, luogo molto elevato, si vede un giardino con alberi di melaranci e limoncelli, a cui rimpetto è un bellissimo ed ampio refettorio.

Santa Maria della Vita.

12. Il secondo cimitero è de' frati carmelitani, li quali, similmente colle limosine de' napoletani, l'han dedicato alla Madre di Dio sotto il titolo di Santa Maria della Vita del 1577, e l'unirono coll'antichissima chiesa di San Vito, fatta di lavor mosaico, con pitture antichissime dentro di una grotta, ove si sono spesi da 50 mila scudi, e pensa l'Engenio che Santa Maria della Vita la chiamarono [358] forse alludendo alla sudetta antica chiesa di San Vito.

Di San Gennaro extra Mœnia.

13. Il terzo è quel gran cimitero che sta dietro la chiesa di San Gennaro edificata da san Severo vescovo di Napoli. A questa chiesa del 885 sant'Attanagio aggiunse un monistero sotto l'ubbidienza dell'abate, che di poi fu concesso a' monaci casinensi. Anticamente erano tenuti tutti li beneficiati della Chiesa

¹³⁹ *Princeps*: Dal Busto.

napoletana di prometter, con giuramento all'arcivescovo di Napoli, di visitar ciascun anno la presente chiesa. Le parole del giuramento erano tali: "Limina beati Ianuarij singulis annis personaliter visitabo, nisi præpeditus fuero canonica præpeditio, sic me Deus adjuvet".

14. Fu poscia ampliata di molti comodi edificj dal popolo di Napoli, per servirsene ne' tempi di pestilenza. Ed a' nostri tempi don Pietro d'Aragona, viceré del Regno di Napoli, vi ha fatto molte fabbriche assai magnifiche per tenervi, come in [359] uno spedale, i poveri che vanno accattando per la città, e due conservatorj per li figliuoli e le figliuole de' medesimi.

15. Veggonsi nell'atrio della sudetta chiesa molte pitture di musaico esprimenti le gloriose geste di san Gennaro, opera di Andrea da Salerno.

Di San Severo.

16. Il quarto è quel de' frati francescani, li quali lo dedicarono a San Severo vescovo napoletano, per esser ivi stato sepolto il di lui venerando corpo, sul cui avello si legge:

Saxum, quod cernis, supplex venerare, viator,

Hic Divi quondàm jacuerunt ossa Severi.

17. La cagione di questi cimiteri lungi dalla città fu l'antica legge delle 12 tavole, che proibiva seppellire i morti dentro la città, eccetto che quelli li quali, dopo notabil vittoria, havessero trionfato. Ed i christiani non potevano non ubbidire al[360]le leggi de' romani, se per divozione verso de' martiri non havessero seppellito alcuno dentro delle lor proprie case o giardini.

18. Si trovano chiamati questi cimiteri alle volte città de' morti, altre volte tombe, casatombe, catatombe e catacombe, ed alle volte *latibula martyrum*, are, piazze. Furono anche dette grotte arenarie, perciocché molti romani, ed altri, cavavano sotto la terra finattanto che ritrovavano quell'arena, che noi diciamo puzzolana, fra duri sassi, che venivano a fare sotto la terra varie piazze, che pareva una città sotterranea col ricever però un poco di luce, che veniva da alto per qualche spiraglio.

19. Furono da' christiani appellati cimiteri, con voce greca che significa dormitorj, perciocché, sperando noi la resurrezzione, più tosto sonno che morte deve dirsi questa separazione dell'anima dal corpo. Cessata la persecuzione, i corpi de' santi che si seppellivano ne' cimiterj furono trasferiti nelle chiese, dentro le [361] città e terre, e nelle medesime si cominciarono a seppellire i cristiani: non nelli sepolcri de' santi, ma nelle stesse chiese, acciocché per gli meriti di quelli le anime de' fedeli defunti fussero ajutate.

Di Santa Maria della Verità.

20. Salendo dalla Valle de' Cimiterj sù alto verso la città, vedesi la chiesa e convento degli scalzi di sant'Agostino, edificati da frate Andrea di San Giovanni, dello stess'ordine, napoletano, colle limosine de' divoti napoletani, del 1600.

21. È questa chiesa modernizzata assai nobilmente, e si vede a man destra, vicino alla porta maggiore, una assai bella cappella della famiglia Schipani, con bellissimi quadri. Nelle altre cappelle si vedono diversi quadri di egregia dipintura, altri del Lanfranco, altri del Giordano.

22. Il pulpito è stimato nobilissimo per esser fatto di radici di noce, con un'aquila di sotto di molta vaghezza che fa sembante di sostener[362]lo; siccome nobilissima è la sagrestia, parimente di noce, con delicatissimi intagli a figurine rappresentanti la Storia della vita di sant'Agostino e di santa Monica, opera d'un frate dello stess'ordine.

Della chiesa detta la Madre di Dio, degli scalzi carmelitani.

23. Questa chiesa fu edificata da un padre carmelitano scalzo spagnuolo, huomo di gran bontà di vita, il quale, per le limosine fatte, comperò un palazzo e giardino dove fu eretta questa principalissima chiesa e monistero sotto la regola di santa Teresa.

24. Ella è la chiesa molto vaga per lo suo disegno, ed è tutta ornata di un nuovo lavoro di cartapesta dorata, ne' di cui fogliacci si leggono i miracolosi successi di que' padri, che nella detta religione fiorirono in bontà di vita.

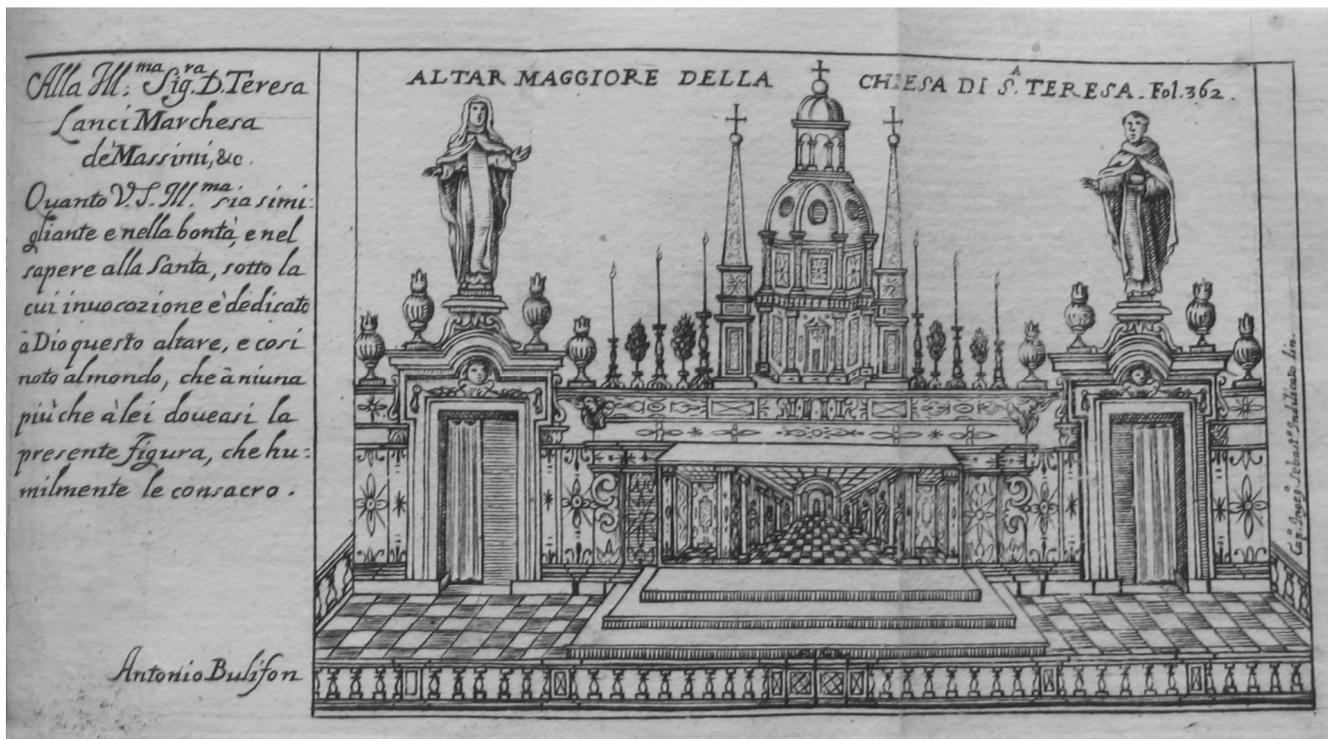


TAVOLA [XL]¹⁴⁰

25. Ha di più ragguardevole questa chiesa l'altar maggiore, tutto composto di pietre preziose, con un [363]¹⁴¹ paliotto d'ordine dorico similmente di gioje e pietre preziose, cui non è simile in Napoli, e sopra l'altare un gran tabernacolo, o sia custodia, della stessa preziosa materia. Si stima il tutto opera di settanta mila scudi e più, vedendovisi fra le altre pietre preziose moltissimi diaspri, lapislazzali ed agate, con lavoro artificiosissimo.

¹⁴⁰ [Tra le pagine 362-363] Altar maggiore della chiesa di Santa Teresa. Folio 362. / Capitan ingegnere Sebastiano Indilicato lineavit. / Alla illustrissima signora donna Teresa Lanci, marchesa de' Massimi eccetera. Quanto Vostra Signoria Illustrissima sia somigliante, e nella bontà e nel sapere, alla santa sotto la cui invocazione è dedicato a Dio questo altare, è così noto al mondo, che a niuna più che a Lei doveasi la presente figura, che humilmente Le consacro. Antonio Bulifon.

¹⁴¹ Tra la pagina 363 e la precedente sono inserite le tavole XL e XLI.

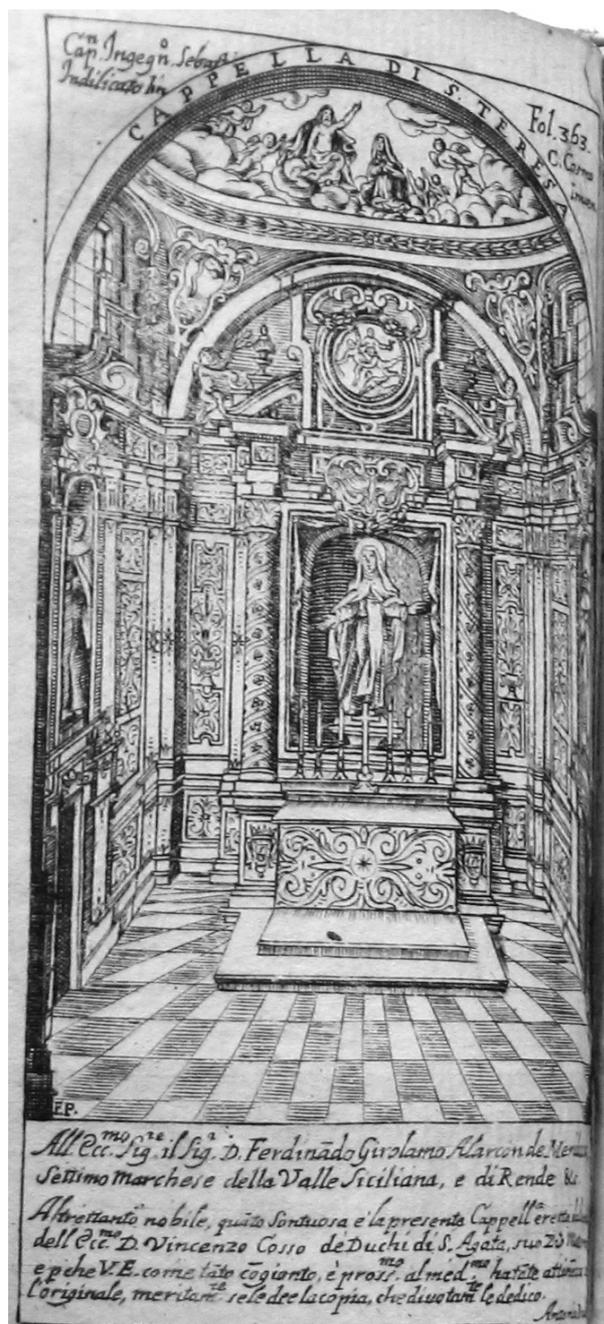


TAVOLA [XLI]¹⁴²

¹⁴² [Tra le pagine 362-363] Capitan ingegnere Sebastiano Indilicato lineavit. / Folio 363. Cavalier Cosmo inventor. / Cappella di Santa Teresa. / Federico Pesche. / All'eccellentissimo signore, il signor don Ferdinando Girolamo Alarcon de Mendozza, settimo marchese della Valle siciliana e di Rende, eccetera. Altrettanto nobile quanto sontuosa è la presente cappella, eretta dalla pietà dell'eccellentissimo don Vincenzo Cosso de' duchi di Sant'Agata, Suo zio materno, e perché Vostra Eccellenza, come tanto congiunto è prossimo al medesimo, ha tante attinenza con l'originale, meritamente se Le dee la copia, che divotamente Le dedico. Antonio Bulifon.

26. Dalla parte del Vangelo si vede la bellissima Cappella di Santa Teresa, una delle più cospicue di Napoli, dove si veggono colonne egregiamente lavorate, e sopra l'altare una bellissima statua, d'altezza di sei palmi, tutta d'argento, della Santa madre Teresa. La volta è ben dipinta a fresco, ma di mano sconosciuta.

27. Nelle altre cappelle si veggono bellissimi quadri, e principalmente in quella¹⁴³ della famiglia Ravaschiera, che è ricca di pitture del famoso Santafede, ed è l'ultima a man destra nell'entrare.

[364] **Di altri luoghi convicini.**

28. Quindi si discende a vedere gli spaziosi e comodissimi pubblici granai della città, nelli quali sono molti ministri che v'invigilano, e molti che cotidianamente vi lavorano, con ottimo regolamento.

29. Nell'alto a rincontro sono bellissimi edificj, principalmente il monistero di San Potito, dove habitano monache benedettine con grandissima osservanza, e sono delle più nobili famiglie di Napoli. La chiesa è assai vaga e magnifica, ricca di argenti e di parati sontuosi.

30. Più innanzi è la chiesa di San Giuseppe, servita da' cherici regolari minori, di nobil disegno ma non compiuta.

31. Quindi si va alla Concezione de' Cappuccini, convento assai grande e magnifico, in luogo ameno e con bellissimi giardini.

32. Verso la via del monte è il nobilissimo convento e la magnifica chiesa de' Predicatori, detta [365]¹⁴⁴ Giesù Maria, con una scalinata di bianco e finissimo marmo, situata in luogo eminente e ben tenuta. Vi sono cose considerabili, dalla descrizione delle quali mi astengo, per non essermi obbligato a tessere una nuova *Napoli sagra*, bastandomi haver accennato detti luoghi a' forestieri.

33. Alli quali debbo soggiugnere esser soliti i curiosi andare a vedere il nobilissimo Palagio del Principe di Monte Mileto, ove sono giardini vaghissimi con giuochi d'acqua di grande artificio e diletto.

¹⁴³ *Princeps*: quello.

¹⁴⁴ Tra la pagina 365 e la precedente è inserita la tavola XLII.

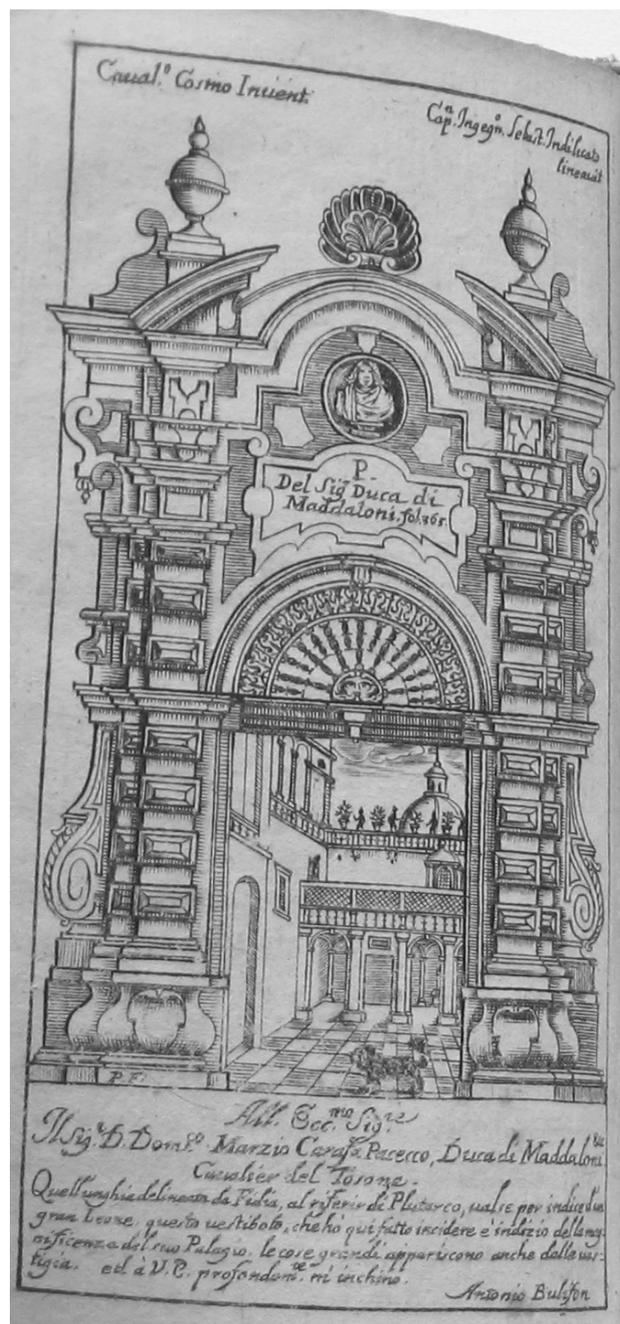


TAVOLA [XLII]¹⁴⁵

¹⁴⁵ [Tra le pagine 364-365] Cavalier Cosmo inventor. Capitan ingegnere Sebastiano Indilicato lineavit. / Palazzo del signor Duca di Maddaloni. Folio 365. / All' eccellentissimo signore, il signor don Domenico Marzio Carafa Pacecco, duca di Maddaloni eccetera, cavalier del Tosone. Quell' unghia delineata da Fidia, al riferir di Plutarco, valse per indice d'un gran leone. Questo vestibolo che ho qui fatto incidere è indizio della magnificenza del suo Palagio. Le cose grandi appariscono anche dalle vestigia, ed a Vostra Eccellenza profondamente m'inchino. Antonio Bulifon.

34. Prima di andare verso la Montagnuola, si dee vedere da' forestieri, nel borgo di Santa Maria della Stella, il palagio di Gasparo Romer, dovizioso di supellettile di quadri; siccome è degno di esser veduto l'altro del medesimo, sito nel casale della Barra, ove sono bellissimi giardini e giuochi d'acqua di gran diletto. Ed in città parimente non si scordino di vedere i palagi del Duca di Maddaloni, del Duca della Torre e quello di Vandeneyn, essendovi cose considerabilissime, come anche il museo di Francesco Picchetti regio architetto, essendo un pron[366]tuario delle medaglie più celebri ed una galleria di cose maravigliosissime.

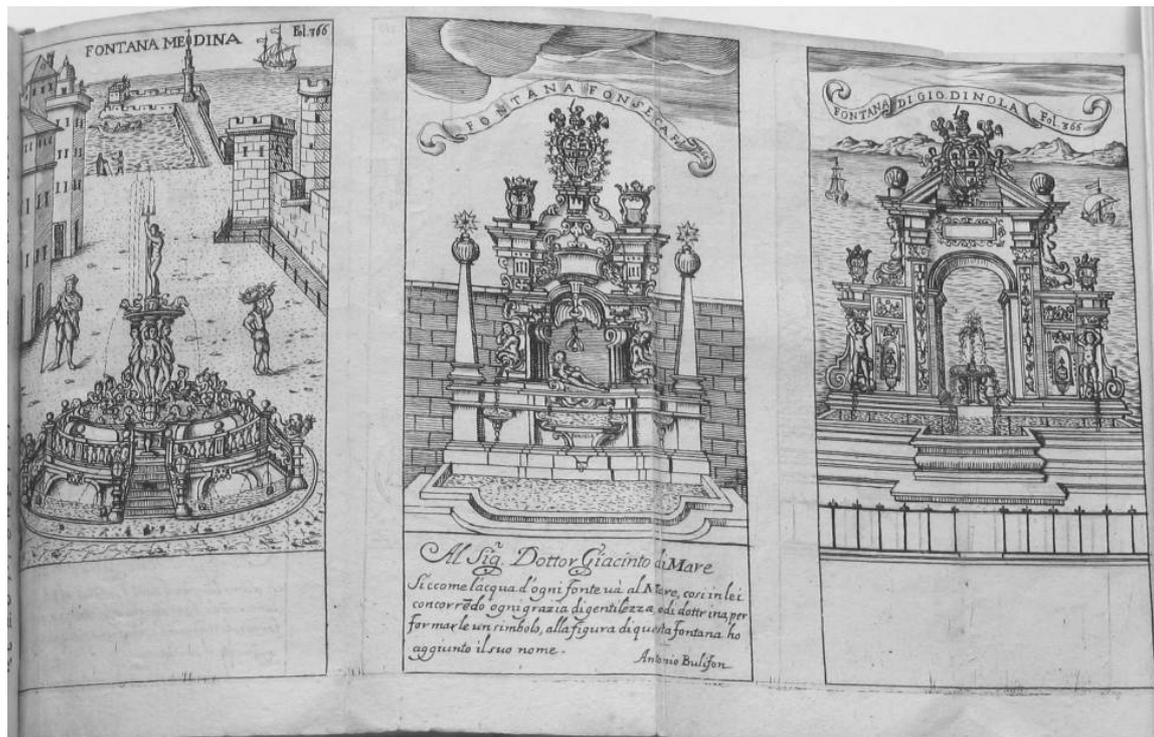


TAVOLA [XLIII]¹⁴⁶

35. Né tralasciano di considerare la bellissima Fontana di Medina, rimpetto al Castel Nuovo, che dovevamo accennare nel capitolo VII, siccome quella che si vede prima di calar giù nell'Arzenale, e l'altre due, l'una avanti il giungere che si fa a Santa Lucia a Mare, e l'altra, pochi passi distante da Santa Lucia, colle due nobilissime statue, opere di Giovanni da Nola.

¹⁴⁶ [Tra le pagine 366-367] Fontana Medina. Folio 366. / Fontana Fonseca. Folio 366. / Al signor dottor Giacinto di Mare. Siccome l'acqua d'ogni fonte va al mare, così in Lei concorrendo ogni grazia di gentilezza e di dottrina, per formarLe un simbolo, alla figura di questa fontana ho aggiunto il Suo nome. Antonio Bulifon. / Fontana di Giovanni di Nola. Folio 366.

Di Capo di Monte, della Montagnuola, di Santa Maria della Provvidenza, di Santa Maria degli Angeli, di Capo di Chio e del Monte Lotrecco. Capitolo V.

1. Dopo la Conocchia segue Capo di Monte, ove sono bellissime possessioni e vaghissimi giardini, ed ove si gode un'aria amenissima.

2. Appresso Capo di Monte segue la Montagnuola, dov'è un luogo molto rinomato per la salubrità dell'aria, ed è della Santa Casa della Santissima Annunciata di Napoli, detto lo Spedaletto de' Convalescenti, in cui si ritirano tutti quegli'infermi che escono dagli spedali della casa; o de' [367]¹⁴⁷ Feriti, o de' Febricitanti, per quel tempo che loro prefigge il medico che gli ha governati. Quivi ammirasi un nobile giardino de' semplici nuovamente piantativi, dalla cui descrizione mi astengo, havendovi impiegato la sua felicissima penna l'eruditissimo signore abate Pacichelli in uno de' tomi de' suoi viaggi. Qui solamente ne rapporterò l'iscrizione:

Hortum hunc Botanicum multigena plantarum varietate consitum, ad promovenda Phytologiæ studia extruendum curavere venerabilis domus Sanctissimæ Annunziatae Præfecti. Cal. Ian. 1682.

Della chiesa di Santa Maria della Provvidenza.

3. Su questa collina si è nuovamente fabbricato il monistero di Santa Maria della Provvidenza, la cui chiesa anticamente dicevasi de' Miracoli. I signori governatori del Monte delle Sette Opere della Misericordia, esecutori testamentarj del fu Giancamillo Cacace reggente e fundatore, ne hanno havuta la cura; [368] l'acceleramento, però, devesi alla pia e sollecita applicazione del signor canonico Carlo Celano, eletto primo protettore del detto sagra luogo, la cui fabbrica fu incominciata del 1662 e terminata del 1675.

4. La chiesa è degna di esser veduta, e per l'architettura e per la varietà delle pitture, opere de' primi huomini della professione, tutti napoletani. La tavola dell'altar maggiore, rappresentante il Mistero della santissima Trinità, la Vergine e san Giuseppe eccetera, è del pennello stimatissimo di Andrea Vaccaro. Quella¹⁴⁸ della Cappella della Santissima Concezione, a mano diritta dell'altar maggiore, è opra del celebre Luca Giordano; l'altra,¹⁴⁹ nella Cappella di San Michele, a man sinistra, di Andrea Malinconico.

5. Nella Cappella del Crocefisso si vede l'antica immagine della beata vergine Madre di Dio sotto il titolo de' Miracoli, colla cornice d'argento. Il quadro de' Santi Francesco d'Assisi, Domenico, Ignazio e Filippo Neri, che vedesi in questa [369] cappella, è opera di Francesco Solimene; e quello della cappella a

¹⁴⁷ Tra la pagina 367 e la precedente è inserita la tavola XLIII:

¹⁴⁸ *Princeps*: quello.

¹⁴⁹ *Princeps*: l'altro.

rincontro è di Andrea Malinconico, di cui sono eziandio gli altri due quadri nelle cappelle seguenti, e tutti gli altri che sono nella chiesa.

6. Per veder questa chiesa bisogna che il forestiere vi sia di mattina, perché di giorno si tien chiusa.

7. Si va di mano in mano questa nobile chiesa arricchendo di argenti e di preziose e vaghe suppellettili.

Della chiesa di Santa Maria degli Angeli della Montagnuola.

8. Non molto lungi dal sudetto luogo vedesi in aperto, eminente ed ameno sito la chiesa di Santa Maria degli Angeli, ridotta in nuova e vaghissima forma, tutta di vaghi stucchi ed artificiosi marmi composta per opera di fra Giovanni da Napoli, ministro generale de' frati di san Francesco dell'osservanza; se bene hoggi, con bolla del pontefice Urbano VIII, in luogo de' medesimi frati [370] vi sono i riformati.

9. Vedesi nella facciata di questa chiesa una statua di San Francesco sopra un portico sostenuto da colonne di travertino.

10. L'altar maggiore è vago, composto di marmi ben intagliati, sotto di cui si scorge un Christo morto di marmo esquisitamente lavorato; ed in un de' pilastri un pulpito similmente di marmo, sostenuto da un'aquila della stessa materia, opera di grande architettura: il tutto del cavalier Cosmo, col cui disegno si è riformata ed abbellita tutta la chiesa.

11. Nella cappella del braccio destro dell'altar maggiore vi è un Christo affisso in croce di molta divozione, per esserne stato l'autore fra Diego di Palermo, degli stessi frati, morto con fama di molta bontà. L'altre statue di legno, che si veggono nell'altar maggiore e nelle altre cappelle, le ha fatte¹⁵⁰ un altro frate, appellato fra Diego de' Carresi.

12. Il chiostro è tutto dipinto [371] con figure rappresentanti la Vita della Gran Madre di Dio, opera di Bellisario Forensi; fatto a spese de' principali signori del Regno, come si può scorgere dalle armi di essi ivi dipinte.

Di Sant'Antonio Abate.

13. Quindi poco lungi si scorge la chiesa di Sant'Antonio Abate, edificata dall'illustrissima famiglia d'Angiò, nella quale è un bel palagio con vaghi giardini, ove anche è uno spedale per quelli che patiscono di fuoco.

14. Dall'altra parte della Montagnuola, nella quale vi sono molti vaghi ed ameni horti, in un luogo alquanto al basso è posta l'antica

¹⁵⁰ *Princeps*: fatto.

Chiesa di Sant'Eusebio.

15. La quale, essendo stata molti anni in abbandono, nel 1530 fu concessuta a' padri cappuccini. Sotto il maggior altare di questa chiesa giacciono tre corpi di santi, cioè [372] il corpo di detto sant'Eusebio vescovo e padrone di Napoli, il corpo di san Massimo ed il corpo di san Fortunato. Qui sono molti belli horti e giardini, con vaghi e dilettevoli boschetti.

Di Santa Maria de' Monti.

16. Non molto lungi, salendo su i monti, si ritrova un'assai bella chiesa, novellamente eretta e dedicata alla Madre di Dio, ov'è una divota congregazione di preti secolari istituita dal padre don Carlo Carafa, di cui habbiamo diffusamente ragionato nel nostro *Specchio del clero secolare*, al tomo terzo.

17. Appresso è Capo di Chio, ove la prima erta del monte comincia, così detta quasi *Caput Clivi*.

18. Dall'altra parte, verso mezzodì, è l'amenò e delizioso monte, il quale ha preso il nome del Trecco da monsù Fusio Lautrecco, capitano generale dell'esercito francese, il quale, mentre che tenne assediata Napoli per lo spazio di quattro mesi, ivi con [373] tutto il suo esercito stava accampato, e particolarmente sotto detto monte, ov'è un gran cavamento che fin hoggi si vede, detto dal volgo la Grotta degli Sportiglioni, benché in parte è fabbricata per gli maleficij che vi si commettevano.

Di Poggio Reale, del Fiume Sebeto, e del palagio detto degli Spiriti. Capitolo VI.

1. Questo vago ed amenissimo luogo, detto Poggio Reale, è un miglio distante dalla città, per innanzi chiamato il Dogliuolo, latinamente *Doliolum*. In questo luogo habitava il primo gentilhuomo della famiglia Sorgente, chiamato Elia, che vi fe' un bel palagio col ponte donde passava il fiume. In questo Alfonso, figliuolo di re Ferrante I, vi fe' bellissimi edifici con comode stanze, nelle quali fe' dipignere la Congiura e guerra de' baroni del Regno contra lo stesso re, con altri de[374]gni successi che fino a' nostri tempi si veggono, opere di Pietro del Donzello e di Polito suo fratello. L'architettura della fabbrica reale è di Giuliano di Majano, scultore ed architetto famoso, come ha lasciato scritto il Vasari. Quivi sono deliziosi giardini, fontane e giuochi d'acque innumerabili, adornate di marmi e statue. Questo era anticamente il luogo del diporto de' re passati.

2. L'architettura di questo real palagio è formata in questa guisa: quattro torri quadre, sopra quattro cantoni, vengono legate insieme per mezzo di quattro portici grandissimi, sicché, per lunghezza, il palagio viene ad havere larghezza doppia. Ogni torre ha stanze bellissime ed agiatissime sopra e sotto, e si passa

d'una all'altra di esse per mezzo di que' portici aperti. Si scende nel cortile ch'è in mezzo con alquanti ma pochi gradi, e si va ad un fonte e ad una peschiera d'acqua chiarissima; quivi d'ogn'intorno sorgon dal pavimento vene e zampilli d'acqua, per mezzo d'infinite fistolette qui collo[375]cate con arte, e sono in tanta copia che in un subito, per diritto e per traverso, bagnano assai bene i risguardanti.

3. Oltre alle fontane predette, sono anche nella strada pubblica molte vaghe e dilettevoli fontane, ornate di marmi e conchiglie marine, le quali tutte scaturiscono acqua in abbondanza, fatte per comodità e ricreazione de' cittadini. Quivi d'intorno sono altri vaghi e nobili giardini colmi di tante delizie, che quanto finsero i poeti qui pare superato dall'arte.

4. Poco discosto da questi ameni luoghi è il Fiume Sebeto, il quale corre¹⁵¹ per varj canali spruzzando l'herbosa campagna, e di mano in mano, crescendo, acquista maggior forza, e fatti alcuni tortuosi cammini e girandole, tutto in sé raccolto passa sotto un bel ponte detto della Maddalena, ed ivi si unisce col mare 200 passi lungi dalla città.

5. È questo fiume molto famoso presso gli scrittori, e, fra moltissimi altri, presso Vibio Sequestro nel suo [376] libro *De fluminibus*, Virgilio nel 7° dell'*Eneide*, Columella *De re rustica* libro 10°, Stazio Papinio nel suo primo *Sylvarum*, Pontano nel secondo libro partenopeo, in quella sua elegia che comincia: "Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem"; ed il nostro Sannazaro in diversi luoghi, particolarmente nella sua *Arcadia*, ne' seguenti versi:

"Amico, io fui fra Baja e 'l gran Vesuvio,
nel lieto piano ove col mar congiugnesi
il bel Sebeto, accolto in picciol fluvio".

6. Ha questo fiume una delle sue origini nel luogo detto Cancellaro, sei miglia distante dalle radici del Vesuvio e 5 dal mare, nella villa perciò appellata le Fontanelle. Qui si vede un antro che distilla dall'alto, e tramanda insieme dal suolo, quantità d'acque, le quali per occulti meati pervengono al luogo detto dal volgo la Bolla, dove per lo frettoloso cammino par che le acque bolliscano. Quivi il fiume è da un gran marmo diviso, e parte per acquedotti ne viene alla [377] città, parte, diffondendosi per la campagna, forma il picciolo ma famoso Sebeto, di cui fu chi ne scrisse: "Ricco di fama sei, povero d'onde".

Ma questa povertà, com'è detto, proviene dalla lodevole prodigalità, non dalla miserabile inopia.

7. Sono per questa causa i terreni delle paludi di Napoli così fertili ch'è meraviglia, perciocché in tutti i tempi dell'anno sono abbondantissimi d'ogni sorte d'erbe necessarie all'human vitto. E colla comodità di quest'acque macinano undici molini, alli quali diramasi il fiume; e quindi ancora avviene ch'egli povero d'acque apparisce.

¹⁵¹ Come da *errata corrige*. *Princeps*: come.

Del palagio detto degli Spiriti.

8. Fuori la Porta Nolana, tra Poggio Reale ed il Sebeto, nel luogo anticamente detto il Guasto, è un rovinato palagio che fu di Niccolò Antonio Caracciolo. Era un tempo le delizie di Napoli, per gli horti ameni che haveva, per le fontane [378] vaghissime e giuochi d'acque innumerabili - precisamente di un albero che, per occulte fistolette tanta copia d'acqua diffondeva, che sembrava una pioggia, cosa di gran vaghezza e meraviglia -, e per le dilettevoli selve, come appare dall'iscrizione che, caduta dal suo luogo, è stata capopié fabbricata nel muro che guarda l'arenosa riva del Sebeto. Ella è poeticamente scritta nel tenor seguente:

Nic. Ant. Caracciolus, Vici Marchio, & Cæsaris à latere Consiliarius has Genio Aedes, Gratijs Hortos, Nymphis Fontes, Nemus, Faunis, & totius loci venustatem Sebetho, & Syrenibus dedicavit. Ad vitæ oblectamentum, atque secessum, & perpetuam amicorum jucunditatem.

M. D. XXXXIII.

9. Il palagio è in forma di cembalo (o di galea, come dicono), e vuole il volgo (ché presso gli scrittori non ne trovo notizia) che, renduto inabitabile per l'infestazione degli spiriti, sia rovinato nella maniera che hoggi si vede; per la qual cosa [379] non vi si veggono più le delizie dalla iscrizione annoverate.

10. Che molte case in diverse parti del mondo sian rendute inabitabili per simiglianti infestazioni degli spiriti che vi muovono tumulti e v'inquietano gli habitanti è così certo, che la pratica forense della Spagna permette che il conduttore della casa, il quale non sapeva, prima di prenderla a fitto, tali inquietudini, possa lasciarla senza pagarne la pigione, come giudicarono Porzio e Covarrubias, libro 4° *Variarum resolutionum*, carta 6.

11. Idio permette, o comanda, tali infestazioni o in pena de' peccati, o ad esercizio de' buoni, o per altra a noi occulta cagione, come dottamente ferma Martino del Rio, *Disquisitiones magistrales*, liber 2, quæstio 27, sectio 2, numerus 16. Se sia vero ciocché il vulgo dice di questo palagio, mi riporto a que' che dicono haverlo a lor costo sperimentato.



[380] **Della Villa di Pietra Bianca. Capitolo VII.**

1. Nelle falde del fertile e delizioso Vesuvio, per esser elleno molto amene, vi hanno edificato vaghi palagi con bellissimi giardini; e tra gli altri Bernardino Martirano, gentilhuomo cosentino, segretario del Regno nel tempo dell'imperador Carlo V, vi edificò la sua bella villa detta Pietra Bianca, ed in greco *Leucopetra*, con bel palagio e comode stanze; e tra l'altre cose degne vi è una grotta di maraviglioso artificio, tutta di conchiglie marine con gran maestria composte, il cui pavimento è di varj e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viva che è maraviglia. Onde il sudetto imperador Carlo V non isdegnò d'habitarvi prima ch'entrasse in Napoli del 1535, quando ritornò dall'impresa di Tunesi, come nella seguente iscrizione su la porta del medesimo luogo:

[401] *Hospes, & si properas, non sis impius. Præteriens, hoc ædificium venerator, Hic enim Carolus V. Ro. Imp. debellata Aphrica veniens, triduum in liberali Leucopetræ gremio consumpsit: florem spargito & vale. M. D. XXXV.*

2. Entro la detta grotta è anche un fonte lavorato di conchiglie marine, nel quale sta coricata una bellissima Aretusa di marmo ignuda, ove si legge un epigramma, che così dice:

*Quæ modò Tyrrhenas inter celeberrima Nymphas,
Et prior ante alias forma Aretusa fui.
(Proh dolor) in gelidos dũ flagro versa liquores,
Narcisi ingrati duritie hic lacrymo.
Haud procul hinc surgens substructo fornice terras
Chratidis ad magni nobile labor opus.
Hic mihi de conchis posuit fulgentibus antrum,
Naiadum propter, Nereidumq. domos.
Hujus ego ęternum tanto pro munere nomen,
Quàm possum blando murmure testor aquæ.*

[402]



TAVOLA [XLIV]¹⁵²

Del monte Vesuvio. Capitolo VIII.

1. Sovrasta alla detta villa il gran monte Vesuvio, altrettanto famoso per la fertilità degli arbusti e viti, le quali generano ottimi Grechi e Lagrime molto dilettevoli al gusto, quanto per gli suoi incendj, molto horrendi alla vista e molto nocivi alle soggette campagne, onde Marziale ne scrisse il seguente epigramma:

[403]¹⁵³ “Hic est pampineis viridis Vesuvius umbris:
presserat hic madidos nobilis uva lacus.

¹⁵² G. D. Pesche fecit.

¹⁵³ Tra la pagina 403 e la precedente è inserita la tavola XLV.

Hæc juga quam Nisæ colles plus Bacchus amavit,

hoc nuper Satyri monte dedere choros.

Hæc Veneris sedes, Lacedæmone gratior illi:

hic locus Herculeo nomine clarus erat.

Cuncta jacent flammis et tristi mersa favilla,

nec superi vellent hoc licuisse sibi”.

2. Questo monte una e 20 volte ha dalla sua cima buttato fiamme: sei prima dell’avvenimento del Redentore, ma non così formidabili come le altre quindici dopo il nascimento del medesimo, e queste sono le seguenti.

3. La prima fu al tempo di Tito Vespasiano, l’anno del Signore 79,¹⁵⁴ nel primo giorno di novembre, quando eruttando fuoco, cenere e globi di miniere sulfuree e sassi ardentissimi, rovinò gran gente, e fe’ danno notabile alle città e ville convicine, spiantando affatto Pompeia ed Er[404]culana, antiche città. E tra que’ che vi morirono uno fu Plinio, fratello della madre di Cajo Plinio Secondo, scrittore della *Storia naturale*, il quale, trovandosi a Miseno, città hora distrutta presso Baja, al governo dell’armata imperiale, nella notte precedente al primo di novembre, mentre egli studiava sentì da sua sorella essere apparita una grandissima ed insolita nebbia verso il Vesuvio; la qual cosa udita, tolse alcuni libri da far notamenti, ed imbarcatosi su le galee che haveva nel porto, non sapendo che il Monte di Somma bruciasse, andò per investigare la cagione dell’inusitato prodigio, e, se bene gli altri, spaventati, fuggivano dall’incendio, egli, senza timore, volentieri vi andò; ed approssimato alla città Pompeia, si accorse dell’incendio, e mentre che osservava quanto in quello scorgere si poteva, patendo egli di strettura di petto, sovrappreso da gran caligine e puzza sulfurea, cadde e morì subito; della cui morte parla il Petrarca nel *Trionfo della Fama*, al capitolo 3, così dicendo:

[405] “Mentre io mirava, subito hebbi scorto

quel Plinio veronese suo vicino,

a scriver molto, a morir poco accorto”.

4. La seconda avvenne nel 243.

5. La terza fu nell’anno del Signore 471, di cui così favella l’eminentissimo Baronio: “Ardendo il monte Vesuvio nella Campagna, dicono Marcellino e Procopio che mandò fuori tanta cenere, e sì lungi, che comprese quasi tutta l’Europa. Di che quegli di Costantinopoli, ove quella similmente pervenne, tanto sbigottimento presero, che istituirono a’ 6 di novembre un’annual memoria, per placare colle orazioni l’ira divina. Quindi si può raccogliere quanto di ciò patisse Napoli, non più che otto miglia lontana; perciocché,

¹⁵⁴ *Princeps*: 81.

oltre alle gran pietre, fiamme e ceneri ardentissime che dal monte uscivano, erano sì spessi i tremuoti e le palpabili nebbie che, collo scuotere degli edifici, ciascun cittadino ne rimase talmente pieno di spavento, che d'ora in hora aspettava il disertamento della propria patria. Quale [406] incendio, per intercessione di san Gennaro, fu raffrenato”.

6. La quarta del 685; ed in questa le fiamme, oltre all'havere abbruciato tutti i luoghi convicini, corsero a guisa di fiume nel mare.

7. La quinta del 983; nel qual tempo hebbe una visione, certo solitario, della dannazione di Pandolfo principe di Capova, raccontata da Pietro di Damiano in una sua epistola a Domenico Loricato, ed aggiugne molti casi avvenuti circa il Vesuvio; qual lettera è riportata eziandio dal Baronio nell'anno accennato, nel fine della quale e' soggiugne: “Or, come che simiglianti aperture della terra, le quali mandano del continuo fuori globi di fiamme, sieno state anzi poeticamente che teologicamente reputate parte dell'Inferno, sì che quel fuoco sia lo stesso che l'infernale apparecchiato a' peccatori; e posto si trovi ancora haver ciò scritto teologi non ordinarii; certo è nondimeno tali cose esser più tosto simiglianza dell'Inferno proposta a' mortali”.

[407] 8. La sesta accadette del 993, di cui così ragiona il sovracitato Baronio: “Quest'anno, come scrive Glabro Ridolfo, il monte Vesuvio vomitò fuori gran copia di fiamme, ed anche si apprese prodigiosamente fuoco in diverse provincie; e ardendo Roma, la Basilica Vaticana cominciata ad abbruciare, fu, come piacque a Dio, liberata per miracolo dall'incendio”.

La settima fu a' 24 di febbrajo del 1036.

La ottava del 1038.

La nona del 1138.

La decima a' 29 di maggio del 1139.

La undecima del 1430.

La duodecima del 1500.

La decimaterza del 1631, da' 16 di dicembre infino a' 23: una delle più formidabili, raffrenata per l'intercessione di san Gennaro, protettore della città di Napoli, la cui chiesa ogni anno, nel dì sudetto, ne rende a Dio le grazie per sì miracolosa liberazione.

La decimaquarta del 1660, nel mese di luglio.

9.¹⁵⁵ La decimaquinta a' tempi [408] nostri del 1682, dalli 14 di agosto, di venerdì, infino al mercoledì 26 dello stesso mese, quando il Vesuvio si fe' vedere così formidabile, che non vi fu petto costante che non s'intimorisse, comparando le di lui horribili fiamme tanto più ardimentose, quanto che il sole per due

¹⁵⁵ *Princeps*: 10.

giorni interi sotto dense nubi si ascose. Quattro giorni continui per venti e più miglia s'udirono i rimbombi delle squarciate viscere del monte, e per tre hore continuamente tremarono le mura tutte di Napoli, ancorché otto miglia dal Vesuvio lontano. Onde si può dedurre quanto di peggio avvenisse a' luoghi vicini al monte, perciocché, oltre al tremuoto, s'alzò tanto in alto la fiamma che, superando il vicino monte più alto, traboccò nella Selva d'Ottajano ed incendiolla. Per la qual cosa tutti gli abitanti di quel contorno ritiraronsi in Napoli, discacciati dalle minacce delle fiamme cadenti, dalla intollerabile puzza del solfo, dalla grandine delle infuocate pomici e dalle ceneri, che con nuovo portento tentavano di [409] farsi sepolture de' viventi, riempiendo tutta la vicinanza in maniera che anche in Napoli si vide alta due grosse dita. Ed all'ora sperimentarono quanto ben s'appose chi, nel casale detto Resina, alle falde del Vesuvio, fe' incidere in marmo la seguente iscrizione:



TAVOLA [XLV]¹⁵⁶

Posterì, Posterì, vestra res agitur. Dies facem præfert diei, Nudius perendino. Advortite: Viciès ab satu solis, ni fabulatur Historia, arsit Vesevus, immani semper clade hæsitantium; nè posthac incertos occupet, moneo. Uterum gerit Mons hic, bitumine, alumine, ferro, sulphure, auro, argento, nitro, aquarum fontibus gravem: seriùs, ocyùs ignescet, pelagoque influente pariet; sed ante parturit. Concutitur, concutitque solum: fumigat, coruscat, flammigerat, quatit aërem, horrendum immugit, boat, tonat, arcet finibus accolas. Emigra dùm licet: jàm jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit; præcipiti ruit ille lapsu,

¹⁵⁶ Tra le pagine 402-403.

seramque fugam prævertit. Si corripit, actū est, periisti. Anno sal. M.DC.XXXI. Kal. Ian. Philippo IV. Rege, Emmanuele Fonseca, & Zunica Comite Montis Regii [410] Pro-Rege (Repetita superiorum temporum calamitate, subsidiisque calamitatis, humaniūs, quò munificentius) formidatus servavit, spretus eppressit incautos, & avidos, quibus Lar, & supellex vita potior. Tūm tu, si sapis, audi clamantem lapidem. Sperne larem, sperne sarcinulas mora nulla, fuge. Antonio Suares Messia, Marchione Vici, Præfecto viarum.

10.¹⁵⁷ Il luogo donde tanti incendi sono usciti è una gran voragine su la cima del monte, a guisa di anfiteatro, intorno alla quale sono alcuni spiracoli simili alle tane delle volpi, dalli quali si vede uscir di continuo un leggier calore: tre bocche di questi sono le più frequenti a mandar fuori, in tali avvenimenti, fiamme, pomici e ceneri, e da tutte, in alcuni tempi dell'anno più o meno, esce continuo fumo, e di notte bene spesso si vede la fiamma, e di quando in quando si ode il rimbombo nel suo concavo seno.

[411] Delle più ragguardevoli biblioteche, così pubbliche come private, della città di Napoli.

Capitolo IX.

1. Descritte le cose più insigni e le chiese più principali fuori le porte di Napoli, ho voluto qui aggiugnere la notizia delle più ragguardevoli biblioteche, così pubbliche come private, della stessa città: cosa molto desiderata da' virtuosi forestieri, alli quali, per quanto posso, intendo di dar piena soddisfazione. Elleno sono le seguenti, messe coll'ordine dell'abecedario, perché si trovino più facilmente.

2. Santi Apostoli, de' chierici regolari. Quivi è una famosissima biblioteca in un vaso molto spazioso, con bellissima simmetria disposta. Vi sono volumi di autori molto rari, e di tutte scienze. Rincontro a detta biblioteca è un archivio di scritture antichissime, e particolarmente vi sono: la *Gerusalemme* del Tasso, di mano del [412] suo celebratissimo autore, alcuni manoscritti di Giacopo Sannazaro e del cavaller Marini famosissimi poeti napoletani, e di altri.

3. Collegio de' padri giesuiti. Sono in esso due copiosissime biblioteche: la più ragguardevole è quella in cui non sono altri libri che degli autori della compagnia, coverti di pelle rossa.

4. Concezione, de' padri capuccini, detta dal volgo Sant'Efrema Nuovo. In questo convento è una nobile biblioteca di scelti libri, donati loro da don Giovambattista Centurioni, virtuosissimo cavalier genovese, il quale, per far questa scelta, mandò in diverse parti di Europa don Antonio Clarelli, lettor di

¹⁵⁷ *Princeps*: 11.

legge in quest'accademia napoletana ed uomo eruditissimo dell'età sua. Dentro questa libreria è la seguente iscrizione:

D. Ioanni Baptistæ Centurioni, Patritio Genuensi præclarissimo, Neapolitanæ Provinciæ Fratres Minores Capuccini ob donatam huic Cænobio locupletissimam Bibliothecam pro virium imbecillitate, exiguum ad tam insigne beneficium hoc grati [413] animi monumentum, æternum pro tam bene de se merito deprecaturi, posuerunt.

5. San Domenico Maggiore. Èvvi una celebre libreria de' padri predicatori piena di volumi di nobili autori, ed in numero non ordinario; e nella cappella, già cella di san Tomaso di Aquino, vicina alla detta libreria, conservasi un manoscritto dello stesso santo sopra san Dionigi, *De cælesti hierarchia*, da noi accennato, folio 195.

6. Giesù Nuovo, Casa Professa de' padri gesuiti. Quivi è una libreria di molta considerazione, essendovi libri che difficilmente si trovano altrove, toccanti tutte le scienze e varie lingue; e ve ne sono alcuni di lingua cinese.

7. San Giovanni a Carbonara, degli eremitani di sant'Agostino. In questo convento è una cospicua libreria, abbondante di libri di molte scienze, e particolarmente di autori antichi, raccolti dalla gloriosa memoria del cardinal Seripando, la maggior parte postillati di sua mano, oltre a' manoscritti del medesimo cardinale, precisamente alcuni che sono con[414]cernenti al Concilio di Trento: quindi hebbe molte notizie il celebre cardinal Pallavicino per fare la sua storia del detto concilio. Vi sono inoltre alcune cose in lingua arabica, scritte nelle corteccie degli arbori.

8. Girolamini: così detti in Napoli i padri dell'Oratorio di san Filippo Neri, li quali hanno una biblioteca numerosissima, e di libri non ordinarij.

9. San Lorenzo, convento de' padri minori conventuali. Quivi è una stanza assai grande, abbondante di libri d'ogni scienza e di buoni autori.

10. Monte Oliveto. In questo magnifico monistero è una libreria considerabile, lasciata dal re Alfonso II d'Aragona per beneficio pubblico, come dalla iscrizione che si legge nella facciata di fuori di detto monistero, del seguente tenore:

Pijs ad Dei cultum studijs nè vel hora frustrà teratur, Bibliothecæ locus erectus.

De' libri lasciati dal mentovato re, si veggono hoggi i seguenti, scritti in pergamena: *Biblia sacra*, in foglio piccolo, con diversi disegni e figure; un'altra, in [415] foglio grande, divisa in due tomi; *Homeliæ*

per annum, in due tomi; le opere di san Bernardo; *Etimologie* di sant'Isidoro; san Girolamo in *Isaia* e le sue *Epistole*; *Vocabolario ecclesiastico*; *Legenda de' santi*; *Sermoni de' santi*; *Sermoni domenicali e feriali*; *Commentaria in psalmos David*; *In Genesim*; *Marchisini in mammotrectum*; *Vitae sanctorum* in foglio grande, in due tomi; e così molti altri, parimente scritti in pergamena, degni di essere veduti dagli amatori dell'antichità.

11. San Paolo, de' chierci regolari detti teatini. Questi padri, oltre ad una libreria di considerazione, hanno a rincontro di quella un archivio dove si conservano diversi manoscritti di varij celebri autori.

12. San Severino, monistero de' padri benedettini. Quivi è una libreria, nella quale, oltre al numero de' libri di qualunque scienza, vi sono manoscritti che in altra non si ritrovano.

13. Santa Teresa, convento de' padri scalzi carmelitani. Quivi, in una stanza luminosa e ben disposta, è un'amplissima biblioteca dove sono libri [416] di tutte sorti di scienze.

14. Circa le biblioteche de' particolari, replicando l'ordine dell'abecedario, soggiugneremo le seguenti più ragguardevoli.

15. Primieramente dee procurar il curioso forestiere di veder la libreria dell'eccellentissimo signor don Guasparro di Haro y Guzman, a' nostri giorni degnissimo viceré di questo Regno, il quale, havendo sortito un genio virtuoso eguale a quello degli antichi monarchi, ha ragunato libri peregrini di ogni scienza e di varie lingue, particolarmente latini, italiani, spagnuoli e francesi; ma sopra tutto, essendo egli versatissimo nella matematica, molti libri pertinenti a questa scienza vi si contengono. Degna inoltre è di somma ammirazione per la inestimabile raccolta di cento e più volumi, legati in cremesino di Levante, dove si vedono i disegni originali de' più famosi pittori così antichi come moderni, e per lo numero di cento altri volumi di figure, intagliate da' più celebri intagliatori di Europa.

[417] 16. Ascanio Filamarino, duca della Torre e nipote del fu signor cardinale Ascanio Filamarino arcivescovo di Napoli, conserva nel suo palagio una libreria non ordinaria, poiché a' libri numerosi e peregrini raccolti dalla felice memoria del zio va continuamente aggiungendone degli altri.

17. Biagio Altimari de' baroni nel Cilento, noto per la famosa compilazione delle Prammatiche del Regno e per le opere legali date alle stampe, ha la sua libreria copiosa di libri legali, storici e di erudizione, ma di genealogie ed armi di famiglie nobili copiosissima. Havvi più di trecento volumi di famiglie del Regno di Napoli, di Sicilia, d'Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Grecia, Germania, Polonia, ed altre parti del mondo, in lingua italiana, latina, spagnuola, francese e tedesca, così stampati come manoscritti, al numero di circa tremila volumi. Vedrai fra poco, di questo autore, un libro che contiene molte curiosità del Regno.

18. Francesco Marciano, giudice perpetuo della Gran Corte della Vi[418]caria, nobile della città di Scala e napoletano, ha una copiosissima libreria di volumi, precisamente legali, se bene non vi mancano di altre scienze. Costerà di circa sei mila libri.

19. Francesco Picchetti, oltre a' libri impressi di varij autori, tiene nella sua libreria quelli particolarmente che trattano di antichità.

20. Giovan Giacomo Lavagna, giuriconsulto, filosofo e poeta, notissimo per le opere stampate, ha una biblioteca di cinque mila volumi di ogni sorte di professione e di scienza, legali, historici, filosofici, medici, teologici, de' santi padri, e di altre materie, in diverse sorti di lingue.

21. Giulio Capone, già lettore primario nella Napoletana Academia, famoso per tanti libri stampati, raccolse una copiosissima biblioteca di dodicimila e più volumi, la maggior parte attenenti alle leggi, se bene non ve ne mancano di teologia, de' santi padri, e di storie. Hoggi è in potere del dottor Antonio di Roma, nipote del defunto Giulio Capone sovraccennato.

[419] 22. Don Giulio Galeota, giudice perpetuo della Gran Corte della Vicaria, cavaliere così erudito che mostra esser degno figliuolo del gran Giacomo Galeota, e celebre ministro di questo Regno, ha una biblioteca abbondantissima di scelti libri legali e di altre scienze, ed in particolare di manoscritti di giurisdizione e di altre simiglianti materie. Eccede il numero di ottomila volumi.

23. Giuseppe Valletta, avvocato napoletano e virtuosissimo amico de' virtuosi, ha una copiosissima biblioteca abbondante di libri di legge, ed in particolare di autori e stampe oltramontani, ma sopra tutto di libri di storie e di erudizione, intorno a' quali ha speso molte migliaja di scudi e molto tempo e fatica per potergli havere, essendo cose rarissime. È una delle belle librerie d'Italia, e costa di volumi sopra dieci mila.

24. Lorenzo Crasso barone di Pianura, giuriconsulto, historico e poeta, celebre per la sua dottrina e per le sue opere date alla luce, notissimo a tutte le accademie e letterati d'Europa, [420] nonché dell'Italia, ha una copiosissima libreria di volumi d'ogni genere; ed in particolare è abbondantissima di manoscritti, fra li quali sono quattro tomi di mano del cavalier Giovambattista Marini. È una delle belle biblioteche del Regno, intorno alla quale egli ha speso molte migliaja di scudi, per haver libri che sono rarissimi, e 'l numero delli quali è sopra sei mila.

25. Don Marcello Bonito. La sua libreria è¹⁵⁸ molto rara, per molti manoscritti delle cose appartenenti al Regno di Napoli da Carlo di Angiò a questa parte, e, per conseguenza, difficili a ritrovarsi in altro museo.

26. Mario Scipano o Schipani, già filosofo e medico, grande amico del celebre Pietro della Valle, che gli dirizzò le lettere de' suoi lunghi viaggi. È copiosa di libri di medicina, filosofia, matematica, historia

¹⁵⁸ *Princeps*: à.

ed altre scienze, in diverse lingue, molti delli quali gli furono trasmessi dal mentovato Pietro della Valle, che ritrovogli ne' paesi per gli quali viaggiò. Costerà detta libreria di volumi poco meno che quattro mila.

[421] **Notizie generali del Regno. Capitolo X.**

1. Per compimento di questo terzo libro, darò breve notizia di tutto il Regno, e per prima saprà il lettore che tiene la città di Napoli 37 casali, li quali fanno un corpo con essa, godendo anch'essi delle immunità, privilegj e prerogative di lei. Di questi casali ve ne sono molti, di grandezza e di numero di habitatori, che somigliano compiute città, e sono situati in 4 regioni: 9 ne sono quasi nel lido del mare, 10 dentro terra, 10 nella montagna di Capo di Chio e di Capo di Monte, ed 8 nelle pertinenze del monte di Pausilipo.

2. Questo Regno è circondato da tre mari, cioè dal Tirreno, Ionio ed Adriatico, per tutto il contorno, salvo che da greco e tramontana, donde confina collo Stato di santa Chiesa; il cui circuito è di 1468 miglia, cominciando dal Fiume Ufente di [422] Terracina, girando per lo Capo di Spartivento, ch'è nella fine di Calavria e d'Otranto, fino al Fiume Tronto, girando per tramontana e ritornando al medesimo fiume Ufente, la di cui lunghezza è miglia 450.

3. Sono in questo Regno sette provincie, hora divise in dodici, nelle quali vi sono 144 città, e fra castelli e terre 1778. Vi sono in dette provincie 21 arcivescovadi e 123 vescovadi, delli quali sono iuspatronati del nostro re 8 arcivescovadi e sedici vescovadi, conceduti a Carlo V imperadore da papa Clemente VII nel 1529,¹⁵⁹ a' 29 di giugno.

4. L'isole del Regno sono sette, cioè Nisita, Ischia, Procida, Capri, Galli,¹⁶⁰ Lipari e Tremito.

5. I fiumi del Regno sono 148, ma i più notabili e famosi sono 13, cioè Volturno, Garigliano, Tronto, Piscara, Sangro, Tortore, Candeloro, Ufente, Vasento, Acrisino, Sarno, Sele, Riofreddo.

6. I laghi del Regno sono 12, cioè Agnano, Averno, Lucrino, Pa[423]tria, Lesena, Varano, Focino, Andronico, Ansanto, Vignola, Perito e Baccino.

7. I porti e promontorj principali del Regno sono sette, come Napoli, Baja, Mare Morto, Gaeta, Trani, Brindisi e Taranto.

8. Li signori de' vassalli di questo Regno sono 845, delli quali ne sono 119 principi, 156 duchi, 173 marchesi, 42 conti e 445 baroni.

¹⁵⁹ *Princeps*: 1579.

¹⁶⁰ *Princeps*: Balli.

IL FINE.



¹⁶¹[XXIVv] **Catalogo abecedario delle chiese contenute in questo libro, anche sotto i volgari lor nomi.**

¹⁶¹ Da questo punto in poi la *princeps* non esplicita più la paginazione. Per agevolare la consultazione, le carte saranno numerate convenzionalmente con numeri ordinali e la specifica *recto* e *verso*.

A.

Santo Agnello.	159.
Santo Agostino.	218.
Santo Andrea a Nido.	198.
Santo Angelo a Nido.	196.
Santo Angelo a Segno.	93.
Anime del Purgatorio.	92.
Sant'Anna de' Lombardi.	276.
Santissima Annunziata.	223.
Santo Antonio Abate.	371.
Santi Apostoli, de' cherici regolari teatini.	137.
Arcivescovado.	57.
Ascensione.	348.

B.

Santa Brigida di Pausilipo.	330.
-----------------------------	------

C.

Cappella di Corradino, detta la Croce.	238.
Carmine.	234.
Santa Caterina a Formello.	122.
Santa Chiara.	167.
[XXVr] Collegio del Giesù.	201.
Santissima Concezione de' Capuccini, detta Sant'Efremo Nuovo.	364.
Santissima Concezione, o Casa Professa della Compagnia del Giesù.	163.
Santissima Concezione delle Spagnuole.	308.
Santi Cosmo e Damiano.	175.
Croce di Lucca.	92.

D.

San Domenico Maggiore.	177.
Donn'Alvina.	264.

Donna Reina.	147.
Donna Romita.	199.
Duomo di Napoli.	57.
E.	
Sant'Eusebio, detto Sant'Efrema Vecchio.	371.
F.	
San Filippo Neri.	115.
San Francesco delle Monache.	175.
San Francesco Xaverio.	310.
G.	
San Gaudioso.	156.
San Gennaro <i>extra Mœnia</i> .	358.
San Giacomo degli Spagnuoli.	304.
Giesù e Maria.	365.
Giesù Nuovo.	163.
Giesù Vecchio.	201.
San Gioacchino, appellato lo Spe[XXVv]daletto.	253.
San Giorgio de' Genovesi.	249.
San Giorgio Maggiore.	73.
San Giovanni a Carbonara.	129.
San Giovanni de' Fiorentini.	299.
San Giovanni Maggiore.	75.
San Giovanni de' Pappacodi.	175.
San Giovanni Vangelista del Pontano.	81.
San Giuseppe di Chiaja.	346.
San Giuseppe, de' cherici regolari minori.	364.
San Giuseppe de' Legnajuoli.	255.
San Gregorio, detto dal vulgo San Ligorio.	216.

	I.	
Incoronata.		246.
	L.	
San Ligorio.		216.
San Lorenzo, de' padri conventuali di san Francesco.		104.
San Luigi di Palazzo.		313.
	M.	
Madre di Dio, degli scalzi di santa Teresa.		362.
Santi Marcellino e Festo.		204.
Santa Maria Annunciata.		223.
Santa Maria degli Angeli della Montagnuola.		369.
[XXVIr]Santa Maria degli Angeli di Pizzofalcone.		316.
Santa Maria d'Alvino.		264.
Santa Maria delle Anime del Purgatorio.		92.
Santa Maria del Carmine.		234.
Santa Maria della Concordia.		317.
Santa Maria della Consolazione.		331.
Santa Maria in Cosmedin.		74.
Santa Maria di Costantinopoli.		162.
Santa Maria Donna Reina.		147.
Santa Maria Donna Romita.		199.
Santa Maria del Faro di Pausilipo.		331.
Santa Maria a Fortuna.		329.
Santa Maria delle Grazie.		151.
Santa Maria della Grazia di Pausilipo.		330.
Santa Maria dell'Incoronata.		246.
Santa Maria Maggiore.		79.
Santa Maria di Monte Vergine.		200.
Santa Maria de' Monti.		372.
Santa Maria la Nuova.		256.
Santa Maria della Pace.		121.

Santa Maria del Paradiso.	330.
Santa Maria del Parto in Mergellina.	333.
Santa Maria di Piedigrotta.	337.
Santa Maria della Pietà a Carbonara.	126.
Santa Maria della Pietà de' Sangri.	197.
[XXVIv] Santa Maria della Pietà de' Torchini.	249.
Santa Maria del Popolo.	150.
Santa Maria in Portico.	348.
Santa Maria della Provvidenza.	367.
Santa Maria <i>Regina Cæli</i> .	155.
Santa Maria della Sanità.	355.
Santa Maria <i>Scala Cæli</i> .	354.
Santa Maria della Sapienza.	89.
Santa Maria <i>Succurre Miseris</i> .	151.
Santa Maria della Verità.	361.
Santa Maria della Vita.	357.
San Martino, de' padri certosini.	322.
Monte della Misericordia e sua chiesa.	120.
Mont'Oliveto.	265.
Monte della Pietà.	215.
Monte de' Poveri.	122.
Monte Vergine.	200.

N.

San Niccolò da Bari.	244.
----------------------	------

O.

Oratorio de' padri di san Filippo Neri.	115.
---	------

P.

San Paolo Maggiore.	95.
Santa Patrizia.	148.

Pietà de' Torchini.	249.
San Pietro ad Ara.	231.
San Pietro a Majella.	90.
[XXVIIr] San Pietro Martire.	239.
Santi Pietro e Paolo de' Greci.	250.
San Potito.	364.

R.

<i>Regina Cæli.</i>	155.
Santa Restituta.	65.

S.

Santo Salvatore a Propetto.	352.
Santo Severo <i>extra Mænia.</i>	359.
Santo Severino, de' casinensi.	206.
Santo Spirito di Palazzo.	312.
Spirito Santo.	277.
Santo Stefano.	119.
Santo Strato.	330.

T.

Santa Teresa di Chiaja.	349.
Santa Teresa sopra gli Studj, così detta volgarmente. Vedi Madre di Dio.	362.
Tesoro, cappella grande nella Cattedrale.	68.
San Tomaso di Aquino.	301.
Santissima Trinità delle Monache.	319.

[XXIIv] **Indice degli altri luoghi descritti o accennati nell'opera, ed anche di altre cose notabili.**

	A.	
Ampliamenti della città di Napoli.		17. 18. 19. 20. 21. 22.
Antignano.		352.
Arsenale.		39.
	B.	
Baroni del Regno, quanti.		423.
Bolla.		376.
Borghi della città di Napoli.		24.
	C.	
Camera Regia.		47.
Canonici napoletani, detti cardinali.		66.
Capo di Chio.		372.
Capo di Monte.		366.
Capo di Napoli.		6.
Carbonara.		129. 130.
Casali di Napoli, quanti.		421.
Castello antico di Napoli.		15.
Castello Capovano.		42.
Castello di Sant'Eramo.		30.
Castel Nuovo.		35.
Castel dell'Uovo.		32.
[XXVIIIr] Castore e Polluce.		99.
Cavallerizza.		42.
Cavallo di bronzo.		71. 72.
Chiaja.		345.
Chiodo di bronzo lungo la chiesa di Sant'Angelo a Segno.		93.
Cimiteri antichi di Napoli.		355. 359. 360.

Città, terre e castelli del Regno, quanti.	422.
Conocchia.	354.
Consiglio collaterale.	44.
Consiglio di Stato.	43.
Conti del Regno, quanti.	423.
Cumani in Partenope.	7.

D.

Descrizione del sito della città di Napoli.	23.
Descrizione del Regno.	421. 422. 423.
Duchi del Regno, quanti.	423.

E.

Enea passa per Partenope.	3.
Ercole in Partenope.	3.

F.

Fiumi del Regno, quanti.	422.
Fiume Sebeto.	375.
Fontanelle.	376.
Fortezze o rocche della città di Napoli.	30.

[XXVIIIv] G.

Galleria di Santa Caterina a Formello.	126.
Galleria di Francesco Picchetti.	366.
Giardino de' semplici della Santa Casa dell'Annunziata nella Montagnuola.	367.
Ginnasij antichi di Napoli.	16.
Giuochi, dove si rappresentavano in Napoli.	16.
Giuochi ginnici.	4.
Giuochi gladiatorij a Carbonara.	127.
Giuochi olimpici istituiti da Atreo.	2.

di Biagio Altimari.	“
di Francesco Marciano.	“
di Francesco Picchetti.	418.
di Giovan Giacomo Lavagna.	“
di Giulio Capone.	“
di don Giulio Galeota.	419.
di Giuseppe Valletta.	“
di Lorenzo Crasso.	“
[XXIXv] di don Marcello Bonito.	420.
di Mario Scipano.	420.

M.

Marchesi nel Regno, quanti.	423.
Medaglia del poeta Virgilio.	344.
Mergellina.	331.
Miracolo del santissimo Sacramento dell'altare.	95.
Molo Grande.	40.
Moneta antica napoletana.	8.
Montagnuola.	366.
Monte Lotrecco.	372.
Monte della Misericordia.	120.
Monte della Pietà.	215.
Monte de' Poveri.	122.
Museo di Santa Caterina a Formello.	126.
Museo di Francesco Picchetti.	366.

N.

Napoli e sua etimologia.	7.
anticamente repubblica.	27.
poi sotto i suoi re.	29.

O.

Origine della città di Napoli. 1.

P.

Palagio antico della Repubblica napoletana.	15. 104. 105.
[XXXr] Palagio Reale.	38.
Palagi del Principe di Monte Mileto.	365.
del Duca di Maddaloni.	“
del Duca della Torre.	“
di Gasparo Romer.	“
di Vandeneyn, in città.	“
di Vandeneyn, nel Vomero.	331.
Palagio detto degli Spiriti.	377.
Palepoli.	9.
Platamone.	34.
Partenope città, sua origine.	2.
ristaurazione.	5.
distruzione.	7.
riedificazione.	7.
Partenope, figliuola di Eumelo.	5.
Partenope detta Sirena.	4.
Pausilipo e sua etimologia.	327.
forato in tre luoghi. Sua descrizione.	329.
Pietra Bianca.	400.
Piscine di Cesare in Pausilipo.	328.
Poggio Reale.	373.
Polizia della città di Napoli.	27.
Porcelino di bronzo sul campanile antico di Santa Maria Maggiore.	79.
Porte dell'antica Napoli.	11. 12. 13. 14. 15.
Porti e promontorij del Regno, quanti.	422.
[XXXv] Presidio in Pizzofalcone.	33.

Principi nel Regno, quanti.	423.
Provincie del Regno, quante.	422.
R.	
Rodiani edificatori di Partenope.	2.
S.	
Sacro Consiglio.	46.
Sangue miracoloso di san Gennaro.	70.
Sebeto, fiume.	375.
Seggi nobilissimi di Napoli, per ordine abecedario:	
di Capovana.	52.
di Montagna.	53.
di Nido.	53.
di Porto.	54.
di Porta Nuova.	54.
Del Popolo.	55.
Sepolcri:	
di Partenope.	6.
del Sannazaro.	335.
di Virgilio.	339.
Schiatamone. ¹⁶²	34.
Signori de' vassalli nel Regno, quanti.	423.
Sito antico di Napoli.	9.
moderno.	22.
Sito di Palepoli.	10.
Sito di Partenope.	9.
Spiriti, infestano alcune case e perché	379.
[XXXIr] Statua intiera di Partenope.	52.
Studj nuovi, cioè la pubblica Università di Napoli.	41.

¹⁶² *Princeps*: Schiatamone.

T.

Tarcena.	39.
Teatri antichi di Napoli.	16.
Tempio della Fortuna in Pausilipo.	329.
Tempio principale di Napoli a tempo della gentilità.	15. 95. 96.
Torre di San Vincenzo.	40.
Torrione del Carmine.	38.
Tribunali della città di Napoli.	43.

V.

Vesuvio, sua descrizione e suoi incendj.	402.
Vespro siciliano.	178.
Vicaria.	42.
Ulisse viene in Partenope.	4.
Università delle Lettere, anticamente nel cortile di San Domenico Maggiore.	191.
dove hoggi sia.	41.

Z.

Zecca, dove si conja la moneta.	222. 223.
---------------------------------	-----------

Questo è quanto ci è paruto di catalogare e mettere per Indice abecedario, come capi principali, che se ha[XXXIv]vessimo voluto indicare ad una ad una quante cose notabili sono nell'opera, sarebbe stato far l'indice uguale al libro, ch'è quanto dire un dito uguale al corpo. Resta la correzzione degli errori occorsi nella stampa, per essere stato l'Autore di passaggio per Napoli, e per non haver potuto attendervi a tutt'huomo, e perciò, lasciati gli altri alla diligenza del benigno Lettore, sia egli avvisato de' seguenti.

Errori.

Pagina 12, verso 19.

Cænia

Pagina 72, verso 21.

Fonsaga

Ammenda.

Mænia.

Fanzago, e così altrove

Pagina 89, verso 22.

Carrenzi

Pagina 96, verso 23.

SNTV

Pagina 230, verso 12.

Rotajo, con moglie

Pagina 375, verso 18.

come per varj

Corensi, così altrove.

SVNT.

Tolgansi quelle due parole “con
moglie”, essendovi hoggi
assistente un prete, per degni rispetti.

corre per varj.